QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
12 Luglio 1950
L. [illegible] (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 164

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Finanziari e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm L. 250; adesioni (tr. fisse L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1660 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Situazione interna e politica estera nel discorso di De Gasperi alla Camera

Energico appello alla solidarietà nazionale per la difesa della pace e della libertà

"Dobbiamo difendere un regime che può portare con libero sviluppo al socialismo, ma con la pace e non con la guerra„ - "Se ci fosse congiura od azione contro l'unità del Paese il governo, a qualunque costo e con qualunque sacrificio, farà prevalere la forza dello Stato„ - Due manifestazioni contrastanti dei membri del Parlamento sul principio della difesa nazionale - Vivace polemica su una lettera della gioventù comunista di Genova

Un monito

Roma, 11 luglio.

Al discorso pronunciato questa sera dal Presidente del Consiglio non mancheranno i più larghi consensi in tutta l'Italia. Il Presidente ha saputo trarre dagli avvenimenti di queste ultime gravi settimane la lezione che ha diretta importanza per il nostro Paese e ne ha rivolto il monito, attraverso il Parlamento, a tutto il popolo. Bisogna dare atto all'on. De Gasperi che in questa circostanza egli è stato all'altezza degli avvenimenti e che ha trovato le parole che l'opinione pubblica attendeva dal capo del governo.

Alla chiusura di una discussione di politica estera, nel corso della quale sottigliezze procedurali e politiche si sono alternate ai più ovvii argomenti sciorinati con una profusione che ingenerava spesso la noia (anche il lungo discorso del Ministro degli Esteri non è riuscito sempre a rimanere immune da simile difetto), il Presidente del Consiglio ha colto il centro del problema con felice intuizione: ha difeso l'Italia sollevandosi al di sopra dei partiti e del governo stesso per non badare che alla nazione e all'esigenza della sua unità.

In un momento come l'attuale, che mette a prova tutti i popoli del mondo, l'Italia come reagisce? Con una certa amarezza De Gasperi ha osservato che il Paese non mostra, in verità, quella coscienza e quella responsabilità delle quali, ad esempio, può essere orgoglioso il Parlamento britannico, trovatosi solidale in nome dei permanenti interessi della vecchia Inghilterra. Da noi, purtroppo, si sono avuti segni di attività delle quinte colonne: al primo indizio di pericolo o abbiamo il ricco profittatore disfattista che imbosca all'estero i suoi capitali o il cittadino pavido che cerca garanzie con doppi giochi buoni per qualunque evenienza o attivisti che si fanno banditori del diritto di ogni cittadino a scegliere la parte per la quale eventualmente dovrà combattere.

I primi casi restano nell'ambito della legge comune e del costume; la legge interverrà per i reati di contrabbando, e la morale dei cittadini deve saper esprimere e far pesare la sua condanna contro tutte le manifestazioni di viltà, ma gli altri — è chiaro — sono casi di tradimento qualificato. Un proclama come quello della gioventù comunista di Genova è incitamento alla ribellione contro i poteri dello Stato e, nella misura in cui esso può venire interpretato come annuncio di non volersi battere nella eventualità di una aggressione proveniente dall'Est, è tradimento autentico. Un invito come quello rivolto dall'on. Pajetta ai comitati dei Partigiani della pace perchè si tengano pronti a svolgere le funzioni «esecutive» che possono essere loro assegnate è una predisposizione al sabotaggio.

Era opportuno che tutto ciò venisse chiaramente denunciato. è necessario che lo Stato sia pronto a fronteggiare la deprecabile eventualità che le ipotesi così prospettate abbiano a verificarsi: è per lo Stato e per la democrazia, per l'Italia stessa, un costume di vita o di morte. De Gasperi è stato molto energico e molto sicuro, e si può fare affidamento che l'Italia troverebbe in lui un difensore valido e deciso nel momento del bisogno. Non si è peraltro limitato a proclamare la fermezza del governo e neppure ha mostrato di concepire la questione in puri termini di forza e di esaurirla colle minacce. Molto più nobilmente ha fatto appello alla coscienza degli italiani, ha richiamato l'esempio dei partigiani comunisti che si sono battuti e sono morti non per il loro partito, ma in nome dell'Italia e della libertà.

Con retto senso democratico ha ripudiato ogni possibile suggestione, da qualunque parte gli venisse, per una limitazione della libertà o la soffocazione della critica o la mortificazione dei diritti del Parlamento o un minor rispetto della Costituzione: tutto ciò che costituisce la conquista del nostro secondo Risorgimento rimane patrimonio intangibile dei cittadini. Proprio, però, nell'ambito di queste garanzie ha rinnovato ai comunisti il riconoscimento del loro pieno diritto a battersi per il trionfo delle loro idee: «Ma senza la guerra! — ha gridato — senza ricorso allo straniero, senza ricorso al tradimento!».

I comunisti, soliti a presentarsi come paladini della Costituzione, difficilmente in essa troverebbero un articolo che, pure interpretato nella maniera più capziosa, giustifichi i ribelli ad una legge liberamente approvata dal Parlamento: e perciò è stato grave che tutto un settore del Parlamento abbia oggi salutato con un lungo applauso la lettura del proclama della gioventù comunista genovese, assertore del principio aberrante che i cittadini possano scendere in armi contro il governo legittimo. Affermazione che suscita il ricordo della tragica frattura che dilaniò l'Italia nella seconda guerra mondiale. De Gasperi stesso ha richiamato quella esperienza perchè essa pesi, come deve pesare, sull'animo di tutti i cittadini in questi giorni inquieti.

Vittorio Gorresio

L'Egitto solidale con le Nazioni Unite

Il Cairo, 11 luglio.

Il ministro degli esteri egiziano Heidin Bey ha dichiarato oggi che l'Egitto solidarizza in pieno con l'atteggiamento dell'ONU nei confronti della situazione in Corea, ma che ha deciso di astenersi dall'appoggiare la mozione del Consiglio di sicurezza contenente la promessa di aiuti militari alla Corea meridionale aggredita.

«Tale atteggiamento — ha continuato il ministro — è stato preso perchè l'Egitto ricorda che l'ONU «non agì prontamente in precedenti casi di aggressione»

Il discorso del Ministro Sforza e l'esposizione del Presidente

Roma, 11 luglio.

Iniziatosi stamane alle 10, il dibattito sulla politica estera italiana si è concluso stasera alle 22,30 con una interruzione di poco più di tre ore tra le due sedute.

Nella mattinata erano stati esauriti molti ordini del giorno; nel pomeriggio, presenti l'on. De Gasperi, molti ministri e sottosegretari e in una aula affollata di deputati e incorniciata da tribune ricolme di pubblico in ogni ordine di posti, ha preso la parola il Ministro degli Esteri, il quale ha suddiviso il discorso in tre parti: l'Italia e l'Africa; l'Italia e la proposta Schuman e infine ha parlato della Corea.

Il Ministro degli Esteri

L'ITALIA E L'AFRICA. — Dal novembre 1949, allorchè l'UNO decise la indipendenza della Libia entro il 1952 e la concessione della amministrazione fiduciaria della Somalia all'Italia, le direttive di Palazzo Chigi per l'Africa hanno seguito questa linea: salvare il salvabile per ciò che si riferisce alla nostra partecipazione all'organizzazione dell'indipendenza libica e ad una soluzione analoga per l'Eritrea; ottenere la protezione e lo sviluppo degli interessi italiani nei due territori, ove non sia possibile per noi un intervento diretto. A tale fine l'azione è tuttora in corso.

Nei tre argomenti fondamentali trattati, il ministro Sforza ha inserito altri problemi scaturiti durante il dibattito e tra questi quelli dell'emigrazione e delle minoranze slovene e di Trieste. Per il primo, il Ministro si è dichiarato contrario alla ricostituzione del Commissariato per la emigrazione ed ha smentito le voci corse circa i numerosi rimpatrii di connazionali da zone di emigrazione.

Per il secondo, il Ministro ha ricordato le ingiuste accuse rivolteci dalla Jugoslavia e ha riaffermato la volontà dell'Italia di riprendere la tradizione liberale pre-fascista e di andare incontro alle giuste aspirazioni di quelle minoranze. Per Trieste nessun fatto nuovo è intervenuto: la base di trattative per la Venezia Giulia è su tre capisaldi: dichiarazione tripartita, principio etnico, intese dirette. Comunque, per Trieste e la zona A non esistono incertezze; esse sono italiane; tutti gli sforzi sono quindi tesi ad una giusta soluzione per la zona B.

PIANO SCHUMAN E UNIONE DOGANALE ITALO-FRANCESE. — Per quest'ultima si tratta solo di un problema di graduale applicazione. Chiunque ha a cuore la collaborazione europea può aderirvi. Per la proposta Schuman del «pool» dell'acciaio e carbone, l'Italia non poteva che aderire di slancio, se si pensa che il «pool» franco-tedesco del carbone rappresenta oltre due terzi della produzione europea, esclusa la Russia, mentre la siderurgia italiana è costretta oggi a produrre a costi superiori del 30 per cento circa di quelli mondiali. E' da escludere che il «pool» possa degenerare in un cartello monopolistico, e d'altra parte un nostro rifiuto al «pool» comporterebbe la estromissione dell'Italia dal consesso europeo.

COREA - PATTO ATLANTICO - UNO — Sugli argomenti internazionali farò parlare i fatti e i documenti. Coloro che accusano l'America di aggressione e tutti gli Stati liberi del mondo di essere complici attivi o passivi di questa aggressione, dimenticano o fingono di dimenticare i fatti storici e politici che hanno portato all'attuale conflitto in quel Paese dell'Estremo Oriente. (L'oratore si rifà ai precedenti della situazione coreana).

SFORZA. — I comunisti italiani hanno disciplinatamente sostenuto in un primo tempo la tesi che sia stata la Corea del Sud ad aggredire quella del Nord. Mi rifiuto di credere che il popolo italiano con il suo buon senso e la sua esperienza della storia umana possa prestar fede a così audace rovesciamento della verità. La verità è che il governo della Corea del Nord ha perfino usato la finezza hitleriana di attaccare il sabato perchè la domenica ci sono meno giornali e meno uomini responsabili al loro posto di lavoro (*proteste alla estrema sinistra*).

Gli Stati Uniti sono intervenuti non di loro iniziativa, ma hanno agito in virtù dell'art. 51 dello statuto dell'UNO. Si è detto che la decisione dell'UNO non è valida per l'assenza della Cina e della Russia, ma è noto che l'Unione sovietica ha lasciato volontariamente il Consiglio di Sicurezza dopo aver dichiarato che non avrebbe riconosciuto la validità di alcuna decisione presa in sua assenza. Ma, se si accettasse questa tesi, si dovrebbe anche accettare la conseguenza che la volontà di uno solo dei membri permanenti del Consiglio sarebbe sufficiente per condannare all'impotenza assoluta tutta l'organizzazione.

Noi siamo sicuri di far parte di coloro che considerano la guerra un delitto, che vogliono la cessazione del sistema hitleriano di aggressione e che sono convinti della solidità del progresso soltanto se questo è ottenuto attraverso la pace. Noi speriamo che il pericolo di guerra scompaia e che il mondo sia libero per tutti gli uomini di buona volontà.

Abbiamo agito lealmente!

Terminati gli applausi che hanno accolto la fine del lungo discorso del ministro degli Esteri, il presidente *Gronchi* sospende brevemente la seduta. Alla ripresa prende la parola il Presidente del Consiglio.

DE GASPERI — *Prendo la parola anche perchè in questo dibattito si sono avuti notevoli riferimenti alla politica interna. Io avrei anche sottomano molto materiale da contrapporre all'on. Togliatti per dimostrargli che pure nella Corea del Nord vi sono state rappresaglie odiose, uccisioni ed altri fatti orribili ai danni delle povere popolazioni; ma rinuncio a questa gara di orrori. Però i riferimenti alla politica interna riguardano l'Italia e io ho il dovere di parlare chiaro su questo punto. Vorrei parlare distaccato dal problema di un governo di destra o sinistra o di coalizione. Io ho il dovere di parlare da un punto di vista che supera la contingenza.*

Ecco come io vedo il «problema delle quinte colonne» e come lo pongo innanzi alle responsabilità del Parlamento. Esso è il problema dei pericoli sul fronte interno. (In una atmosfera di viva tensione nella quale anche l'estrema resta immobile, De Gasperi prosegue): *Io pongo in prima linea il disfattismo individuale del grasso borghese che mette in salvo le sue riserve e medita la fuga, pongo in prima linea il pavido e pusillanime uomo mediocre che tenta di salvarsi con le transazioni, col doppio gioco e con la «tessera di contro-assicurazione». Ma qui siamo nel campo del costume individuale e più che la legge, più che il governo, contro questo male può la reazione dei bravi cittadini che, con senso di libertà e di fierezza, denunciano alla pubblica opinione e creano l'atmosfera di solidarietà che è refrattaria alla viltà e al tradimento.* (Fortissimi applausi; l'oratore riprende poi il suo dire con voce più alta).

Ma vi è un secondo tipo di quinte colonne, una colonna sistematica e organizzata, una colonna che in tempo di emergenza mira ad esasperare le situazioni internazionali introducendovi elementi di disgregazione. Io non mi riferisco alle critiche verso l'opera del governo nè mi riferisco, sia ben chiaro, alle lotte sindacali. Io parlo di quella preparazione insidiosa, psicologica e di quella formazione di una volontà collettiva e superstatale che, in caso di conflitto, nega allo Stato democratico il diritto di esigere dai cittadini l'adempimento dei loro obblighi civili e militari, protestando che lo Stato non soddisfa le giuste esigenze sociali dei lavoratori. Il governo democratico deve contrastare tale preparazione psicologica, innanzitutto con una saggia politica di riforme, con uno sforzo incessante verso la giustizia sociale; è quello che stiamo facendo, e le forze padronali debbono sentire, assieme alle classi dirigenti, l'obbligo d'appoggiare questo sforzo, anche a costo di sacrifici individuali, perchè esso non può essere compiuto senza una più equa distribuzione del reddito e della proprietà (applausi al centro). *Ma d'altra parte lo Stato e i partiti debbono insistere in modo assoluto sull'obbligatorietà di accettare i principi democratici.*

«Chi decide è la legge!»

TOGLIATTI — *La Costituzione.*

DE GASPERI — *On. Togliatti, niente altro da questo banco ho mai chiesto e niente altro mai chiederò se non il rispetto della Costituzione.* (Rivolto sempre all'estrema sinistra). *Ma voi non potete condizionare al rispetto di questo o quell'articolo della Costituzione la fedeltà fondamentale alla legge base della Costituzione stessa* (applausi). *Egregi colleghi: Chi decide...*

Voce all'estrema sinistra — *E' la Polizia.*

DE GASPERI — ... *Chi decide non è la Polizia, ma è la legge, l'autorità legittima, è il Parlamento* (applausi al centro). *E non dimenticate che proprio in quell'argomento che oggi ci ha interessato c'è di mezzo, come vi era nel passato ai tempi della Duma, un Parlamento eletto che venne travolto dai carri armati* (applausi).

La Repubblica — e vorrei che queste parole venissero incise fortemente nella mente degli avversari, ed anche degli amici — la Repubblica italiana sarebbe perduta se, per obbedire alle sue leggi, fosse lecito aspettare che essa divenga o rossa o bianca o verde. Il tricolore vale per tutti (vivissimi applausi al centro, a destra e a sinistra. I deputati e i membri del governo si levano in piedi, meno l'estrema sinistra. Si grida «Viva l'Italia!»).

La lettera a Stalin

La democrazia italiana si fonda sulla libertà e sulla solidarietà. Essa ha il dovere di difendere l'una e l'altra ed i cittadini hanno l'obbligo di obbedire a questa legge fondamentale. Bisogna che l'opinione pubblica reagisca alle affermazioni contrarie (interruzioni all'estrema sinistra, commenti al centro) *e si serri attorno, ancora più che al governo, a chiunque difenda questo principio.*

Cosa vuol dire la lettera della gioventù comunista pubblicata dal giornale «La Bandiera», di Genova, dell'8 luglio, diretta al compagno Stalin? In essa si dice ad un certo momento, dopo aver lodato il compagno Stalin per la prudenza con la quale impedisce un allargamento del conflitto: «Ma, mentre vi inviamo questo ringraziamento, nello stesso tempo riaffermiamo che mai la gioventù italiana impugnerà le armi contro il popolo del paese del socialismo». (A questo punto, con un impressionante contrasto, quella parte della Camera che era rimasta estranea alla manifestazione per il tricolore si leva in piedi applaudendo vivacemente. Silenziosa resta questa volta la maggioranza).

Questa «lettera aperta» dell'8 luglio riguarda la presente situazione e continua: «Noi non combatteremo mai contro l'U.R.S.S. ed i paesi a democrazia popolare» (commenti all'estrema sinistra). *Ora, io vi dico, giovani, se voi vi impegnate a non attaccare la Russia nè altri stati, ma non posso accettare che voi diciate che in ogni caso, anche se si tratta di difendere l'Italia, voi non...* (applausi al centro e a destra. Al grido di «Viva l'Italia» i deputati del centro e della destra si alzano in piedi. Voci dalla destra e dal centro: «Venduti! Traditori!»).

Suppongo, onorevoli colleghi, che il generalissimo Stalin, capo dell'Armata Rossa, accetterà volentieri che gli si attribuisca il tranquillante pensiero di localizzare il conflitto, ma troverà strano che in Italia esista una gioventù che possa proporsi di non combattere quando il suo paese fosse attaccato da uno stato... (vive proteste all'estrema sinistra)... *lo troverà strano perchè una tale gioventù, in Russia, con simili propositi finirebbe in Siberia* (vivi applausi al centro e a destra).

E che cosa vuol dire, on. Pajetta, quando lei, nell'ultimo numero del «Quaderno dell'attivista» del 1° luglio scrive questo periodo (ce lo spieghi, perchè io non voglio interpretarlo): «Se i Comitati della pace hanno avuto fino ad oggi essenzialmente compiti di organizzazione e di propaganda, gli avvenimenti ci indicano come essi hanno, e via via avranno, sempre maggiori funzioni che potremmo chiamare esecutive» (Rumori al centro, commenti a sinistra, interruzioni).

Io mi auguro che avvenga in Italia quanto è avvenuto in Inghilterra dove, nel momento decisivo, tutti, nel Parlamento e nel Paese, hanno sentito che per salvare la pace occorre essere uniti. Io vorrei che tutti sentissero da noi questo appello. Io mi auguro che lo sentano anche i giovani che si batterono come partigiani della libertà. Mi rifiuto di credere che l'appello del giornale La Bandiera *esprima il pensiero di tutta o di gran parte della gioventù comunista. Voi non avete combattuto, partigiani della libertà, per una Italia dominata da un partito. Voi avete combattuto per la vostra patria e per la libertà. Voi dovete sentire che, difendendo l'Italia, difendiamo un regime di libertà, una tradizione di gloria, un regime che può portare con libero sviluppo al socialismo; ma con la pace e non con la guerra.*

I gruppi neo-fascisti

Ed ora mi rivolgo all'altra parte, agli interventi degli onorevoli Russo Perez ed Almirante. Rettifico innanzi tutto alcune cifre. Il Ministro Guardasigilli mi ha informato che su un totale di detenuti per collaborazionismo, imputati e condannati, di 11.368, alla data del 22 febbraio 1946, furono oggetto di amnistia e di indulto, dal 1946 al 1948, 10.174 persone, delle quali 8186 scarcerate immediatamente. I detenuti oggi per collaborazionismo sono 988 ed i latitanti 503. Questa è la realtà e la proporzione delle cifre. Un centinaio erano stati condannati a morte, ma le loro pene sono ridotte in seguito all'abolizione della pena di morte e ad indulto a 19 anni. Le pene degli altri non superano in media, in forza dei condoni, [illegible] anni di reclusione.

Parte sono condannati per strage e saccheggi o per omicidi. I casi sono molto diversi, cosicchè una disposizione generale creerebbe nuove ingiustizie. Occorre distinguere caso per caso, il che è consentito solo in sede di grazia o di libertà condizionata. E' ciò che il Ministro Guardasigilli si propone di promuovere dopo avere riferito in Consiglio dei ministri su alcuni criteri direttivi da seguire.

Bisogna riconoscere, però, che l'atteggiamento di alcuni gruppi di ex-fascisti o di neo-fascisti rallenta ogni disposizione a ulteriore indulgenza. La Repubblica democratica può essere indulgente, ma non ammette che si torni ad esaltare il metodo della violenza e che si pratichi e si riaccendano gli odii che condussero fatalmente alla guerra civile e alla perdita della libertà (applausi al centro).

Mi auguro che i fatti di Corea valgano a dare l'allarme che richiami tutti alla solidarietà nazionale, ma ho il dovere, [illegible] capo [illegible], di dichiarare qui che, se mai questa solidarietà venisse a essere compromessa, ciò non sarebbe impunemente perchè la legge fondamentale su cui poggia lo Stato deve essere energicamente difesa. Altrimenti tutto crollerebbe con il crollo della pace e della sicurezza e Caino tornerebbe ad infierire se l'unità non ci fosse. Se ci fosse congiura o azione contro questa unità io vi dichiaro che il governo, a qualunque costo ed a qualunque sacrificio, farà prevalere la forza dello Stato.

«La voce dei morti»

Non ascoltate qui il Presidente del Consiglio, ascoltate in questo momento la voce dei nostri morti, l'appello di quanti operarono per l'Italia, di coloro che ci tramandarono un patrimonio di onore, di fede, di gloria. Ricordate: due guerre, e la seconda resa più straziante da una lacerazione interna. Lo sforzo immane di due ricostruzioni, l'ansia di anni di lavoro per ridare al nostro popolo la possibilità di vita per realizzare la giustizia sociale, per riconquistare il diritto di muoverci liberamente con mezzi e dignità.

Noi vorremmo lasciare ai giovani il frutto acerbo di queste molteplici speranze. E' vero: non c'è patria senza giustizia; è vero: non c'è democrazia senza libertà; ma patria e libertà sono perdute se non sono servite e presidiate dal senso unitario della disciplina nazionale e dal sentimento profondo che noi siamo gli eredi di una grande missione di civiltà. Operare da italiani è un onore, non esserlo è una diserzione. (I ministri e i deputati del centro applaudono lungamente e si congratulano col Presidente).

Dopo il discorso di De Gasperi la seduta volge alla fine. Ma gli ostacoli sono ancora numerosi per gli ordini del giorno presentati dall'opposizione, che vengono tutti respinti. L'on. Nenni reclama una votazione per appello nominale per la parte del suo ordine del giorno che vuole ottenere dal Governo l'impegno a non intervenire in alcun modo nel conflitto in Asia, ma la votazione viene respinta. Respinto è anche l'ordine del giorno di un gruppo di deputati socialcomunisti che imponeva all'assemblea un solenne voto contro l'uso della bomba atomica. L'on. Cappi (d. c.) replica brevemente per ribadire il punto di vista del Governo nei riguardi della «speculazione politica per la raccolta di firme contro l'atomica». L'assemblea ha infine approvato l'ordine del giorno Cappi per l'unione dell'Europa.

LA BATTAGLIA NELLA ZONA DI TAEJON

I nordisti gettano nella lotta tutte le truppe disponibili

Fronte coreano, 11 luglio.

Combattendo con fanatico ardore le truppe comuniste coreane hanno respinto un contrattacco americano a nord di Taejon. Ora, dopo i più sanguinosi scontri della campagna per ambo le parti, i rossi hanno spinto un cuneo di ottanta carri armati verso la vitale linea difensiva del fiume Kum.

Reparti scelti

La vita a Taejon è accompagnata dal sordo brontolio delle artiglierie pesanti. Vita di guerra naturalmente. I «G.I.» si sono trincerati a trenta chilometri a nord, dopo la tremenda lotta in cui una unità di carri armati americani ha perso tutti i suoi mezzi, ad eccezione di due. I comunisti hanno gettato nel cuneo tutte le forze a disposizione nel settore. Si calcola che essi dispongano attualmente di quindici divisioni sull'intera estensione del fronte, con una forza di circa cinquemila uomini per divisione. Le truppe scelte sono impiegate nel settore americano.

Secondo le ultime informazioni, i nordisti stanno ora gettando nella battaglia anche settantacinquemila reduci coreani della campagna di Manciuria. E' evidente che il comando di Pyongyang sta compiendo un gigantesco sforzo per risolvere la situazione prima che le forze delle nazioni unite abbiano superato la fase di avviamento, inevitabilmente dura e sanguinosa.

I rossi sanno che Mac Arthur sta inviando al Kum carri armati pesanti e rinforzi di truppe, e vogliono forzare la mano. Ad impedire questa iniziativa nordista, l'aviazione delle Nazioni Unite prosegue con rinnovata energia i suoi attacchi alle arterie vitali attraverso le quali passano i rifornimenti e i rinforzi per la fanteria e i mezzi corazzati comunisti. Per il terzo giorno consecutivo gli aerei americani ed australiani hanno bombardato, mitragliato, lanciato razzi. E' ricomparsa anche la aviazione rossa, e si assicura che sono stati visti in azione tre caccia a reazione, presumibilmente del tipo «Yak-15», uno dei migliori di fabbricazione sovietica.

Non si hanno notizie ufficiali sulla divisione sudista che tiene il settore centrale, dopo il ripiegamento degli americani sul fianco sinistro. Ma il comunicato di Mc Arthur dichiara che il fronte è stabile. Anche la ritirata americana, come il contrattacco che l'aveva preceduta, deve essere interpretata sul piano tattico. Il cuneo delle forze corazzate comuniste non ha influenza strategica sullo svolgimento della campagna. Fa parte di quella lotta «spazio contro tempo» che vede gli americani e i loro alleati impegnati in una lotta temporeggiatrice di logoramento, mentre alle spalle si approntano le forze che all'atto dell'«aggressione lampo» non esistevano del tutto.

Verdun coreana

Lo stesso si può dire per quanto accade più a oriente. I sudisti hanno ripreso la città di Chungju, poi i rossi l'hanno ripresa. Ora è evidente che l'offensiva alleata, come quella centrale che aveva portato alla riconquista di venti chilometri di terreno, non aveva per scopo il ritorno a Seul. Manovre tattiche, che oggi lasciano il fronte presso a poco dov'era. Vi sono state perdite tremende da parte americana. L'attacco sferrato dai nordisti nella densa nebbia del mattino ha trasformato lo scontro in una autentica Verdun coreana. I carri armati comunisti T-34 con cannoni da 88 hanno approfittato della loro maggior potenza, gli uomini dall'uniforme verde con la stella rossa hanno iniziato lo sfruttamento. Ma anch'essi hanno subito un salasso che non sognavano quando hanno varcato il trentottesimo parallelo.

Parecchi d'essi sono caduti prigionieri. Sono meglio vestiti e più agguerriti di quei loro compagni depressi, vestiti di una logora giacca di cotone e con informi pantaloni arrotolati sulle scarpe di tela che abbiamo visto nelle retrovie.

«Come hanno potuto darci tanti fastidi questi uomini?» ha chiesto un ufficiale americano.

In realtà non sono stati loro. Sono state le unità scelte, quelle dei fanatici comunisti dalla divisa verde con la stella rossa. Uomini come il sottotenente Hwang Soon Chul, primo ufficiale nordista caduto in mano americana. Era uscito dall'accademia nordcoreana lo scorso ottobre. Aveva studiato storia del comunismo, storia coreana, politica, russo. E' imbottito di luoghi comuni, male informato. Ma è fanaticamente comunista. Con questo nerbo di forze e con i carri armati di fabbricazione russa, il comando di Pyongyang cerca di aprirsi la strada verso il Kum, prima che le truppe delle Nazioni Unite abbiano consolidato il trampolino di rilancio.

Jack James
dell'«United Press».

Gli aerei americani portati a 70 gruppi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 luglio.

I capi politici e militari americani non fanno alcuno sforzo per nascondere le loro preoccupazioni. Bradley ha esposto alla commissione per le forze armate del Senato il programma d'operazioni in Corea e quello per mettere le forze armate americane in condizione di non farsi più sorprendere dagli avvenimenti. La seduta era segreta, ma si è saputo che la possibilità di una guerra lunga e costosa è ora accettata da tutti e che è quindi urgente provvedere e finanziare in modo adeguato gli impegni internazionali assunti dagli S. U.

Dello stesso problema ha discusso Truman in due lunghe conferenze coi leaders del Parlamento e con il capo dell'ufficio per la mobilitazione industriale e civile Symingson.

Quindi Truman ha firmato una nuova legge in base alla quale il numero dei gruppi di combattimento dell'aviazione americana viene portato a 70. Il numero degli apparecchi che compongono un gruppo da combattimento è variabile. Quindi non è possibile stabilire esattamente il numero complessivo degli apparecchi dei 70 gruppi. Però si sa che nell'elaborazione della legge è stato tenuto presente, come obiettivo, un'aviazione costituita da 24 mila unità fra apparecchi di prima linea e apparecchi di riserva.

Infine, pure oggi, il Presidente ha nominato Gordon Dean alla carica di Presidente della Commissione Nazionale per l'energia atomica.

g. t.

Il delegato russo all'UNO disdice il viaggio a Mosca

Lake Success, 11 luglio.

Il maggior delegato sovietico presso le Nazioni Unite, Jacob Malik, ha annullato la prenotazione del posto sul piroscafo *Batory* che doveva trasportarlo in patria. Il *Batory* è partito oggi da New York. Malik doveva fare ritorno nell'Unione Sovietica per trascorrervi le vacanze.

Nuovo incontro di Gromyko con l'ambasciatore inglese

Intensa attività nelle ambasciate a Mosca - La Russia disposta a trattare?

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 luglio.

L'ambasciatore britannico a Mosca, Sir David Kelly, si è oggi nuovamente incontrato con il viceministro sovietico degli esteri, Gromyko. Questa notizia è stata diffusa dal Foreign Office stasera a tarda ora e non è stata accompagnata da commenti o dichiarazioni. Si è poi anche saputo da Mosca che dopo il colloquio, durato quindici minuti, il ministro britannico presso l'ambasciata John Nichols ha conferito con Walworth Barbou, consigliere con il rango di ministro presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca nonchè con alti funzionari delle ambasciate australiana e canadese a Mosca.

Le previsioni da noi fatte nei giorni scorsi si sono quindi avverate: l'Unione Sovietica si è dichiarata disposta a prendere in considerazione la proposta inglese in base alla quale la Russia dovrebbe intervenire, con tutta la sua autorità, per far retrocedere le forze comuniste a nord del 38° parallelo. Sembra opportuno riassumere i momenti fondamentali di questo sviluppo diplomatico: il 29 giugno, Sir David Kelly presentava al capo della seconda divisione europea, Pavlov, la nota del governo di Londra auspicante un intervento russo in favore della pace. Giovedì scorso, il vice-ministro degli esteri, Gromyko, faceva presente a Sir David Kelly il desiderio russo di avere «schiarimenti» sulla proposta inglese, dato che essa aveva, per il governo di Mosca, un certo interesse.

In questi due giorni, in una serie di rapide consultazioni, il Foreign Office otteneva il benestare di Washington e di Parigi a un'ulteriore «démarche»: questa mattina, il comitato interministeriale per la difesa, presieduto da Attlee, analizzava una volta ancora il problema e oggi, infine, Sir David Kelly si presentava, per la seconda volta, da Gromyko, per esporgli i famosi «schiarimenti» e per precisargli le richieste britanniche.

Un fatto molto significativo è da mettere in rilievo: la stampa e la radio inglesi, in questi ultimi giorni, hanno posto in scarsissimo rilievo la vicenda diplomatica anglo-russa, e anzi, un'ora fa, il bollettino della B.B.C. ha trasmesso la notizia dell'incontro a Mosca ponendola all'ultimo posto e dedicandole circa dieci parole. Le ragioni di questo atteggiamento sono molto semplici: la Gran Bretagna teme che l'avvio di questi negoziati possa suscitare una pericolosa ondata di ottimismo: i nervi del mondo sono in condizioni così penose che qualsiasi notizia di trattative russo-occidentali può originare illusioni, che purtroppo, in pochi giorni, potrebbero trasformarsi in gravissime delusioni.

Ci sembra quindi opportuno ripetere le sagge parole di un commentatore radiofonico, il quale oggi ha così detto: «La coscienza del mondo occidentale può essere serena. E questo è più importante che essere ottimisti o pessimisti. Per la salvezza della pace le democrazie hanno messo in moto sia la macchina militare che quella diplomatica. Non ci resta che attendere e sperare».

La cronaca dell'odierna giornata politica deve comprendere la riunione del comitato interministeriale per la difesa, e il dibattito, alla Camera dei Comuni, sul discorso pronunciato a Colchester, il 1° luglio, dal ministro della guerra, Strachey.

Il comitato interministeriale per la difesa, cui hanno partecipato i ministri della guerra e della difesa e i tre capi di stato maggiore, ha preso in esame due problemi: i negoziati con Mosca e il possibile invio di truppe inglesi nella penisola coreana. Sul secondo punto pochissimo si sa. Mentre alcuni sostengono che gli uomini di governo britannici sarebbero favorevoli a una partecipazione di forze di terra inglesi alla battaglia in Corea, altre fonti, ugualmente autorevoli, asseriscono il contrario, mettendo in rilievo il durissimo compito di fronte al quale già si trovano i fanti britannici in Malesia.

E per la cronaca, ecco l'episodio Strachey. Il 1° luglio il ministro della guerra (accusato dai conservatori di essere un ex-comunista) pronunciava un discorso a Colchester nel quale definiva il piano Schuman come un «complotto». Naturalmente, proteste francesi, attacchi conservatori, richieste dell'opposizione per un dibattito. Oggi, il dibattito ha avuto luogo, e, come previsto, si è concluso con un nulla di fatto: Churchill ha chiesto le dimissioni di Strachey, ma non si è nemmeno votato sulla sua proposta. Strachey si è difeso dichiarando che la parola «complotto» era da lui indirizzata non al piano Schuman, bensì all'equivoco atteggiamento assunto in materia dall'opposizione britannica. Egli ha chiesto ad ogni modo scusa nel caso che le sue parole avessero urtato i sentimenti di Schuman e dei suoi colleghi. Il Premier, Attlee ha difeso il suo ministro ed ha profittato dell'occasione per reiterare l'opposizione del suo governo a quelli che egli ha definito «i caratteri non democratici di un'autorità supernazionale». Chiaro e netto, egli ha però dichiarato che Strachey aveva torto nell'attribuire ai fautori del piano delle mire puramente capitalistiche.

m. c.

CRONACA CITTADINA

Primi atti della Commissione d'inchiesta edilizia

Un ispettore di zona denunciato ed un altro impiegato sospeso dall'ufficio

Il Comune ha presentato ieri alla Procura della Repubblica denuncia contro due dipendenti appartenenti rispettivamente alla divisione edilizia ed all'anagrafe. Il primo, secondo quanto risulta, è accusato di aver approfittato delle funzioni del suo ufficio per procurare lavoro ad alcune ditte tra le quali era una di un suo parente ex-dipendente municipale. L'impiegato denunciato era un ispettore di zona e aveva l'incarico di verificare lo stato di avanzamento dei lavori delle costruzioni edili. Quando risultava che la costruzione non era conforme alle regole egli offriva di mettere a tacere le irregolarità a condizione che le forniture dei materiali occorrenti al cantiere fossero assegnate a determinate ditte tra le quali era appunto quella del suo parente.

La seconda denuncia invece riguarda il falso compiuto da un impiegato dell'anagrafe che dietro compenso di 20 mila lire si sarebbe prestato ad alterare un documento di residenza provvisorio per permettere ad un operaio di essere assunto al lavoro da un'azienda cittadina. I due dipendenti naturalmente sono stati sospesi dall'impiego e dagli emolumenti. Non si esclude che nei prossimi giorni sia dato corso ad altre misure.

Intanto domani si riunirà per la terza volta la commissione consiliare incaricata dell'inchiesta sulle irregolarità edilizie. Con tutta probabilità saranno presi in esame i documenti già vagliati dall'apposito collegio di tre tecnici nominato nella riunione di sabato scorso. In seguito alle risultanze, sarà deciso di convocare davanti alla commissione diverse persone. Infine non si esclude che si abbiano ripercussioni anche per la nuova posizione assunta dal vice-sindaco on. Casalini lunedì in Consiglio comunale a proposito della polemica sorta con il consigliere Chiarioni. In base a questi elementi si ritiene probabile che l'on. Casalini rassegni le dimissioni anche da membro della commissione d'inchiesta per togliere in questo modo ogni ombra di dubbio sulla regolarità del funzionamento della commissione stessa.

Si tratta, comunque, di episodi di secondaria importanza di fronte alla complessità e alla gravità dell'inchiesta in corso.

La Mostra dell'E.R.P. a «Torino-Esposizioni»

Giovedì alle ore 16, alla presenza del Console americano, Mr. Ernest E. Evans, dell'Assistente speciale del capo della missione ECA per l'Italia, Mr. Minotto, e del capo della Divisione informazioni, Mr. Frank Gervasi, entrambi provenienti da Roma, nonchè di tutte le Autorità della Città e della Provincia, si inaugurerà al Palazzo delle Esposizioni al Valentino la grande Mostra informativa dell'ERP.

Soggetto: la «Città dell'ERP», la quale sta ad indicare come non sia più un determinato settore economico e produttivo del Paese a trar vantaggio dai sempre crescenti aiuti statunitensi, ma come pure ogni campo della vita nazionale, dal maggiore al più umile, sia ormai pervaso ed influenzato da questo aiuto.

L'ingresso è gratuito. La Mostra rimarrà aperta dal 13 corr. a tutto il 10 agosto. L'orario è dalle 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 24 nei giorni feriali.

I pomodori d'importazione non piacciono ai torinesi

Il primo esperimento di vendita diretta al pubblico di forti quantitativi di verdura non assorbita normalmente sul mercato generale è stato compiuto ieri. 1550 «plateau» di 16-17 Kg. ciascuno, per un totale di quasi 300 quintali di pomodori d'importazione sono stati consegnati dai grossisti ai dettaglianti in «contovendite». La merce è stata offerta al pubblico su speciali bancherelle, sui mercati rionali, negli spacci dell'Alleanza Cooperativa, al prezzo di 10-15 lire al Kg.

L'esperimento continuerà oggi; si può però fin d'ora constatare che l'iniziativa non ha avuto un grande successo. Come prevedevamo ieri, i consumatori, nonostante la differenza di prezzo, non possono non preferire gli ottimi e freschi pomidori nostrani a quelli di qualità inferiore e che per di più giungono dopo lunghe peregrinazioni dall'Italia meridionale ai vari mercati del Nord.

Ucciso da un autocarro un noto editore torinese

Riceviamo da Casale: Verso le ore 10 di ieri sera in un crocicchio alla periferia di Casale un autocarro di pietrisco ha travolto e ucciso sul colpo il dott. Annibale Marietti, di 30 anni, da Torino, titolare della Casa Editrice Marietti, che si interessa esclusivamente di edizioni ecclesiastiche in tutte le lingue del mondo cattolico.

Il dott. Marietti, dopo una giornata di lavoro, stava per raggiungere, in bicicletta, la moglie e due bambini in villeggiatura al paese di Terruggia, a pochi chilometri da Casale. L'autista, del quale ancora non si è potuto accertare il nome, perchè si è eclissato appena avvenuto il sinistro, era alle dipendenze della ditta Fratelli Fracchia, di Ozzano Monferrato, a cui appartiene l'automezzo. Sul luogo dell'incidente si è recato il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Casale, dott. Salicorni, per gli accertamenti di legge. La disgrazia è avvenuta in modo così tragico e repentino che ha sconvolto e impressionato vivamente la folla subito accorsa sul luogo del sinistro, a stento trattenuta dai carabinieri e dagli agenti di polizia. Il dott. Marietti godeva di grandissima notorietà non solo in Italia, ma anche all'estero, specie negli ambienti presso il Vaticano, a seguito dell'attività editoriale della sua ditta.

... e il morto scese le scale

E' morto giorni sono il portinaio di una casa sita nei pressi di corso Francia. E' morto nel suo letto dopo una vita da galantuomo. Libera dai legami terreni, la sua anima sarà volata in cielo. Ma il corpo, in quel letto, era prigioniero della morte e della scala a chiocciola. Due persone lo hanno preso sotto le ascelle e il morto è sceso, cautamente, lungo la scala a chiocciola per entrare nel feretro scoperchiato a terreno.

Ci si perdonino i macabri particolari. Ma in Torino, trent'anni or sono, e più, si sono costruite case nelle quali la portieria e l'alloggio pei portinai sono stati ricavati da un unico vano, mediante una soletta. Quei due mezzi vani comunicano fra loro attraverso una scala a chiocciola. Questo criterio costruttivo, generalizzatosi in quel periodo, ebbe allora a riscuotere approvazioni rituali di commissioni tecniche dell'edilizia e dell'igiene; e quei mezzi alloggi accolgono ancor oggi i portinai, a famiglia intera, marito moglie figli. E' una atmosfera affocata e vizza.

Qui non si tratta di demolir quattro piani, ma di costruire un vano, decoroso, ricavandolo, quando non si possa fare altrimenti, dalle soffitte di cui tutti questi edifici sono dotati. Se non vogliamo vedere i morti scendere le scale o uscire dalle finestre di queste case, definite civili quando non signorili.

Un'epidemia di afta epizootica è scoppiata nei giorni scorsi fra Usseglio e Lemie: nella grangia del contadino Stefano Dolla su 19 bovini, 10 sono stati colti dall'infezione; due buoi di proprietà di Domenico Bernardi, nelle vicinanze di Lemie, sono morti. Anche nelle stalle dell'«Alpeggio consorziale» di Salabertano si sono sviluppati 74 casi di afta.

Quattordici annegati in quarantasei giorni

Le nude cifre sono impressionanti: quattordici annegati nel Po in quarantasei giorni. In effetto è un crescendo pauroso: ogni due o tre giorni giunge una chiamata ai vigili del fuoco: «Presto, occorrete, un uomo è sparito nelle acque del fiume». I pompieri accorrono ed è sempre lo stesso spettacolo: la gente attonita sulle rive che indica con il braccio teso un punto; e i familiari dello scomparso che si disperano, piangendo e gridando; e alcune barche che stazionano sul luogo della sciagura e alcuni nuotatori che si tuffano, tentando invano di recuperare il cadavere. Intervengono i vigili del fuoco, scandagliano il fiume, ritirano a galla il misero corpo sformato.

In questi giorni, due annegati, tutti e due in località Bocca d'Oro di Moncalieri: Giuseppe Sardello di 24 anni e Ernesto Arnaud di 65 anni. L'Arnaud è perito sotto gli occhi terrorizzati della moglie e del figlio. E nella giornata di ieri è stato ripescato — oltre al cadavere del Sardello — il cadavere di un ragazzo, identificato, a quanto pare, per il 16enne Mario Lovisolo, abitante in via Piana 7, perito probabilmente nella giornata di domenica. Noi vorremmo che la cronaca nera non avesse più a registrare dolorosissimi fatti del genere: e perciò raccomandiamo prudenza, estrema prudenza a quanti intendono bagnarsi nel Po.

Le acque del fiume, quasi ovunque, sono pericolose: ci sono rapide, gorghi, correnti fredde improvvise, buche nel letto (particolarmente profonde e insidiose quelle prodotte dalle draghe), sabbie che sprofondano. I luoghi riconosciuti ufficialmente come «evitabili» sono segnalati da apposite «paline» (ammonimento al quale tutti dovrebbero rigorosamente attenersi); tuttavia la grande prudenza è consigliabile anche nei tratti ove si pensa che non esistano pericoli di alcun genere. Troppa gente si lancia tra i flutti senza saper nuotare od avendo appena e male imparato; troppa gente, sopratutto (e a ciò attribuiamo la maggior parte delle disgrazie) si immerge senza aver digerito. Taluni credono che basti un'ora e mezzo — al massimo due ore — dopo il pasto, anche abbondante, per poter prendere un bagno; così, ritenendo di avere lo stomaco già libero, scendono in acqua; ma l'acqua, con le sue correnti, è spesso gelida; la congestione è immediata, la mancanza di forze inevitabile. Occorre attendere tre ore: almeno tre ore.

Ci auguriamo che i bagnanti osservino queste norme, del resto ovvie; e nel contempo ci auguriamo che sia istituito, specie nei giorni festivi, lungo tutto il Po, un accentuato servizio di vigilanza.

È UN PRODOTTO CORA

3 CONCETTI
ECONOMIA - PRATICITÀ - IGIENE

VETRO GRATIS
DRY CORASODA DRY

NESSUN DEPOSITO PER IL VETRO
NESSUN APRIBOTTIGLIA
STERILIZZAZIONE ASSOLUTA

Corasoda
l'aperitivo di gran moda

Un ladro ha rubato 300 mila lire: i risparmi di un operaio in 60 anni

Quando tornò a casa dopo due giorni di assenza trovò una finestra sfondata ed il gruzzolo scomparso - Con la scusa di "regolare l'acqua,, un altro ladro tentava di svaligiare gli alloggi

La stagione estiva è sempre stata caratterizzata dai furti negli alloggi lasciati incustoditi da coloro che si recano in villeggiatura.

Ieri pomeriggio, verso le 18,30 la signora Teresa Macario, abitante in via Belfiore 45 bis, udiva strani rumori provenire dall'alloggio del piano di sopra. Sapendo che la proprietaria, signora Maria Montagnino era fuori città, la Macario tendeva l'orecchio: e sentiva che qualcuno camminava cautamente, aprendo cassetti e armadi. Certa della presenza di un ladro, la Macario telefonava alla Celere; e sul posto si precipitava immediatamente il brigadiere Battifolle, con un equipaggio. Il sottufficiale saliva rapidamente le scale, facendo i gradini a quattro a quattro. E coglieva un tizio in tuta da operaio il quale stava uscendo dall'alloggio della Montagnino.

— Lei chi è?

— Io... Io sono un operaio venuto a controllare se l'acqua defluisce dai rubinetti... Oggigiorno la questione dell'acqua è veramente grave, ma senza dubbio migliorerà e se ne vedono già i segni e lo credo...

— Lasci stare l'acqua. Fuori i documenti...

— Che combinazione sfortunata: li ho lasciati a casa...

Perquisito, l'individuo veniva trovato in possesso di numerose chiavi false e identificato per un pessimo soggetto, il cinquantaduenne Isidoro Costamagna fu Francesco, senza fissa dimora. Il Costamagna aveva messo a soqquadro l'alloggio e aveva già raccolto in anticamera quanto di meglio vi aveva rinvenuto.

— Chi invece non è stato acciuffato è stato il furfante che ha fatto il colpo nell'abitazione del pensionato settantaduenne Giuseppe Garofalo, domiciliato in via San Secondo 46. Il Garofalo abita solo; domenica si recava dalla figlia, residente in borgo San Paolo, E si tratteneva, ospite, sino a ieri mattina. Tornava a casa, infilava la chiave nella toppa, apriva: tutto regolare. Ma come metteva piede nella stanza, provava una terribile stretta al cuore: la finestra che dava sul ballatoio era sfondata e l'ambiente era in un disordine indescrivibile. Il disgraziato — avendo compreso di essere stato visitato dai ladri — si precipitava verso un cassetto dove da tempo aveva riposto tutti i suoi risparmi, 277 mila lire in titoli e 12 mila lire in contanti. Con mani convulse, apriva il cassetto: vuoto! Il povero pensionato, sconvolto, si recava a sporgere denuncia al commissariato di San Secondo. Attive indagini sono in corso.

il segno ad una raffica di mitra il Savio fu ricoverato all'ospedale S. Giovanni mentre l'Alfano, gravemente ferito al capo, venne trasportato al vicino posto di pronto soccorso di via Villa della Regina dove decedeva.

Dalla caserma di via Asti accorreva sulla località un reparto di militi, al comando del tenente Martini e, in segno di rappresaglia, si effettuava un rastrellamento nel corso del quale un giovane, tale Pasquale Barelli, trovato in possesso di una rivoltella, fu immediatamente passato per le armi.

Ritenuto responsabile della uccisione, il Martini si è scagionato dichiarando che il suo intervento si era limitato a curare il trasporto dei feriti all'ospedale. Esaurita l'inchiesta testimoniale la Corte (pres. Martelli, P. G. Biffignandi, canc. Quaglia), dopo l'arringa del difensore avv. Chauvelot, ha assolto il Martini, da entrambe le imputazioni.

Assolto dall'imputazione di collaborazione e omicidio

Si è celebrato ieri in Assise il processo a carico dell'ex-tenente della g.n.r. Giuseppe Martini, imputato di collaborazionismo militare e di omicidio. Dopo un lungo periodo di latitanza egli si è costituito in udienza.

Il capo d'accusa riguardava, in particolare un fatto sanguinoso svoltosi nella nostra città durante il periodo dell'occupazione nazifascista. Il 13 febbraio 1944 tre militi repubblichini, Asciolla, Savio e Alfano, nell'atto di scendere dal tram, in piazza Vittorio all'angolo di via Bonafous venivano fatti segno ad una raffica di mitra (continua sopra).

Gravemente ferito in un incidente stradale

Vittima di un gravissimo investimento è rimasto ieri l'operaio ventiseienne Bruno Squizzato abitante in via Piazzi 26. Lo Squizzato, transitava su una motocicletta, verso le 17,30, in corso Galileo Ferraris, giunto all'altezza di corso Vittorio Emanuele, abbordava a velocità sostenuta la curva attorno al monumento. Nello stesso istante, proveniente da Porta Nuova sbucava dal corso suddetto una macchina guidata da certo Silvio Santoro. La motocicletta e la macchina si trovarono nella curva a pochi centimetri l'una dall'altra: motociclista ed autista tentavano di scartarsi a vicenda ma forse per la velocità dei due mezzi o forse per un errore di manovra, la macchina urtava violentemente il motociclista che cadeva sull'asfalto. Raccolto sanguinante per una ferita alla testa, dallo stesso investitore, veniva trasportato all'ospedale Mauriziano, dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della base cranica e lo faceva ricoverare in osservazione riservandosi sulla prognosi.

Una donna ferita nello scontro fra due Vespe

Ieri verso le ore 14 e 30 mentre una «Vespa» guidata dal signor Silvio Giuseppe di anni 23, e che portava sul seggiolino la quarantenovenne Felicita Sburlino ved. Osano, operaia alla Fiat, percorreva il corso IV Novembre, giunta all'angolo di corso Sebastopoli, veniva investita da un'altra «Vespa» guidata da tale Vitaliano Vitali di anni 35, abitante in via Omegna 22, impiegato.

Nell'urto fra le due macchine, la peggio l'aveva la Felicita Sburlino che veniva violentemente sbalzata al suolo. Prontamente soccorsa dai passanti, veniva trasportata all'Astanteria Martini dove il medico di guardia le riscontrava la frattura dell'omero sinistro ed altre ferite, per cui veniva giudicata guaribile in giorni 30, salvo complicazioni.

Il Libero Sindacato contro lo sciopero dei tessili

Da oggi la Federazione tessili della C.G.I.L. fa svolgere nelle aziende del settore un'ora di sciopero a scacchiera. L'Unione provinciale dei Liberi Sindacati nega, in un suo o. d. g., di aver concordato una tale azione con i social-comunisti, nell'imminenza anche di prossimi contatti tra le due Segreterie nazionali, ed invita i propri aderenti a continuare normalmente il lavoro.

Problemi cittadini all'esame del Consiglio Comunale

Nuovo minimo imponibile per l'imposta di famiglia

Un problema di grande interesse cittadino viene portato all'esame del Consiglio comunale da un'interrogazione dell'ing. Chevalley: che cosa ha fatto il Municipio per sollecitare il compimento dei lavori della stazione di Porta Nuova? L'opera procede a rilento, ed è addirittura inspiegabile che l'amministrazione delle Ferrovie non abbia sentito il dovere di riparare nel più breve tempo possibile ad una manchevolezza gravissima, non solo nei confronti della città ma della stessa rete ferroviaria italiana. L'ing. Chevalley ha parole di aspro biasimo per l'incuria dimostrata innanzitutto dallo Stato e poi dal Comune in questa materia. Si pensi, tra l'altro, che per la terza parte (quella conclusiva) dei lavori non esistono nè i progetti nè gli stanziamenti necessari.

Altro problema cittadino di attualità è quello della penuria d'acqua. La solleva l'avv. Chiarioni, chiedendo quali provvedimenti intenda prendere l'acquedotto municipale per aumentare il rifornimento nei giorni di canicola. Risponde l'ass. Guglielminetti che per risolvere il problema occorrerà modificare gli impianti, con una spesa di circa due miliardi. Per studiare la possibilità di un piano comune, si riuniranno domani in Comune i rappresentanti dell'acquedotto municipale e della S. A. Acque potabili.

Sulle zone pericolose del Po, e sulla sorveglianza istituita dai vigili urbani parla, rispondendo a un'interrogazione di Colla e Giorsetti, l'ass. Carasso. Di più non si poteva fare — osserva alla fine Giorsetti — e direi anzi che il Comune è persino andato oltre i suoi doveri. Bisogna anche sfatare la leggenda della pericolosità del Po. Si tratta soltanto di bravate e di imprudenze di nuotatori inesperti. Semmai, sarebbe necessario diffondere maggiormente la pratica del nuoto: si eliminerebbero così, automaticamente, le sciagure che si sono dovute registrare così numerose in questi giorni.

L'avv. Peyron ricorda, dinanzi al Consiglio, l'attività del marchese Giovanni Visconti Venosta, deceduto nel 1947 in Svizzera, che nel testamento affidò al Comune la custodia della tomba di Camillo Cavour a Santena, di cui era discendente, e istituì una fondazione a favore di giovani artisti e studiosi.

Si passa quindi alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno, di cui il più importante è quello relativo alle modifiche del minimo imponibile dell'imposta di famiglia. La Giunta ha infatti proposto di fissare il minimo tassabile in 160 mila lire (in luogo delle attuali 80 mila) e di stabilire le detrazioni nella somma fissa di 30 mila lire di reddito lordo per la prima persona a carico e di 40 mila lire per le successive. Sono state inoltre spostate alcune aliquote dell'imposta per adeguarle al nuovo minimo.

Pur approvando la riduzione, l'avv. Zini mette in rilievo che con questi provvedimenti (oltre all'imposta di famiglia, è stata ridotta l'imposta sul vino ed è inoltre previsto un forte aggravio per le casse comunali a causa del nuovo organico per personale) l'anno prossimo ci si troverà di fronte ad un minore incasso di circa un miliardo. Si è riflettuto abbastanza su questo?

Non così pessimista è il consigliere P. L. Passoni, il quale ritiene che se, per effetto del nuovo minimo, il Comune perderà circa 300 milioni all'anno, altre notevoli somme potranno essere incassate grazie ad accertamenti più accurati e ad aumenti di tassazione per i redditi maggiori. Rilievi di carattere tecnico vengono mossi dal cons. Gallarini (d. c.), mentre il cons. Sulotto (p.c.i.) chiede che vengano mantenute le condizioni di favore già accordate ai meno abbienti. Il liberale De Marchi insiste affinchè si tenga conto delle esigenze dei commercianti. Il democristiano Peyron, invece, fa alcune considerazioni di tecnica finanziaria e mette in rilievo le sperequazioni che sorgeranno a causa dei nuovi minimi.

La discussione è riassunta e conclusa dall'ass. Signorini, il quale osserva che su 270 mila famiglie torinesi 185 mila risulteranno esentate e illustra i vantaggi che ne deriveranno non solo ai contribuenti ma allo stesso Comune. La deliberazione è quindi approvata a grande maggioranza.

Precisazione. — Nell'edizione de «La Stampa» del 1° luglio è apparsa la notizia di una rissa nella quale Luigi Primo venne ferito e trasportato all'ospedale Martini in gravi condizioni. A parte che le sue condizioni non erano tali da non permettergli di parlare, il Primo ora precisa che i motivi della rissa non sono stati generati da fatti economici ma bensì da futili motivi aventi carattere prettamente personale. Dichiara inoltre di non aver mai subito nessun dissesto finanziario.

Quell'amo che pescava nel Lago di Como

In molte famiglie, di questi giorni, non si parla che di esami. Molti si preoccupano dell'eccessiva severità dei commissari, e non sempre hanno ragione. Ma che dicono, in proposito, i commissari? E' giustificabile la severità che talvolta si lamenta?

Ecco che cosa ci riferisce — per farci sentire, com'egli dice, i rintocchi dell'altra campana — un commissario per gli esami di abilitazione, assicurandoci, perchè non si creda che i professori esagerano o lavorano di fantasia, che le citazioni sono autentiche e attinte alla fonte originale. In un tema sui personaggi minori dei «Promessi Sposi», un candidato ha parlato — pur confessando ingenuamente di non aver mai letto l'opera del Manzoni — di «quell'amo che pescava nel lago di Como». Altri hanno trasformato il Griso in «Grisù», libertà in «l'iberià», il conte Attilio in «Arrigo», la modesta Perpetua in «Donna Perpetua», e così via. Moltissimi hanno affibbiato al Manzoni il nome di battesimo di «Alessandro».

Un secondo tema verteva su una frase del Carducci e riguardava, in fondo, l'industria, il commercio e l'arte italiana. E nei molti lavori divertenti dei candidati sono stati pescati questi due periodi, che potremmo definire ermetici. Nel primo si dice:

«Ai momenti di attualità come oggi nella lavorazione e nell'applicazione di attuazione e di sforzo, che in quei tempi non vi erano, dobbiamo renderci orgogliosi del bel ordinamento e affiatamento per la scoperta dell'America (di Cristoforo Colombo) dal quale così possiamo essere a contatto con tutti per l'industria e il commercio». Nel secondo periodo, quello conclusivo, si afferma invece, perentoriamente: «Nel rendere il benessere dell'aureola delle nostre mai perdute ma fiorenti poesie ed arti da noi tutti oggi studiate o da studiare maggior parte da tenersi in ricordo da noi e noi a tutti i popoli degli antichi per lo svolgimento dei piani dell'industria benessere degli artisti e posti dell'aureola della storia».

Queste parole ripetiamo, sono state scritte in alcuni temi presentati agli esami di abilitazione in una scuola media della nostra città.

Ancora interrogato l'uccisore di corso Palermo

L'uccisore di corso Palermo, Giuseppe Franchino, di 51 anni, pensionato, abitante in via La Thuile n. 9, è stato ancora interrogato dai funzionari del commissariato Barriera di Milano: benchè egli abbia ancora insistito sulla versione della gelosia, pare che le indagini abbiano individuato un altro movente (indagini che vengono confermate dai due figli dell'assassinata Barocco). Il Franchino, da molti anni, nutriva un forte odio, per motivi d'interesse, verso uno dei figli della donna, quello che è operaio (l'altro è prete): più volte c'erano stati degli alterchi. E l'odio del Franchino si era esteso a tutta la famiglia: così, trovata per strada la Barocco, aveva attaccato lite con lei e le aveva vibrato, accecato da una pazza collera, una coltellata al cuore.

La misteriosa morte d'un cameriere trovato a terra con la testa spaccata

Verso le ore cinque dell'altro ieri veniva rinvenuto in corso Vittorio angolo via Lagrange, steso al suolo, in una pozza di sangue, un uomo identificato più tardi per il cameriere Ernesto Limoli, nativo di Valdagno, domiciliato in via Massini 4. Lo sventurato rantolava: i passanti, raccapricciati, s'avvedevano che la tempia destra era sfondata. Lo si trasportava sollecitamente al San Giovanni: alcune ore dopo il Limoli decedeva, senza aver ripreso conoscenza. Le cause della morte apparivano misteriose, per cui la Mobile apriva un'inchiesta.

L'ipotesi presa in maggiore considerazione è quella che il cameriere, già alquanto malandato di salute, sia uscito da qualche locale o da qualche casa privata in condizioni alterate causa ingestioni di alcool, e sia inciampato e caduto, battendo la testa e producendosi la rarta ferita. Ma poichè tale ferita è così profonda da sembrare, almeno apparentemente, effetto di una bastonata, la polizia non esclude che il poveretto abbia altercato con qualcuno nei pressi di Porta Nuova e abbia avuto la peggio; e abbia tentato di raggiungere la sua abitazione di via Massini; ma, privo di forze, sia stramazzato all'angolo di via Lagrange.

I funzionari sono riusciti a trovare un tizio che ha assistito, a distanza, all'incerto cammino compiuto, dalla stazione di Porta Nuova a via Lagrange, dal Limoli. Erano le 4,40 o 4,45; e un uomo — il Limoli appunto — usciva dai portici della stazione, dalla parte di via Nizza, barcollando e compiendo gesti disordinati. Il Limoli attraversava il crocicchio, arrestandosi due o tre volte. Il testimone afferma di averlo visto toccarsi il capo, con gesto convulso. Dice però di non aver notato la sua caduta, in quanto aveva fretta di rincasare e s'era già allontanato verso via Sacchi.

Arresto di un giovanotto che ha truffato milioni

I carabinieri di Moncalieri hanno arrestato il ventiseienne Nicola Canda di Giuseppe, da tempo ricercato per una serie di truffe ammontanti ad alcuni milioni. Il Canda, figlio di un noto commerciante di granaglie, si valeva del buon nome del padre per comprare grossi quantitativi di merci pagandole con assegni a vuoto o con cambiali. La prima denuncia era venuta da una ditta alessandrina, e presto seguivano numerosissime, le altre.

Ieri i carabinieri hanno arrestato il truffatore mentre entrava in casa.

Pellegrinaggio di boy-scout

Da Rivoli a Roma a piedi

Andare da Rivoli a Roma a piedi non è uno scherzo, anche se si tratti di una impresa di «esploratori» abituali a prodigi sportivi. Si tratta di ben 706 chilometri che una decina di «scouts» di Rivoli I, vale a dire i «Murialdini», intendono percorrere seguendo la traccia segnata nel 1933 dai dieci esploratori di Padre Marco. Questa volta gli «esploratori» hanno preso il nome augurale di «falchi». Il volo, se così si può dire, sarà spiccato domenica 16 p. v. alle ore 10 da Rivoli. La partenza si effettuerà precisamente dall'Oratorio Murialdo in corso Torino. Dopo una breve ma eloquente cerimonia di saluto, gli esploratori, diretti da Don Bogarotti, assistente ecclesiastico, e dal comandante Ripa di Meana, prenderanno il «via», veri Romei moderni dell'Anno Santo.

BORSE

Compere iniziali di Fiat hanno dettato una tendenza migliore: il mercato si è ravvivato per un parallelo intervento di denaro sulle Viscosa e sulle Montecatini, mentre negli altri settori gli scambi sono stati effettuati su basi in lieve distensione. Superata la fase iniziale, la riunione ha messo in luce un mercato lievemente equilibrato. Spunti terminali di ulteriore ripresa sulle Fiat ed in altri settori primari sono stati stroncati dal ripiegare delle vendite provenienti in gran parte dalla piazza di Roma. Listino lievemente migliore in parecchi settori; invariate e ben tenute le rimanenti voci. Titoli di Stato riflessivi. Dopoborsa influenzato da qualche offerta, a ridosso dei prezzi di chiusura. Diritti a pagamento Liquigas 140; diritti gratuiti Sìet 1116.

	10	11		10	11
Ren.92	67 35	67 35	Unes	425 —	418 —
Rend.3½	70 90	71 [illegible]	[illegible]	3680	3620
» L. c.	71 —	71 [illegible]	[illegible]	1750	1740
Ricostr.3½	70 80	70 [illegible]	[illegible]	430 —	430 —
» L. c.	71 —	71 —	[illegible]	402 50	411 —
Ricostr.5%	97 80	97 [illegible]	[illegible]	405 —	410 —
» L. c.	98 —	97 [illegible]	[illegible]	98 —	94 50
Rend.5%	92 90	92 [illegible]	[illegible]	109 —	110 —
» L. c.	95 —	95 —	[illegible]	1045	1045
Red.3½	70 30	70 [illegible]	[illegible]	497 —	493 —
» [illegible]	69 —	69 —	[illegible]	157 50	160 —
» L. c.	70 40	70 [illegible]	[illegible]	100 —	100 —
» [illegible]	69 25	69 [illegible]	[illegible]	1955	2000
Red.5%	95 75	95 —	[illegible]	1540	1540
» L. c.	93 675	93 4[illegible]	[illegible]	1490	1495
BT50-1	99 95	100 —	[illegible]	356 —	361 —
» 51-1	100 20	99 9[illegible]	[illegible]	147 —	134 —
» 54 4½	98 50	98 —	[illegible]	40 —	40 50
BTN 5%	98 30	98 —	[illegible]	510 —	505 —
Fer.3½	70 —	71 —	[illegible]	760 —	771 50
[illegible] 4½	95 —	95 —	[illegible]	498 —	502 —
[illegible]	89 25	89 2[illegible]	[illegible]	97 —	98 —
Irpi.4½	140 —	140 —	[illegible]	1200	1205
Tre 4%	85 25	85 2[illegible]	[illegible]	2670	2690
» 5%	86 —	86 —	[illegible]	3300	3300
» 5%	85 —	85 —	[illegible]	930 —	920 —
B.Fond.	91 —	91 —	[illegible]	5800	5800
» 4%	90 50	90 5[illegible]	[illegible]	76 50	76 50
» 3,5%	80 50	82 5[illegible]	[illegible]	3700	3450
[illegible] 5%	71 —	71 —	[illegible]	765 —	760 —
» 7%	75 —	72 75	[illegible]	897 —	905 —
» 7%	73 50	72 —	[illegible]	22 —	22
Fiat 5%	88 —	88 —	[illegible]	315 —	315 —
» 6%	91 80	91 8[illegible]	[illegible]	245 —	248 —
Pir.5%	84 —	84 —	[illegible]	377 50	377 —
» 6%	92 50	92 50	[illegible]	315 —	315 —
[illegible] 7%	101 —	102 50	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	97 75	97 2[illegible]	[illegible]	755 —	771 —
[illegible] 7%	99 40	99 [illegible]	[illegible]	75 —	75 —
[illegible] 7%	94 75	[illegible]	[illegible]	530 —	530 —
[illegible] 7%	98 —	98 —	[illegible]	491 —	491 —
[illegible] 7%	91 90	91 [illegible]	[illegible]	6450	6450
[illegible] 7	98 50	98 —	[illegible]	9500	9450
[illegible] 7	91 —	90 50	[illegible]	11000	11050
A. Oro	4750	4680	[illegible]	360 —	360 —
» Tore	10.000	10.0[illegible]	[illegible]	11050	11050
Medit.	1050	1075	[illegible]	560 —	560 —
Merid.	1770	1790	[illegible]	2525	2525
Fer. M	90 —	90 —	[illegible]	25 —	27 —
[illegible]	22 —	22 1/4	[illegible]	3900	3900
[illegible]	910 —	922 —	[illegible]	7950	7950
Terni	150 —	155 —	[illegible]	4850	4800
P.O.E.	355 —	357 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 142,80.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7075-7200; Marengo 6325-6450; Sterlina unitaria 1500-1610; Dollaro carta 643-656; Franco svizzero 147,75-148,75; Franco francese 174-176; Oro fino 658-665; Argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Teatro Parco Michelotti. — Da domani 13 luglio, alle ore 21, la Compagnia spettacoli comici Bacol presenta: «Bacol... torna al tuo paesello», bizzarria comico-musicale in 2 tempi e 6 quadri di Daniele Bongarzi. Musiche originali del maestri M. Schisa - F. Martinelli, e L. Lucia. Maestro direttore d'orchestra Guido Crovesio. Vendita biglietti al Salone Stampa, via Roma.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Vittoria, Corso, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte.

TEATRI E RITROVI

Michelotti dom. 21 «Bacol torna al tuo paesello» Bizzarria music.
Club La Florida p. Solferino tel. 41-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.
Chalet: 21 Or. Melody Song Paveglio, Fanni, Boni, Benevene.
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco
Gay: Orc. Angelini c. Pizzi. Orgelia. Org. Hammond E. Masotti
Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli, c. B. Maresa e G. Rossi
Pagoda Danze 21 Orch. M.o Orsatti c. Nella Colombo. Serata Juventus.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Eden Danze t. 44.765 ore 21 Orch. Tullio Mobiglia c. Franca Franchi

EDEN GIARDINO DANZE
La ditta Musso vi attende alle ore 21 per la elegante serata *Trio di Giovinezza*
Omaggi e sorteggio dei suoi profumi.
Domani Gran Gala per l'elez. di
MISS TORINO 1950
MISS SORRISO 1950
e la nuova *Stella del Cinema* 1950.

PAGODA DANZE VALENTINO
Stasera il Quartetto *Fantasia* ecduce dal Teatro Alfieri si esibirà alle ore 22,30 con i suoi caratteristici balli di arte varia. La serata sarà radiotrasmessa dalla R.A.I. Prezzi normali.

GIARDINO DANZE MODA
Grande ed elegante serata «Clipper Liquor» gentilmente offerta dalle distillerie Vincenzi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa dei sette camini» George Sanders, M. Lindsay
Astor: «Margherita Gauthier» Greta Garbo, Robert Taylor.
Corso: «Ragazze indiavolate» Ann Sheridan, Alexis Smith.
Lux: «I peggiori anni della nostra vita» V. Belmont, C. Campanini.
Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Walter Pidgeon, Peter Lawford, Janet Leigh, «Danubio rosso» Mattin. ore 10,30 a L. 135.
Rapoli: «Tarzan e la fontana magica» Lex Barker, B. Joyce.
Torino: «Fate il vostro gioco» Clark Gable, Alexis Smith. Ap. 10
Vittoria: «Vento d'Africa» Giovanni Grasso e G. Leurit.
Alexandra: «Madame Bovary» Jennifer Jones, Van Heflin, J. Mason
Alpi: Gentiluomo ma non troppo.
Arlston (aria condizion.): «Stirpe del drago» Hepburn. Pl. L. 120.
Augustus: «Io non t'inganno, ti amo» F. Tone, J. Blair pr. 120-170
Capitol: «Donne senza nome» Simone Simon, V. Giol, I. Dilliam
Faro: «Fate il vostro gioco» Clark Gable, Alexis Smith. Loc. refrig.
Hollywood: «Il bandito» Anna Magnani, Amedeo Nazzari, Campanini. Vietato minori di 16 anni.
Ideal (Il locale più fresco di Torino): «Ho sognato il paradiso» Geraldine Brooks e Compagnia di Riviste Wanda 16,15 e 21,15.
Massimo: «I bandoleros» technic. Randolph Scott. Locale refriger.
Nazionale: «Il bandito». A. Nazzari. Vietato minori di 16 anni.
Principe «Donne senza nome» Simone Simon, V. Giol. Loc. fresco.
Statuto: «I bandoleros» technic.
Asti: «Il terzo uomo» A. Valli
Collvo Michelotti: Domani ore 21 «Lettera all'alba» F. Giachetti.
Mignon: «Amante immortale».
Olimpia Favorita del maresciallo.
Po Sergente immortale. Fonda. 40
P. Nuova: L'ultima sfida. Ap. 10
Regina Collana insanguinata. V.
S. Felice 44-077 «In fondo al cuore» C. Colbert, Pidgeon, Allyson
Esperia 90... la paura. Fernandel
Imperiale Innocente Casimiro. V.
Italiano Scandalo internazionale.
Viareggio: «Madonnina d'oro».
Frejus Stella Middleton. Hayworth
S. Paolo: «Fantomas».
Belgio: «Ladri in guanti gialli».
Corallo: 60-021 «Diana vuole la libertà» S. Temple. Aria condition
Eridano: «Pirata del cielo».
Grupa: «L'assalto». V. Mature.
V. Veneto: «Non sono una spia».
Astra: Leggenda di Faust. Tayo
Bernini: «Manù contrabbandiera».
Excelsior: «Diva in vacanza».
Odeon: «L'uomo che vorrei».
Star: «L'amore può aspettare»
Adua: «Nebbie del passato». Var
Aurora: «Via del penitenziario».
Brescia: «Notte agitata».
Fortino: «Ruy Blas» D. Darrieux
Nord: «Anima e corpo».
Palermo: «Il ventaglio» J. Crain.
Sociale «Le Dolly Sisters» techn.
Colosseo: Chiuso per ferie.
Italia: «Ebreo errante» Gassman
Moderno: «Amanti in fuga» Mechi
Piemonte: «Celebre canaglia».
Spezia: «Anime in delirio».
Alba: «Vedova pericolosa» con Gianni e Pinotto.
Apollo: «Zona torrida».
Diana: «Una giovane vedova».
Dora: «Morte civile».
Edera Contrabbandieri del mare
Lucento: «Le 2 orfanelle» Valli
Roma: «Scandalo internazionale».

ASTOR
«Rassegna di capolavori»
Margherita Gauthier
con GRETA GARBO ROBERT TAYLOR
Locale freschissimo ad aria condizionata

ALEXANDRA
Da OGGI a tutto DOMENICA
MADAME BOVARY
con Jennifer JONES Van HEFLIN
Louis Jourdan - James Mason
Il locale è refrigerato

ECHI DI CRONACA

MEDIUM, chiaroveggente, Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da Pedrazzini, c. Mongineuro 26 (1.o piano) tel. 380-943, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sordegnè 14, telefono 431-079. Riceve anche la sera.

ABITI ESTIVI PURO MAKO' tutte le confezioni da Londonstyle, Via Pietro Micca 19. Impermeabili per signora, uomo e bambini.

MOBILI DI LUSSO e di serie massime rateaz. Garanzia scritta Visitateci: v. Garibaldi 4, t. 41-170

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13,30: Canzoni di successo - 14: Trio - 13,55: Ritmi 13,55: Karusell 1950 - 16,54: Cronache musicali - 17: Canzoni varie 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera 18,30: Orchestra - 19: Letteratura italiana - 19,25: Musica jazz - 20,25: Giro di Francia - 20,40: «Zig zag» varietà musicale - 21,40: Orchestra - 22,00: «I nostri dell'originale (serie teatrale - ricordi del pere-mappe)». Musica attraverso Euripide, Jeffers, Alvaro).

Rete Rossa — Ore 13,20: Orchestra 14: Musica operettistica - 14,20: Melodie celebri - 14,60: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: «Il ridotto» (teatro di oggi e di domani) - 19: Canzoni di Napoli - 19,00: Università Marconi - 19,45: Canzoni fra due secoli - 21,00: Il convegno dei cinque - 21,45: G. S. Bach: Grande Messa in si minore (direttore Herbert von Karajan).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima + 30,0; minima + 17,4; media + 23,2. Umidità 31%. Pressione 733,6. Vento nord-ovest moderato. Cielo sereno. Previsioni: Scarsi annuvolamenti nella sera, stratiformi nella mattinata; successivamente sereno. Venti deboli orientali. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Bernardi Costanza m. Vaiquilio, a. 60, v. Fortunini 7; Marchetti Guglielmo fu Giovanni, a. 71, v. Palazzo Città 16; Marco Anna ved. Riva, a. 53, v. Ponte Mosca 4; Tedera Edoardo fu Giuseppe, a. 81, v. Salabertano 33; Fea Ernesta ved. Fea, a. 76, v. Pilotti 3; Cabasso Matilde di fu Giovanni, a. 75, v. delle Rosine 9; Gallo Felicita ved. Fiorini, a. 80, v. Carmagnola 2; Taddi Celia fu Antonio, a. 68, S. Giovanni; Mignone Attilio fu Pietro, a. 76, S. Giovanni; Zizzari Francesco fu Luigi, a. 75, Ad. Martini; Serrali Carlo di Francesco, a. 78, Ist. Riposo Vecchiaia; Crescina Alessandro fu Giuseppe, a. 71, Rimor. e. Casale; Nicolussi Mario, a. 16, Cottolengo.

Propaganda estiva
Panettone "GALUP" - SAINT RHEMY SARTI
Fino al 31 Agosto, ad ogni PANETTONE "GALUP" del peso non inferiore a Kg. 1, verrà unita una bottiglietta del liquore SAINT RHEMY SARTI
senza alcun aumento di prezzo

CIOCCOLATO DE-COLL'
TORINO — Piazza Savoia, 1

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE
EMORROIDI - RAGADI
e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Istituto Medico Specializzato
Dir. Comm. Dott. M. CICERO
Via S. Secondo 45 Telef. 48-637
Visite 10-12 - 16-19

Dr. P. ADLER — Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-666

Dott. A. BONNET - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Cure disfunzioni sessuali
Corso Re Umberto 33. Ore 9-10, 16-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza, 17 - Ore 16-20; fest. 11-12

STATUTO MASSIMO
OGGI
La vita selvaggia del West, nella sua più travolgente rievocazione
I BANDOLEROS
IN TECHNICOLOR
con
RANDOLPH SCOTT
BARBARA BRITTON
BRUCE CABOT
COLUMBIA-CEIAD

DOMANI AL VITTORIA
«Repliche» a richiesta generale del grande film di
INGRID BERGMAN
DONNA senza volto
OGGI ULTIMO GIORNO di
VENTO D'AFRICA

CORSO
OGGI
E.N.I.C. presenta
3 GRANDI "STELLE"
JANE WYMAN
ANN SHERIDAN
ALEXIS SMITH
in
Ragazze indiavolate
una vicenda spassosissima
con
JACK CARSON
Regia di JAMES V. KERN
Locale freschissimo
Aria condizionata

AMBROSIO
DOMANI
L'UOMO QUESTO DOMINATORE
con
HENRY FONDA
OLIVIA DE HAVILLAND
JOAN LESLIE

OGGI
METRO CRISTALLO
La METRO Goldwyn MAYER presenta:
WALTER PIDGEON
ETHEL BARRYMORE
PETER LAWFORD
JANET LEIGH
ANGELA LANSBURY
DANUBIO ROSSO
E' un GRANDE FILM!
Regia: G. Sidney

Oggi al LUX
VIRGINIA BELMONT
CARLO CAMPANINI
PAOLO STOPPA
AROLDO TIERI
NANDO BRUNO
Regia MARIO AMENDOLA
I PEGGIORI ANNI della nostra VITA

Un salotto romano

Con la morte recente, in Roma, di Tatiana Boesch, contessa Saffi, è venuta a mancare, con dolorosa perdita per gli amici e per i familiari, una donna di forte animo, di eletta intelligenza e coltura, che portava con sobria ed austera dignità il casato storico dei Saffi, discendenti da Aurelio, il triunviro mazziniano. Ciò non basterebbe a far uscire memoria e rimpianto dalla cerchia familiare ed amichevole; la contessa Saffi, nel suo salotto, mantenne viva una tradizione che giova sperare non abbia a perdersi, per se i tempi l'abbiano a mutare, mondana nel miglior senso della parola, di una società colta ed elegante, romana ed internazionale. E, proprio a Roma, tali salotti intellettuali appartennero non di rado a donne alle quali l'origine forestiera agevolava uno stile internazionale proprio in quanto romano. E anche questa particolare impronta, civile e liberale, giova sperare che non si sperda dall'uso mondano.

La prima e fondamentale attività del salotto di lei, era musicale; ma di Roma ella era conoscitrice raffinata ed originale, anche per quel tanto di sensibile e fantasioso che l'indole slava, la coltura e le abitudini largamente internazionali, e un fondo di nostalgia ovunque e sempre un po' esule, mettevano nell'animo dell'impeccabile padrona di casa, della fine e studiosa artista. E conviene anche dire che una certa non facile e non accomodante intransigenza di convinzioni morali, oltre che artistiche, una risentita e orgogliosa, e anche ombrosa, e quasi dolorosa suscettibilità, una perfin dura fedeltà ai propri principii e gusti e giudizi, rendevano non facile, e più profondo, un bisogno di comunicazione socievole. Riserbata e schiva, sdegnosa d'ogni corriva e corrente facilità sociale ed artistica e umana, talvolta esclusiva e passionata sotto il dominio di sè e il rigido riserbo mondano, la contessa Saffi apriva l'animo suo, volontieri silenzioso e appartato, in una cordialità nobile e pudica, che s'esprimeva più naturalmente nella musica, e sopra tutto per il tramite della musica.

Dell'amicizia come della civiltà socievole, ella aveva, non che il sentimento, il rispetto ed il culto, in uno stile misurato, che per troppa parte si è fatto cosa d'altri tempi e aristocratica. E sol per riconoscerne il merito, voglio dire che nelle discussioni poteva accadere a un vecchio amico come me, il suo più vecchio amico italiano, di abusare di una cortese e inflessibile riserva, colla quale ella difendeva le sue opinioni. Per uscire dalle generalità, il tatto che una sua morale e religiosa e anche estetica avversione al fascismo e hitlerismo, debellati questi, si aspettava rinnovamenti del mondo e della politica, di cui non mi peritavo di dirle quanto mi paressero, e fossero e siano, impolitici ed illusorii; ma ciò sia ricordato per dire che anche le rigidezze passionate eran pari all'animo della donna forte ed austera, sincerissima, e della credente religiosa e della madre, in questi anni tanto infesti alle madri, provata dalle ansie per i suoi cari.

Nella musica, quale forma di bellezza in sè presa, e quale espressione di civiltà e d'umanità diverse in un linguaggio universale, nella musica Tatiana Saffi raggiungeva vita e pienezza di spirito, in essa credendo e praticando la convinta e serena missione di un umanesimo rivelatore delle nazioni le une alle altre, in ciò superiormente unitario e affratellante.

Organista e pianista eccellente, di forti studi, il suo stesso amore per la musica le aveva fatto rinunciare ogni esibizione virtuosistica e pubblica. Che se vi fu sacrificio d'ambizione, le piacque come intima testimonianza d'amore, prediligendo la passività squisita e discreta dell'esecuzione per pochi e per intimi, nella quale raggiunse un grado di rara maestria. Pianista ed interprete nitida e sobria, esatta e penetrante, senza increspature nè sbavature, con qualità di forza che sapeva riuscire anche maschia e scabra senza forzar mai il limite stilistico, e con doni di delicatezza non mai estenuata, anzi sempre dolcemente ritenuta; pianista ed interprete di intelligenza e tecnica perfettamente fuse in virtù espressiva dedotta dallo studio e dalla comprensione della letteratura pianistica antica e moderna, la sua esecuzione da salotto, nobilmente familiare, aveva una toccante intimità d'accento, sostenuto e insieme confidente, tanto più profondo quanto meno effusivo. E chi l'udì leggere a prima vista, ammirava quanta facoltà ebbe, sicura e pronta, di cogliere e rendere con sicurezza limpida e ordinata le caratteristiche stilistiche e la linea maestra del pezzo e dell'autore.

Aliena da ogni intrusione e sopraffazione personalistica, il più profondo accento stava in una segreta e sensibile confessione, nel mentre suonava, di quel che la musica era per l'animo suo: una ragione, pura ed ingenua, sensitiva e poetica, di vita, di consolazione, di gioia, di vigore, di fede. E c'era la forza di un'austera disciplina estetica, con un profumo di eletta spiritualità, in una canora tenerezza cantante.

Quando, per tanto, una malattia le immobilizzò la mano sinistra, non poteva colpirla più crudelmente sul vivo dell'esser suo, e tanto più la sua volontà di guarire fu strenua. E guarì; la guarì sopra tutto la volontà di riconquistare il suo bene spirituale; e fu vittoria dello spirito sull'infermità e servitù del fisico. E quando, con ardore e paziente ardore ed esercizio, fu conseguita, gli amici non dimenticheranno con qual nuovo accento, trepido e teneramente ansioso, la forte e generosa donna chiedeva loro come riusciva daccapo nel suo compito la mano offesa. Il destino, che le ha concessa breve soddisfazione di tale lunga riconquista, è stato crudele, ma la morte sigilla ora, consegnandola al nostro rimpianto, più pura che mai, la gioia di un animo stoico e cristiano, che quella prova, e la morte stessa, senza ribellioni nè lamenti, riceveva, con remissione, dalla volontà di Dio.

Bisogna aggiungere, che fu degno della sua signorilità di spirito e coltura, che, educando alla musica la vocazione del figlio e della figlia, Giovanna ed Antonio, cresciuti alla scuola di un artista e maestro come il Vignanelli, Tatiana Saffi facesse del suo salotto un luogo di culto artistico della gentile austerità del clavicembalo, e della musica e dello stile clavicembalistico, espressione ed emblema di finezza estetica e colta. Con che, ella superò i limiti dell'arte e della coltura di salotto, come riconoscevano i tanti, e i migliori, della società romana e internazionale, convenendo in scelto numero in casa sua alle falde del Gianicolo, e, prima, ai Parioli.

Ma i più vecchi amici di lei e di suo marito, segretario di redazione della *Ronda* ai tempi della nostra gioventù, ricordano un'altra casa, all'ultimo piano dell'oggi distrutta via San Marco, sotto il Campidoglio presso Palazzetto Venezia. Fu là che nacque la *Ronda*, tra entusiasmi e fervori e speranze e illusioni di quel nostro cenacolo e sodalizio letterario. Ripensando ora l'intemperante furia di discussioni e progetti e idee, rivedo, cara nella memoria, la finezza discreta, sorridente e benevola, la cortese pazienza, cordiale e alquanto rassegnata, colla quale la moglie del nostro tormentato segretario di redazione tollerava e incoraggiava la sopraffazione che per più mesi la nostra passione letteraria esercitò a scapito di quella musicale, ch'era la più sua. Poi, quando di tale tolleranza avevamo ben abusato, ella era sempre pronta a mettersi al piano, e a farci ricreante dono di musiche antiche e nuove.

Colla sua perdita, agli amici dolorosa, a Roma intellettuale è venuto a mancare un salotto musicale, che non sarà facilmente sostituibile, specie in tempi come questi, tanto avversi ad espressioni discrete e raccolte. Tanto più conveniva farne, e serbarne, ricordo.

Riccardo Bacchelli

Come una donna moderna diventa greca antica; Jean Cocteau dà gli ultimi tocchi all'acconciatura di Toumara Toumanova pel balletto «Fedra»

Discesa verso l'Austria dall'alto tetto dell'Alpi

Nessun orgasmo alla frontiera - Trapianto di razze - Conversazione col brigadiere francese, preludio all'unità europea - L'anacronistico problema dell'Alto Adige - Dai tempi di Cesare Battisti ad oggi

(Dal nostro inviato speciale)
Innsbruck, luglio.

Che freddo al Brennero! Si staccava dalle nuvole una pioggia sonnolenta, odorosa di stelle alpine, avvolgeva le massicce montagne in un maestoso velo d'acqua grigia. Una brezza carezzevole tuttavia metteva attorno una ventilazione cortese, da buona stagione in arrivo. Dentro quella brezza garriva alla sbarra di frontiera una piccola bandiera italiana, quasi una bandierina, simile a quelle che i nostri muratori sogliono issare in cima alle fabbriche, quando, finito di tirare su le mura, cominciano il tetto.

Una piccola bandiera

Sì, eravamo dunque al tetto d'Italia, al Brennero. Di laggiù l'Italia si poteva immaginare bella diritta in piedi, poggiata al pari d'una casa sulle fondamenta della Puglia e della Calabria, coperta dal tetto delle Alpi. Oltre il culmine del Passo, oltre quella piccola bandiera, correva in discesa l'Austria, verde di abeti a perdita di occhio, verso l'ampia vallata dello stupendo fiume color pervinca detto Inn.

Oltre la barriera confinaria vidi uniformi di soldati francesi e subito inconsciamente pensai: «Maledizione, mi sono grossolanamente sbagliato! Sta a vedere che per una imperdonabile distrazione sono arrivato in Francia piuttosto che in Austria». Mi resi conto che uno dei primi caratteristici aspetti dell'Europa d'oggi, a cinque anni dalla fine della guerra, è precisamente questo bizzarro trapianto, sia pur esso temporaneo, di razze, di lingue, di costumi, di uomini insomma, dalle loro madri-patrie in contrade straniere, così come dopo un grande uragano si dà il caso di trovare pesci nel bel mezzo di un campo di patate, sbalestrati dalla violenza delle onde. L'Austria mi si presentava dunque sotto le spoglie della uniforme militare francese; l'Austria alla frontiera con l'Italia diceva nientemeno: «Oui... s'il vous plait... bonjour...» mentre invece che: «Ja... bitte schön... Guten Tag...» eccetera.

Mentre sbrigavo le pratiche doganali ancora in terra nostra, italiana, vidi addirittura venirmi incontro un brigadiere della gendarmeria francese. «Monsieur! — mi disse quel brigadiere con grazia. — Comment allez-vous?» Con altrettanta grazia gli risposi che stavo benissimo e a mia volta gli domandai se si portasse bene dal canto suo. Si portava très bien, mi assicurò; e anzi mi chiedeva se avessi avuto un poco di posto sulla mia macchina dovendo raggiungere un certo paesino venti chilometri oltre confine sulla strada di Innsbruck. Avec plaisir, gli dissi, e continuai a sbrigare le pratiche doganali.

Spicciativi alla dogana

Furono pratiche brevi, semplici, condotte con senso di largo liberalità sia da parte italiana che da parte austriaca. A me che ricordavo i miei ultimi viaggi automobilistici in Europa avanti e durante la guerra, quella tale agevolezza dell'espatrio faceva una certa impressione. Dov'erano più le proteste, noiose, malevole perquisizioni doganali e quel certo arcigno tono investigativo che mettevano nell'animo del viaggiatore un vago senso di colpevolezza quasi egli avesse dovuto rispondere alle guardie di finanza, ai funzionari della dogana, ai commissari di polizia, ai gendarmi eccetera di un qualche reato?

Prima e durante la guerra, al momento di varcare una frontiera il viaggiatore finiva col sentirsi in allarme, dentro, come se al posto delle camicie e dei calzini personali nelle valigie avesse avuto chili di stupefacenti e nel baule la moglie tagliata a pezzi. Ora non più: una dichiarazione di valuta, un timbro sul passaporto, un «buon viaggio» mormorato con leggera cadenza napoletana dal carabiniere che solleva la sbarra bianca e rossa calata a chiudere la strada, e via!

Altrettanto sbrigative e gentili la dogana e la polizia austriache. Alla vista delle uniformi francesi io avevo creduto dovessero appunto essere i francesi d'occupazione a esaminare i passaporti, i bagagli, i certificati di valuta e tutto. M'ero sbagliato. La porta di casa, almeno quella che dà sull'Italia, gli austriaci se la guardano da sè, sono così gendarmi e ufficiali di finanza. Da mesi e mesi, ormai, migliaia di italiani passano settimanalmente in Austria come se si recassero a far visita a un parente; e viceversa. E migliaia e migliaia di inglesi, danesi, americani, belgi, francesi eccetera traversano il Brennero, senza complicazioni. Quei carabinieri italiani come quei gendarmi austriaci e francesi hanno più la consistenza di guardie civiche messe a disciplinare il traffico di un grande crocevia piuttosto che di polizia messa a dividere due contrade straniere.

Si ha, alla buonora, la suggestiva sensazione che quella tanta terra frapposta fra la sbarra italiana di qua e la sbarra austriaca di là, non sia più quel tale sordo vallum ch'è sempre stata la terra di nessuno, l'area sulla quale cadono stroncati dalle prime pallottole della guerra i primi soldati di punta dei due eserciti avversi; bensì che si tratti di un brano di terra squisitamente europeo, di una cerniera il cui compito è solo quello di articolare garbatamente la giunzione fra un Paese e l'altro Paese: la vertebra, insomma, di una unica spina dorsale. Visto dal posto di frontiera del Brennero, il problema dell'Alto Adige perde il suo peso, scolorisce, acquista il tono di uno strano anacronismo.

Dirò di più: quel graduale sapore austriaco, che da Bolzano verso il Nord viene impregnando di sè gli uomini, i costumi, le architetture eccetera, anzichè costituire un motivo di divisione fra le due contrade ne addolcisce il trapasso dall'una all'altra, evita la scossa violenta da un certo modo d'essere a un altro, così come avviene nelle regioni italiane dove a un certo momento agli estremi limiti della terra di Marca, per esempio, si parla già abruzzese, e agli estremi limiti del Lazio si parla già napoletano e così via. Non a caso gli italiani altoatesini bevono birra mentre gli austriaci del Tirolo bevono «caffè espresso».

Sistema centro-europeo

Il viaggiatore che oggi valica il confine italo-austriaco, sulla strada del Brennero, sente chiaramente che il problema dell'Alto Adige appartiene, malgrado talune contingenze politiche, a una storia già scontata, remota; e che basterà una autentica unione doganale totale a togliergli quel carattere di rivendicazione germanica che ebbe in tempi passati. (E non austriaca, intendiamoci bene; solo un risorgente spirito di pangermanesimo potrebbe riportare alla ribalta dell'attualità una questione di minoranze che, nel quadro di una Europa sulla strada della unificazione, oggi non dovrebbe più avere la minima reale consistenza).

Il passaggio dal Brennero, voglio aggiungere, non avrebbe ai giorni nostri significato di sorta, per un osservatore europeo, se egli non sapesse non volesse accogliere la lezione che uomini e cose, malgrado se stessi, son lì a dargli; una lezione europea che dice: — Le vecchie diatribe di confine e di minoranza, probabilmente nutrite di passioni altrettanto magnanime da una parte e dall'altra, appartengono ormai a un passato definitivamente chiuso, definitivamente esaurito. Si tratta di un passato, sia pure recente, gravido di tradizioni solenni e perfino di gloria, da una parte e dall'altra. Ma quello che era vero tanto e tanto decine di anni addietro per l'Europa di Andreas Hofer, eroe tirolese austriaco, e poche decine di anni fa per l'Europa di Cesare Battisti, eroe italiano, non è più vero per l'Europa d'oggi.

Gli Andreas Hofer e i Cesare Battisti acquistano agli occhi dei veri europei dei giorni nostri un valore più squisitamente umano di quello che ebbero ai loro giorni, mentre vanno via via perdendo il passionale sapore politico che fu carne e sangue della loro avventura terrena. E si badi bene che l'uno e l'altro non furono espressioni di minoranze etniche, ma sia l'uno che l'altro furono i rappresentanti di due autentiche nazioni.

Che il Brennero diventi un Passo della Futa in grande, un valico di passaggio e non una barriera, è la prima esigenza perchè l'Austria possa avere il suo ruolo di ampia piattaforma di cessione dell'intero sistema centro-europeo, una sorta di gigantesca regione-stazione di smistamento e di raccordo allo stesso tempo per e fra le varie parti componenti il tutto-europeo.

I paesi della gloire

Spezzare l'unità di un continente perchè quel tal biondo austriaco sia costretto suo malgrado a parlare la lingua italiana, o perchè quel tal bruno italiano sia costretto a parlare suo malgrado la lingua tedesca; o sia pure perchè quella tale posizione-chiave strategica sia in mano di questi, italiano, piuttosto che di quello, austriaco, e viceversa; o sia pure perchè il legno di quel tale bosco sia segato da una segheria italiana piuttosto che da una segheria austriaca o viceversa; ecco quel che sarebbe oggi la più formidabile delle sciocchezze che gli europei, a qualunque nascita fossero legati, potrebbero commettere.

Notavo questo genere di cose con quel tal brigadiere della gendarmeria francese, mentre scendevamo lungo la ridente strada per Innsbruck. Mi diceva quel brigadiere che egli si trovava al Brennero ormai da oltre quattro anni, e che aveva conosciuto tanti italiani quanti austriaci; e che aveva notato come sia gli uni che gli altri pensassero a tutt'altre faccende che non alle guerre recenti e passate. «Beati gli italiani che non hanno al confine i tedeschi! — diceva con grazia. — E beati gli austriaci che, almeno a un confine, hanno gli italiani». Mi disse ancora che aveva notato come, sia gli austriaci che gli italiani, avessero completamente rinunciato alla «gloire» e che il fatto della «gloire», della gloria, è fra i più scomodi che si possano dare per un popolo.

«Per fare l'unione europea — diceva — bisogna che tutti i popoli rinuncino alla gloire». E io gli dicevo: «E voi francesi alla gloire ci avete rinunciato o no?». Ed egli mi rispondeva che no, e che questo era uno grave danno; e aggiungeva che anche i tedeschi oltre il Reno, ne era sicuro, alla gloire non ci avevano rinunciato, malgrado la sconfitta. Io ascoltavo con piacere le sue parole; ascoltavo con piacere quella sua bella parlata tutta vezzi ed eleganze che pareva illuminare il verde profondo dei boschi alpini. Quella lingua francese che correva fra un italiano e un francese in terra d'Austria, con quei suoi saggi ragionamenti sulla gloire, era già qualcosa di prettamente europeo, era già Europa.

Poi il mio brigadiere francese mi abbandonò. Era arrivato al suo tale paesino. Mi salutò con tutto quel che forse aveva appreso, in quattr'anni di vita a cavallo dell'Italia e dell'Austria. «Arrivederci, — mi disse, con l'accento sull'i. E aggiunse: — Aufwiedersehen!» con l'accento sull'e. Io gli gridai dietro un rotondo au revoir con accento volutamente italiano e grande cordialità. Quindi proseguii, sulla strada che digrada alla piana verso Innsbruck. Della quale già scoprivo i tetti rossi fra le colture di grano ancora mezzo acerbo, rinfrescate dal geometrico corso del fiume Inn, d'un bel verdazzurro pastello.

Virgilio Lilli

LA VITA A MOSCA

Difficile l'esame di guida pei diplomatici stranieri

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, luglio.

I diplomatici stranieri a Mosca sono stati tutti bocciati — ad eccezione di un segretario dell'ambasciata britannica — durante la terza sessione concessa dalle autorità sovietiche per l'esame di guida: e ambasciatori e ministri, consiglieri e primi segretari, addetti stampa ed esperti sociali, archivisti e decifratori sono stati obbligati a tornare a casa facendo pilotare da autisti russi le lunghe silenziose macchine targate C. D., o a piedi, maledicendo l'ultimo espediente del ministro Vischinsky per limitare la libertà di movimento degli stranieri facendoli controllare da poliziotti travestiti da autisti.

Fino a qualche mese fa anche in Russia erano valide le patenti internazionali. Ora invece, traendo pretesto da un incidente stradale causato dalla vettura di un diplomatico, le autorità moscovite hanno obbligato gli stranieri a sostenere gli esami per la patente russa, bocciandoli tutti, anche i più agguerriti, anche il segretario d'una legazione sud-americana noto corridore in altri tempi. E li hanno bocciati con ragione e giustizia. Sapevano forse dire quale strada bisognava percorrere per andare dal teatro Bolshoi alla Piazza Rossa? La via tale — rispondevano i diplomatici; e prendevano zero in profitto perchè — guarda combinazione — proprio la sera prima il capo della polizia stradale moscovita aveva decretato il senso unico in quella strada che ormai poteva soltanto esser percorsa per andare dalla Piazza Rossa al teatro Bolshoi, non in direzione inversa.

In conseguenza di questi trucchi, alcuni diplomatici sono stati costretti a rinunciare all'automobile perchè il salario degli autisti russi che lavorano per gli stranieri è di 2500 rubli (360.000 lire), molto superiore alla paga media dei lavoratori sovietici che è di 700 rubli. (Sere fa, la mia signora cameriera svedese, che guadagna 40.000 lire il mese, ha minacciato di licenziarsi quando, mentre serviva a tavola un diplomatico italiano che vive a Mosca, qui di passaggio, gli ha sentito dire che alla sua cameriera, procuratagli dal ministero degli Esteri sovietico, deve pagare l'equivalente di 105.000 lire mensili).

Gli altri diplomatici, che per motivi di prestigio non possono rinunciare alla vettura, sono ora controllati dagli autisti e non possono più rischiare di allontanarsi da Mosca per più di 50 Km., secondo le disposizioni del Ministero degli Interni. Del resto in tutte le ambasciate, specialmente in quelle dei Paesi non ricchi che non possono concedersi il lusso di inviare molti funzionari in Russia, il personale subalterno è composto quasi esclusivamente da cittadini sovietici. Con le conseguenze del caso.

In treno i diplomatici possono sempre viaggiare senza autorizzazione e senza scorta, limitandosi a notificare l'itinerario al Ministero degli Esteri. Soltanto ai due preti cattolici di Mosca, père Thomas, francese, e père Braillard, canadese, i russi impediscono di muoversi dalla capitale, forse perchè temono che possano mettersi in contatto con i cattolici russi di altre città. Del resto père Braillard non ha ancora avuto dalle autorità sovietiche l'autorizzazione a celebrare in pubblico e deve contentarsi di servir Messa a père Thomas che, a sua volta, deve cedere il posto sull'altare a un sacerdote polacco quando, terminato il servizio divino per i diplomatici, la chiesa viene aperta ai fedeli russi con i quali ai due sacerdoti stranieri è vietato di parlare.

Il corpo diplomatico ha poi il suo «martire» nella persona di un funzionario (non protetto dai privilegi diplomatici) britannico che da due anni non può uscire dalla sede dell'ambasciata per non rischiare di essere arrestato, dato che i russi lo hanno condannato in contumacia a sei anni di carcere, accusandolo d'aver contagiato una ragazza moscovita. E, in attesa di essere eventualmente «scambiato» contro un russo che commetta un delitto in Inghilterra, il disgraziato trascorre le giornate nella sua prigione dorata, consolandosi con molto *scotch* e con le visite che, giorno per giorno, i colleghi si sentono in dovere di fargli.

Dall'amico che mi ha fornito queste notizie ho cercato di sapere che fine abbia fatto il famoso pollaio dell'ambasciata americana che il generale Bedell Smith ottenne durante la guerra di poter installare per assicurare a sè e ai suoi collaboratori diplomatici le uova per il *breakfast* (ci volle l'intervento diretto di Molotov per consentire alle galline sovietiche di varcare la soglia extraterritoriale dell'ambasciata), ma purtroppo il mio amico non ne sapeva nulla. Ciò mi ha alquanto meravigliato perchè, ancor più che della guerra fredda e della produzione atomica sovietica, i diplomatici stranieri a Mosca, durante le conversazioni che accompagnano le interminabili sfide a *bridge*, si intrattengono sulle bocciature agli esami di guida, sul destino del «martire» inglese, sulla convenienza di fare a Copenaghen, invece che a Helsinki o a Stoccolma, gli acquisti di scatolame e di sigarette, e su altri innocenti pettegolezzi ai quali anche il cronista, nel tentativo di presentar da lontano un quadro completo della vita in Russia, ha voluto dedicare qualche riga.

o. m.

ARTISTI GIAPPONESI A PALAZZO BRANCACCIO

Una pittura senz'ala

Fedelissimi alla tradizione, questi moderni hanno smarrito il senso della libertà - Sono elementari, oleografici e meticolosi - Ma vi è esposta anche una favola medievale che per fantasia e vivezza prelude a Walt Disney

(Nostro servizio particolare)
Roma, luglio.

C'erano solo poche persone: una vecchia signorina inglese con l'occhialino, due ragazze, un giovane studente cinese, nelle sale di Palazzo Brancaccio, dove l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente ha organizzato una mostra di pittura giapponese moderna.

Quasi tutti viventi

«La Cina questa volta ha rovinato il Giappone — ci diceva scherzosamente un nostro accompagnatore conoscitore di cose giapponesi — perchè molti, scottati dall'enigma cinese, giurarono di non mettere più piede nelle sale di Palazzo Brancaccio. E' però un errore, perchè questa volta la strada verso la comprensione è più facile».

A differenza della mostra cinese che riguardava il periodo delle dinastie Ming Ching, questa giapponese è di pittori moderni e, anche se non giovani, quasi tutti viventi e membri dell'Accademia Imperiale di Belle Arti, quindi più vicini alla nostra sensibilità.

Bisogna però subito aggiungere che la mostra giapponese si dimostra anche meno ricca di interesse di quella cinese. Se dobbiamo giudicare da quanto abbiamo visto esposto (e si sa che queste mostre non dànno spesso che una pallida idea della situazione reale) non possiamo dire che, a parte l'interesse naturale, la pittura giapponese moderna offra molto all'occhio di un europeo.

Quasi tutti sono epigoni delle scuole tradizionali giapponesi, dalla più antica — la Yamato — che usa colori stemperati nella colla di pesce, aggiungendo l'oro in sottili fogli tagliati (chiricane), a quella Kāno, prevalente durante il periodo della dittatura militare della corte sciogunale, che conciliò lo stile giapponese a colori con quello bianco-nero cinese, alle scuole posteriori di Ogata Corino, di Uchi-Yo, che creò le stampe colorate che tanto piacquero agli impressionisti francesi, di Maru-iama Ochio, dello Scigio, della Bungingwa che si richiama alla pittura cinese dei letterati che accanto ai versi dipingevano paesaggi.

Queste scuole, sorte dalla penetrazione della cultura cinese, modificata dal gusto e dal costume giapponesi, fisse quindi nella fedeltà a certi canoni, dominano ancora nella pittura giapponese, per quanto i pittori moderni abbiano assimilato dai contatti con l'Occidente, iniziati dal seguace di San Francesco Saverio, il pittore gesuita Giovanni Nicolao da Nola, i principii della prospettiva, la tecnica del chiaroscuro e il procedimento della pittura ad olio, che non hanno portato però novità notevoli.

Anche l'unico pittore che si distacca notevolmente dalla tradizione per dipingere alla maniera degli impressionisti, Hirafuku Hyakusui (espone un cavallo tra mucchi d'erba falciata e due leoni accucciati) non raggiunge risultati migliori di quelli a cui potrebbe arrivare un onesto allievo di istituto di Belle Arti europeo. La pittura moderna giapponese è quindi, in prevalenza, conservatrice, per quanto i suoi maggiori rappresentanti cerchino di conciliare la conoscenza d'una pittura occidentale con lo stile nazionale.

Romanticismo e realismo

Un eclettico può considerarsi, per esempio, Kawai Gyokudo, vivente, e membro dell'Accademia imperiale di Belle Arti, che dipinge con ingenuo romanticismo un paesaggio fluviale al tramonto, e un quadro intitolato «Pioggia autunnale» dove la tecnica europea si dimostra assorbita soprattutto attraverso la conoscenza di pittori ottocenteschi. La fedeltà alla tradizione, ci spiega il nostro accompagnatore, ha fatto perdere ai pittori moderni giapponesi il senso della libertà nella composizione, e ha reso schematico e semplicistico il loro modo di disegnare.

Così lo stesso Yokoyama Taikan, che è ritenuto il più grande pittore di stile nazionale vivente, e che è rappresentato con sei cachemono (significa cosa che si appende, e sono appunto rotoli di seta che si avolgono in senso verticale), è nelle sue composizioni, «Il Monte Fuji», e «Fiori di ciliegio», e «Il Monte Fuji visto da Matsubara» dove il Fuji emerge, d'un freddo azzurro, dalla nebbia, di un semplicismo oleografico e meticoloso. «Cascata» in bianco e nero e «Riflesso di tramonto in un villaggio di pescatori» costituiscono le sue cose migliori. Araki Jippo, considerato anche lui come uno dei migliori pittori di stile nazionale, è di un realismo quasi fotografico nella sua cachemono migliore: «Passeri sulla palma bananifera», mentre «Notte di luna» di Hashimoto Gahō, della scuola Kāno, rassomiglia a una stampa di Doré per la *Gerusalemme Liberata*.

Animali danzanti

Gli altri pittori non si abbandonano neppure a un certo stile personale. Sono strettamente nella tradizione. Così non più di un lezioso muoversi con grazia, ci offre una donna con l'ombrello piegato da una ventata, mentre petali roteano intorno al suo chimono celeste, di Kaburagi Kiyokata rappresentante della scuola Ukiyo, e contemporanea è la «Gheisa» di Takeuchi Seihō che si nasconde il volto dietro un ventaglio per paura del temporale, o lo scherzo «Tempo piovoso», una ragazza spinta contro il vento, di Matsuoka Eikyū.

Alla ricchezza dei colori e al senso decorativo proprio della tradizione giapponese, si ricollegano la «Danza del leone» di Torri, della scuola Ukiyo che fu ispiratrice delle famose stampe giapponesi, e il «Golfo di Manazuro», simile a una violenta pittura primitiva messicana di Maeda Seisō.

Il ristretto tradizionalismo di questi pittori moderni giapponesi riceve una riprova dal paragone con le cachemono di due meno recenti pittori della scuola Munjingwa (dove l'influenza cinese è pressochè assoluta), del periodo Tokugawa, Aoki Mokubei (1767-1833) e Ike No Taiga Nanga (1723-1776) che riaffermano i diritti del sentimento e della fantasia.

«Sole del mattino» di Aoki Mokubei è la visione di un paesaggio fluviale con una giunca che si avvia alla pesca, mentre piene di vigorosa grazia sono le cachemono di Ike No Taiga Nanga (pescatori nell'anfrattuosità di una costa ad asciugare le reti, e una casa sull'acqua dove una donna riposa con sul fondo le sfumate forme azzurre dei monti) che ci dànno finalmente, anche attraverso una certa confusa impetuosità, un'emozione diretta e sincera. Di fronte a questi pittori letterati settecenteschi, si vede come i moderni non siano, in realtà, che degli accademici.

Ma basterebbe, perchè valga la pena di visitare la Mostra, l'esposizione di una emachimona (un rotolo di carta che si svolge orizzontalmente) del periodo Kamakuja (1185-1382) dove la fantasia del pittore medioevale si è, con una mirabile felicità di disegno, sbizzarrita a narrare la favola eterna degli animali che agiscono come gli uomini. Lepri, conigli, topi, ranocchi, la volpe, lo struzzo, danzano, mangiano, leggono. Un ranocchio addenta la zampa di una lepre, due grosse scimmie fuggono con un sacco rubato, uno scimpanzè con fastosi paramenti riceve il cibo da un leprotto. Una vivacità e una freschezza eccezionali. Sette od otto secoli fa, un artista giapponese creava motivi e figure cui Walt Disney doveva poi donare la parola e la vita sullo schermo.

g. r.

Arrestato il decano dei topi d'albergo

Parigi, 11 luglio.

E' stato arrestato ieri sera dalla polizia mentre stava per compiere uno dei suoi consueti colpi nel bar di un grande albergo parigino alto nel quartiere Vendôme, il decano dei topi d'albergo, al secolo Nicolas Kosloff.

Nato a Pietroburgo nel 1872, «il vecchio solitario» è una antica conoscenza della polizia francese fin dal lontano 1903. Espulso dalla Francia nel 1911 in seguito ad un furto di 900.000 franchi in un grande albergo di Cannes, fece la sua ricomparsa in Francia dopo la guerra e dopo la rivoluzione russa, figurando come russo espatriato. Kosloff, che parla correntemente sei lingue, esercitò allora nuovamente la sua attività alternandola con alcuni periodi nel corso dei quali lavorò come portiere di albergo e come interprete. Interprete ufficiale di un generale tedesco durante l'occupazione, fu condannato nel 1945 a sette anni di reclusione, ma ne scontò quattro, dopo di che fu liberato. Quale esperto portiere d'albergo di molte località della Costa Azzurra entrò in contatto con numerosi personaggi e fu insignito di numerose onorificenze, tra le quali quella di Cavaliere dell'Ordine di Gustavo di Vasa, conferitagli da re Gustavo V di Svezia.

Dolori e speranze di uomini infelici

I vari aspetti della vita sociale, e anche quotidiana, dell'immediato dopo-guerra con i suoi contrasti e i suoi squilibri — bianco e nero violentemente giustapposti — cominciano, come è ovvio, a sollecitare l'attenzione degli scrittori; per lo più, tuttavia, essi si sono limitati a notazioni più o meno scopertamente autobiografiche, il cui valore documentario è innegabile, e spesso anche altissimo, ma che non hanno la pretesa di creare caratteri e tipi letterariamente definiti e completi. Elio Bartolini, in *Icaro e Petronio* (Mondadori), ha mirato più in alto: svincolandosi cioè dalla semplice cronaca, ha cercato di salire ad un piano più elevato, in modo da vedere i personaggi staccati da sè e dalla propria personale esperienza, trasportandoli dalla vita grezza alla letteratura. Nè si può negare che vi sia in parte riuscito.

Petronio è un contrabbandiere di grano, uno dei molti che pullulavano in tutte le regioni d'Italia in quegli anni; poichè era veneto, il contrabbando lo faceva con la Jugoslavia, infischiandosi di polizia alleata e di carabinieri italiani con abilità consumata. Era, a suo modo, un contrabbandiere onesto: viaggiava tutto solo col suo camion carico di sacchi di frumento camuffati, per le lunghe strade, superando astutamente i blocchi, pagava e si faceva pagare in contanti, senza ingannare e senza lasciarsi ingannare e accumulava prodigiosi mucchi di banconote. Però non era felice: forse perchè era solo, e tutto quel denaro non gli serviva a comperarsi neppure una briciola di felicità, e c'era sempre in agguato il pericolo di essere acciuffato e di perdere tutto; ma questo faceva parte del gioco. Senonchè, a un certo punto, si imbatte in Icaro. E' questi un contrabbandiere di ben altra statura, uno che organizza bande in grande stile, e vorrebbe inghiottire Petronio come una balena inghiotte un pesciolino. Petronio si ribella, e lotta a lungo, per mantenersi indipendente. Ma l'altro è senza scrupoli, non esita neppure davanti all'incendio e all'assassinio; e Petronio, svaniti gran parte dei suoi guadagni, denunzia l'avversario alla polizia, e abbandona la sua cara vita di contrabbandiere, deciso ad espatriare, ma col cuore spezzato.

La trovata del libro è che Icaro non appare mai di persona: non lo si vede mai; è onnipresente, odioso e freddo, di contro all'impulsivo e sentimentale Petronio, ma il suo volto ci resta sconosciuto. E si crea tutt'attorno un'atmosfera tesa, quasi kafkiana, forse simbolica, sebbene il simbolo sia così accuratamente coperto dal procedimento narrativo impernato su tecnica realistica, che sarebbe azzardato tentare di scoprirlo o di definirlo. E può darsi che nelle intenzioni dell'autore neppure ci sia. Resta comunque, ben azzeccata, la figura di Petronio, barbaro semicivilizzato, al volante del del suo camion, sull'asfalto lucido di pioggia delle lunghe strade pericolose.

* *

All'altro capo della terra, ancora sconfitta e dolore e speranze di uomini infelici, nell'interessante volume di Alan Paton, *Piangi, terra amata* (Bompiani), che presenta problemi ignorati, penso, da gran parte dei comuni lettori. E' così naturale pensare al Sud-Africa come ad un ricco paese, il ricco paese dell'oro e dei diamanti, il paese della prosperità! Ma pare che l'abbagliante luccichio dell'oro e dei diamanti impedisca di scorgere il vero volto del suo popolo: che è, come dappertutto, un volto di pianto e di passione. Lo scrittore è assai abile: invece di prospettare teoricamente i problemi di quella terra — spopolamento delle campagne, distruzione delle tribù indigene con la loro moralità e le loro leggi e consuetudini di vita, impoverimento della terra coltivata per secoli in modo primitivo e ormai incapace di nutrire i suoi figli se non si provvede con una paziente opera di bonifica, e come conseguenza di tutto questo, elefantiasi delle città minerarie, vizio e miseria e delinquenza giovanile, odi razziali e delitti — questi problemi egli ce li fa vivere e soffrire dai suoi personaggi.

Un povero parroco negro lascia la sua parrocchia su nella valle, abitata ormai solo da vecchi, da madri e da bambini perchè quasi improduttiva, per recarsi nella grande città vampiro, Johannesburg, a cercarvi la sorella, il fratello e il giovane figliuolo, di cui non ha più notizie. Ritrova la sorella, malconcia e prostituta, e il fratello, diventato un prosperoso commerciante e agitatore comunista; ma il figlio non lo trova. E la ricerca affannosa, da un tugurio ad un riformatorio, ad un altro tugurio, l'alternarsi di speranze e di delusioni, il dolore sempre più profondo del padre, sono narrati in pagine di rara efficacia. Poi la tragedia: il figlio ha ucciso, a scopo di rapina, un bianco, e proprio un bianco generoso e intelligente che ha dedicato tutta la vita al riscatto dei negri, al risanamento della terra, e all'uguaglianza dei diritti. E così il povero vecchio negro, sempre più curvo, ritroverà il figlio, finalmente, ma dietro le sbarre di una prigione; il ragazzo sarà condannato a morte, mentre il padre tornerà stroncato al paesello.

Però il romanzo non si chiude nella disperazione, sulla povera valle dell'Umzinkulu si alza un lieve arcobaleno di speranza con la promessa di bonifica iniziata dal padre dell'ucciso, in memoria del figlio. Ed è nel confronto fra i due padri, ambedue percossi ma non spezzati dalla sventura, che il Paton trova gli accenti più profondi di umanità. Si può dapprima rimanere sconcertati dalla forma del racconto: un alternarsi di effusioni liriche e di notazioni crude e ridotte alla più semplice linearità: ma si finisce per essere presi dal fascino ritmico di quella musica strana, che fa pensare agli antichi *Spirituals* dei negri di America, per l'eguale intensità del sentimento religioso, del realismo simbolico, del dolore e della speranza.

a. gr.

Un'intensa, quasi acre espressione di Marlene Dietrich mentre sta considerando un piano di lavoro

CRONACHE DELLO SPORT

Stasera al Madison Square Garden di New York

Tiberio Mitri affronta La Motta per il titolo mondiale dei medi

Saranno di fronte due atleti di sangue italiano ma cresciuti a scuole diverse
Le previsioni dei tecnici americani - I contendenti si dichiarano sicuri di vincere

(Nostro servizio particolare) New York, 11 luglio

Critici e pubblico si sono finalmente accorti che domani sera al Madison Square Garden sarà in palio il titolo mondiale dei pesi medi. Hanno valutato i pro e i contro, e hanno favorito Tiberio Mitri su Jake La Motta.

Le discussioni finora sono state scarse, e tutte si sono accentrate sugli elementi di «mistero» del confronto imminente. Nessuno mette in dubbio i meriti del triestino, ma per tradizione in America non si giudica mai sul «record», lo stato di servizio, di un europeo se prima non si è studiato bene l'uomo di persona. Mitri ha combattuto negli Stati Uniti solo una volta, contro il modesto Dick Wagner, e se in allenamento ha bene impressionato è anche vero che i suoi partners non erano di levatura eccezionale.

Di La Motta si sa poco. I critici non hanno nascosto che, se sapessero l'uomo del Bronx nella forma dei giorni migliori, non esiterebbero a concedergli deciso il favore del pronostico. Ma non sanno nè se sia in buona forma, nè se sia risoluto a vincere. Si ricorda il suo incontro con Bill Fox, in cui Jake subì l'unico K. O. della sua vita. Non era in giornata e non se la sentiva di combattere, lasciava che Fox lo colpisse e alla fine fu liquidato.

La Motta favorito

Incertezza, dunque, da una parte e dall'altra. Fino a stamane La Motta era favorito per otto a cinque nelle scommesse, che per la verità affluivano assai scarse. Ma gli esperti incominciano a distaccarsi dagli scommettitori nel formulare il pronostico. Qualcuno lo fa apertamente, altri lo lasciano cautamente intendere.

Tra i primi scegliamo Lewis Burton del «Journal American» e Bill Mahoney del «Daily Compass». Dice Burton: «Mitri ha un corto, duro "jab" sinistro e un potente destro al corpo. Il suo gioco di gambe è fulmineo, ha un collo che può assorbire benissimo un forte colpo. I "jabs" e gli "hooks" di Mitri potranno farsi sentire su La Motta».

E Mahoney: «Mitri ha accresciuto enormemente la potenza del suo pugno ora che ha imparato ad ancorare i piedi. Il suo stile batterà La Motta».

I due pugili si mostrano naturalmente fiduciosi. La Motta, trascurando come di consueto il parere degli esperti, dice di essere in buona forma e sicuro di vincere. Non ha voluto rivelare il peso, ma anche questo fa parte delle sue tradizioni. «Ho accettato Mitri come sfidante, no? — ha detto — e allora vuol dire che so di poterlo legnare. Lavoro sodo da due mesi. Mitri non potrà colpire e sfuggirmi. Dovrà starmi sotto, e i tipi ballerini si possono rallentare con un paio di colpi sodi al corpo. Ho notato che con Wagner Tiberio è passato varie volte alla guardia sinistra. Spero per lui che non ritenti il gioco. Per un uomo esperto le tattiche del genere sono facili da parare. Mercoledì — ha concluso Jake — darò ai tifosi di New York lo spettacolo più grande che abbiano mai visto. Vincerò, perchè sono orgoglioso del titolo».

Quello che dice Mitri

L'imbattuto Mitri è stato più laconico: «Combatterò come fece Robert Villemain — ha detto. — Spezzerò l'attacco di Jake con colpi d'incontro e quando si sarà stancato partirò all'attacco per vincere».

Mitri compie domani ventiquattro anni. La Motta ne ha compiuti ieri ventinove. Lui dice che sono ventotto, perchè l'anno in più sui registri ufficiali se lo era aggiunto per poter passare al professionismo. Comunque sia è ancora nel pieno vigore, e la differenza di età non dovrebbe costituire un fattore determinante agli effetti della resistenza. Saranno lo stile, l'aggressività e la potenza a decidere chi sarà mercoledì sera campione mondiale dei medi, se l'italiano di Trieste o quello di New York, e su chi Ray Robinson — il più grande di tutti — dovrà puntare le armi.

Con il graduale aumento dell'interesse anche la vendita dei biglietti procede a passo accelerato. L'International Boxing Club non rilascia cifre, ma si prevede che al combattimento assisteranno circa dodicimila persone per un incasso di 75.000 dollari. Jake incasserà il 45 per cento del netto, Mitri il quindici.

Connie Ryan
dell'«United Press».

Il triestino Tiberio Mitri che tenta stasera a New York la scalata al titolo mondiale dei pesi medi

L'inizio del campionato previsto per il 10 settembre

In un colloquio, svoltosi ieri, tra Copernico, direttore tecnico del Torino, e il giocatore Rava della Juventus, è stato virtualmente deciso il passaggio — dal prossimo campionato — di Rava dalla Juventus al Torino.

Il campionato avrà inizio presumibilmente il 10 settembre. La notizia non è stata ancora resa nota in maniera ufficiale dalla Federazione italiana gioco calcio, poichè alcune società — sembra anche il Milan — avrebbero chiesto un nuovo esame della situazione per rinviare, possibilmente, al 17 settembre la prima giornata del torneo. Risulta che la data del 10 settembre è stata scelta, per le serie A, B, C, dalla lega nazionale nell'ultima seduta di giovedì scorso e che la presidenza della federazione ha già approvato tale decisione.

Continuano intanto, da parte delle società, le operazioni di cessione e ingaggio di giocatori. Per domani sera è previsto un colloquio tra l'avv. Gianni Agnelli presidente della Juventus e Turani presidente dell'Atalanta per decidere o meno il passaggio della mezz'ala atalantina K. A. Hansen alla Juventus.

Gli «azzurri» a Copenaghen contro i danesi per la Davis

Copenaghen, 11 luglio.

Venerdì prossimo avranno inizio a Copenaghen gli incontri di tennis per la squadra nazionale italiana e la danese, validi come semifinale europea per la Coppa Davis. Il confronto continuerà sabato, per concludersi domenica 16 luglio. Fanno parte della rappresentativa italiana i giocatori Cucelli, Rolando e Marcello Del Bello. Il sorteggio per stabilire l'ordine degli incontri (quattro «singoli» e un «doppio») avrà luogo giovedì.

La requisitoria del P. M. al processo Zannarini

Lucca, 11 luglio.

Il Procuratore generale dottor Agostini ha cominciato stamane la sua requisitoria contro i venti della banda Zannarini impostandola sull'illegalità del governo di Salò. Ma se anche, per ipotesi, ha detto il magistrato, noi si volesse considerare gli imputati come soldati, non si potrebbe fare astrazione dalle convenzioni internazionali di guerra intorno ai delitti e alle atrocità passibili di condanna. Queste convenzioni sono state violate in maniera orribile dalla famigerata banda.

Il Proc. Gen. ha esaminato dettagliatamente i singoli episodi per provare la responsabilità degli imputati e concludere che le stragi, le uccisioni, i rastrellamenti sono avvenuti più per istinto o vendetta personale che non per necessità di guerra.

Passando al dettaglio delle singole responsabilità il dottor Agostini ha posto in primo piano lo Zannarini, il Caprara, il Menari, lo Zambelli, l'Accarisi e il Remondini autori dell'uccisione del povero Malaguti; per la impiccagione dei venti ai boschi di Ciano, Zannarini, Magnano, Menari, Caprara, Zecchia, Saverini, Remondini, Zambelli, Rocca, Accarisi, mentre chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove di Ravaioli, Gamberini e Toffoli; per l'uccisione del partigiano Bernardi, Zannarini, Zambelli e Menari e assoluzione per insufficienza di prove di Ravaioli e Caprara.

Perchè non viene ripristinata la ferrovia Cuneo-Nizza?

Quattro ponti da rimettere in piedi - Un interesse tanto francese che italiano - Tra Limone e la Costa Azzurra - Un appello ai parlamentari

(Dal nostro inviato speciale) Limone, 11 luglio.

Spingendo carrozzini dai quali spuntano visetti placidamente addormentati, le signore si avviano a gruppetti verso i pini. Camminano lente, discorrono piano, sottovoce. Appena fuori del paese le variopinte camicette spariscono, al loro posto si affacciano, da pudichi prendisole, pelli candide, o ambrate, o decisamente abbronzate, secondo l'anzianità di soggiorno. E le pacate conversazioni continuano nell'immobilità solare, accompagnate dal tenue mormorio dei pini, mentre le dita sferruzzano minuscoli corpetti di lana rosa o celeste.

Questa è l'immagine di Limone.

Base di partenza per alpinisti casalinghi, ai laghi Terrasole e Abisso, all'imbocco della galleria del col di Tenda, alla cima Peria. Campi di tennis, di pallavolo e di bocce per chi vuol darsi aria di essere uno sportivo almeno nelle due settimane dedicate alla villeggiatura. Per coloro invece che non hanno timore di esibire una ragionevole pigrizia, ecco la seggiovia del Maire Cros, che fa provare le ebbrezze della montagna agganciati a una fune metallica. In 1500 metri di percorso un balzo in su di 500. E all'arrivo le delizie della baita Edelweis, con bar e ristorante.

Una diecina di alberghi e pensioni per un totale di oltre quattrocento posti — e non tener conto delle ville e degli appartamenti mobiliati — si contendono il piacere d'offrire ai villeggianti le camere più ampie, i letti più morbidi, i pasti più sani, i prezzi più convenienti. Secondo le varie categorie, si va da un minimo di 1200 lire nella bassa stagione a un massimo di 2500 nell'alta stagione. Ma coloro che hanno l'abitudine di prendere le decisioni cinque minuti dopo il tempo utile, quest'anno dovranno rinunziare ad andare a Limone nel periodo dell'alta stagione, metà luglio 20 agosto, perchè tutti gli alberghi sono prenotati da mesi, non c'è un posto libero.

Anche l'anno scorso è stato raggiunto il completo. Nel luglio si ebbero 14.640 presenze di italiani e 222 di stranieri. Nell'agosto le presenze italiane furono 16.237 e quelle straniere 559. La proporzione tra turisti italiani e stranieri ha un'eloquenza che a nessuno può sfuggire. Qui a Limone stranieri vuol dire prevalentemente francesi. Prima della guerra il 70 per cento dei turisti proveniva appunto dalla Costa Azzurra. Oggi l'affluenza dei francesi non supera il 15 per cento. Questa notevole diminuzione è una conseguenza dell'interruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza in territorio francese. Quattro ponti fracassati nel tratto da Tenda a Breil: due sono da ricostruire, ma due soltanto da riparare. Complessivamente un lavoro di tre mesi.

La vita di Limone è legata a questa linea ferroviaria. Dopo la sua soppressione la corrente turistica francese è stata deviata, e quel magro 15 per cento è rappresentato da coloro che affrontano in macchina o in pullman l'arduo percorso con curve a capogiro, che attraverso i valichi di Castiglion, Bruis e Tenda porta a Limone. Una strada che pochi si sentono di percorrere.

Nei giorni scorsi il sindaco di Breil, monsieur Botton, ha ripetuto ancora una volta ai parlamentari della Costa Azzurra l'invito a interessarsi per far ricostruire i ponti e per far internazionalizzare la strada della val Roja. In una riunione tenuta a Breil nel '48, presieduta dal sindaco Botton, e alla quale parteciparono i delegati delle Camere di Commercio e degli Enti del Turismo di Cuneo, Imperia, Ventimiglia e Nizza, i sindaci di Limone, Sospello, e di tutti i comuni della val Roja, fu deciso di sollecitare ai rispettivi governi la soluzione del problema. Da parte italiana fu formulata la proposta che tale argomento venisse incluso nelle conversazioni per l'unione doganale in programma a Cannes tra Sforza e Bidault. La proposta conteneva anche l'offerta di ricostruire i ponti con manodopera italiana in conto riparazioni di guerra. Era qualcosa di concreto, e che aveva un duplice vantaggio, turistico ed economico. Di essa non si è avuta alcuna notizia.

Dai parlamentari francesi interessati, il sindaco Botton ha avuto l'assicurazione che essi daranno il massimo appoggio e che otterranno dal governo l'impegno di risolvere la questione al più presto. Una linea ferroviaria non ha soltanto scopi turistici; infinitamente più rilevanti sono quelli economici e sociali. E sono questi appunto che le autorità francesi terranno presenti esaminando la richiesta. La Nizza-Cuneo è forse la sola linea che non sia stata ripristinata in Francia; e per conseguenza in Italia.

Le persone che di qua e di là dalla frontiera si occupano della questione si augurano che questa sia la volta buona. Altrimenti, esse pensano, (e forse non saranno le sole a pensarlo), si avvalorerà la ipotesi che alcuni, in Francia, non abbiano interesse a veder riparati quei quattro ponti, per evitare che, col ripristino delle comunicazioni ferroviarie, le correnti turistiche della Costa Azzurra riprendano il loro antico itinerario di Limone. Timore infondato, del resto, perchè oggi vi sono più turisti italiani in Francia che francesi in Italia. E questi indipendentemente dall'interruzione della Cuneo-Nizza.

g. f.

L'IMPICCATO DI SAN VITTORE

La seconda perizia conferma la morte per soffocamento

Milano, 11 luglio.

Alle 19,30 nella sede dell'Istituto di medicina legale è terminata la perizia supplementare chiesta dal Procuratore Generale sulla salma del finanziere Anio Enrico Sgamelotti, di 36 anni, trovato cadavere alle 23 di venerdì scorso nella cella di isolamento che occupava da sette mesi nelle carceri di San Vittore, dove si trovava detenuto sotto l'accusa di una bancarotta fraudolenta che aveva provocato un «crack» di seicento milioni e il fallimento della società «Comitalia», della quale era amministratore unico. L'esame supplementare è stato eseguito, sotto la direzione del prof. Cazzaniga, dei dottori Bossi e Garavaglia e ha confermato il risultato del primo. Cioè morte per soffocamento. Se l'autorità giudiziaria lo richiederà (e c'è da ritenere che lo richiederà senz'altro per i lati oscuri che presenta la morte del giovane finanziere milanese, per i sospetti sollevati dalla vedova e per l'ordine della Procura Generale della Repubblica, secondo il quale l'inchiesta deve essere completa e quindi condotta con il massimo rigore) domani e dopodomani due medici procederanno a un esame tossicologico.

Alla necroscopia supplementare di oggi ha assistito un medico di fiducia chiesto dalla famiglia Sgamelotti, il dott. Di Giacomo. Il mistero che circonda la fine improvvisa del detenuto si compendia in due frasi da lui pronunciate pochi giorni prima della sua tragica fine e che la moglie, signora Anna — che vive ora nella più acuta disperazione insieme ai due teneri bambini: Elio di 7 anni e Pepi di 13, nella sua casa di piazza Gobetti 14 — ha rivelato all'autorità giudiziaria. «Anio non si è ucciso, non è possibile. Era troppo sicuro di sè». Questa è la prima frase: e la sua perentorietà non è discutibile. L'altra, pronunciata al momento dell'arresto davanti alla moglie, diceva: «Se un giorno mi trovassero morto, ricordati che non sono stato io a uccidermi. C'è qualcuno che vuole che io scompaia».

Ma una notizia che getta improvvisamente una vasta ombra di dubbio sulla realtà o meno della impiccagione del detenuto, e quindi sul suo suicidio, è questa, secondo la quale lo Sgamelotti un mese fa aveva particolarmente insistito con il curatore del suo fallimento, l'avv. Pola, perchè gli facesse ottenere la libertà provvisoria: «Mi faccia ottenere, avvocato, la libertà provvisoria, mi faccia magari accompagnare a Roma dai carabinieri e poi mi lasci andare da chi so io, metterò tutto a posto e si vedrà chi ha ragione». Ma non fu creduto e lo Sgamelotti rimase in carcere. Allora iniziò una corrispondenza assai nutrita con la moglie e con i suoi legali, e in ogni lettera ripeteva che alte personalità avevano interesse ad accusarlo per nascondere le loro colpe, assai più gravi. Si trattava di una tesi autodifensiva, o, come parecchi conoscenti affermano, erano effettivamente frasi dettate dalla convinzione, basata su positivi dati di fatto?

Da due mesi e più lo Sgamelotti era stato adibito al «rubricario» del carcere; ciò gli consentiva qualche libertà di movimento. Alle 23,10 della sera fatale aveva, anzi, invitato un carceriere a prendere un caffè che lui stesso s'era preparato nella cella al termine del suo lavoro di archivista. Qualche istante dopo, lo stesso carceriere, guardando attraverso lo spioncino della pesante porta della cella, scorgeva il corpo del detenuto che penzolava, ormai inanimato, da una fune solidamente legata a una sbarra della finestrina. Nei pochi minuti intercorrenti tra le ultime parole scambiate con il carceriere e il ritorno dello stesso davanti alla cella s'erano svolti il fulmineo dramma e tutta la sua macabra preparazione. Nel mistero di questi pochi istanti è da cercare la verità sulla inesplicabile tragedia.

L'assassinio di don Rasori

Sei rinviati a giudizio per omicidio premeditato

Bologna, 11 luglio.

Verso le 16 del 2 luglio '44 due individui si presentavano a don Giuseppe Rasori, di 65 anni, parroco di San Martino in Argine, e gli chiesero se aveva legna da vendere. Alla risposta negativa i due intimavano allora al sacerdote di consegnare un'arma che, secondo loro, egli teneva nascosta nella canonica. Don Rasori comprese le cattive intenzioni dei due individui e cercò di allontanarli; ma uno di essi irrompeva, violentemente, dentro la canonica e sparava un colpo d'arma da fuoco contro il parroco, colpendolo alla gola e provocandone la morte quasi istantanea, per la perforazione della carotide. Il movente del delitto rimase misterioso; fu solo possibile assodare che Don Rasori, nel gennaio dello stesso anno, era stato rapinato con violenza e minaccia d'arma da fuoco.

Per il truce assassinio vennero incriminate dodici persone. In questi giorni il Proc. Gen. della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna ha chiesto che vengano rinviate a giudizio della Corte di Assise di Bologna, sotto l'accusa di omicidio premeditato ed aggravato, i seguenti individui: Ermete Barbieri di 31 anni, Luigi Bonfiglioli di 47 anni, Umberto Fantuzzi di 48 anni, Gualtiero [illegible] di 44 anni, Aldo Righi di 30 anni, Giorgio Milani di 21 anni.

Bollettino della temperatura

Roma, 11 luglio.

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bari	21 -29,5	Palermo	22 -30,1
Bologna	16,7-29,2	Roma	15,6-30,6
Catania	23,2-31,3	Torino	20 -29
Firenze	20 -33,6	Trieste	20,2-29,5
Genova	22,4-29 6	Venezia	20,8-30
Milano	20,9-29,2	Verona	21,6-30,2
Napoli	24 -31,6		

BINDA PARLA DELLA SQUADRA ITALIANA AL TOUR

Anche Magni è un gregario alle dipendenze di Bartali

(Dal nostro inviato speciale) Parigi, 11 luglio.

Con l'arrivo degli svizzeri capitanati da Kubler e dei belgi con alla testa l'ex-campione del mondo Schotte, avvenuto all'ora del pranzo, si sono completati gli effettivi dei corridori del Tour, facenti parte delle squadre nazionali. Manca ancora qualche regionale, ma i ritardatari non potranno tardare.

Gli italiani erano arrivati in mattinata: alle otto e mezzo, via Basilea-Belfort, lo scaglione più grosso, comprendente oltre ad otto tricolori, e a tutti i «cadetti», anche il direttore tecnico Binda, il membro della giuria Digiovannangelo e la coorte dei massaggiatori e dei meccanici; alle nove e tre quarti, via Modane, sono sbarcati, alla Gare de Lyon, Bartali e Corrieri.

Assemblea... gastronomica

Mentre i primi si portavano subito all'albergo di lusso dove ogni anno gli organizzatori ospitano i corridori delle squadre nazionali e alla stazione dell'Est rimanevano soltanto gli incaricati per lo svincolo del carro contenente le biciclette ed i vari rifornimenti meccanici ed alimentari, Bartali si recava nella vicina chiesa di Notre-Dame-des-Victoires, e, inginocchiatosi davanti all'altar maggiore, rimaneva qualche minuto assorto nella preghiera. Mezz'ora dopo anch'egli prendeva possesso della camera che dividerà col fido Corrieri e, affacciandosi alla finestra, poteva gettare uno sguardo sulla sottostante piazza del Louvre, dove posdomani mattina il regista e attore Orson Welles, nonchè ex-marito di Rita Hayworth, darà il segnale di partenza della corsa.

A mezzogiorno il salone centrale dell'albergo pareva trasformato in una assemblea... gastronomica dell'O.N.U. Dalle lunghe tavolate (ornate da bandierine delle varie nazioni) dove i camerieri facevano appena in tempo a portare mucchi di vivande che immediatamente scomparivano sotto le gagliarde mascelle di tanti giovanotti abituati a divorare perfino i chilometri, partivano voci in italiano, in olandese, in fiammingo, in tedesco, in arabo, oltre a tutti i dialetti della Francia, dal provenzale al brettone, dal limosino al bordolese, sino al più stretto argot parigino.

I nostri occupavano due tavole: i «tricolori» con l'attentissimo Binda al posto di onore e Bartali e Magni ai lati, e i «cadetti» sotto il mansueto sguardo di can barbone di Mori, che aveva Leoni alla sua destra.

A colazione finita abbiamo avvicinato Binda, ponendogli la seguente domanda:

— Giacchè quest'anno ci sono un regolamento e un percorso particolarmente favorevoli a Magni, può dirci quale è la situazione di questo corridore rispetto a Bartali? Vogliamo dire: potrà egli fare la propria corsa, oppure dovrà considerarsi a disposizione del fiorentino? E' stato stipulato fra i due un accordo, sia pure provvisorio, del genere di quello che l'anno scorso lei tenne a battesimo fra Coppi e Bartali?

La risposta, in varie riprese, è stata la seguente:

— No, nessun accordo «tipo Chiavari» è stato stipulato. La posizione di Magni è quella di un gregario come tutti gli altri. Naturalmente egli sarà l'ultimo che, in caso di necessità, si sacrificherà per Bartali. Se dovessero rimanere nel gruppo di testa loro due soli di italiani, e Bartali dovesse forare, Magni dovrà dargli la propria ruota. Questa è la condizione da me postagli per metterlo nella squadra nazionale, ed egli la ha accettata.

Marinelli non parte?

Abbiamo ancora chiesto a Binda:

— La subordinazione di Magni a Bartali fino a quando avrà valore?

Il direttore tecnico della squadra italiana comprese dove volevamo arrivare, e ci ha risposto:

— Fino a quando io la riterrò opportuna. Noi siamo venuti qui allo scopo di vincere. Per principio tutti i corridori sono gregari di Bartali.

Nel pomeriggio, dopo un breve riposo, i corridori, salvo Bartali, si sono portati al lontano Vel. d'Hiv. a ritirare le proprie biciclette alle quali, lavorando indefessamente, i meccanici avevano apportato le modifiche richieste e ottenute dal fiorentino (almeno per i componenti della squadra nazionale).

La questione del cambio di velocità unico non pare tuttavia ancora conclusa: oggi si parlava di una citazione in piena regola, presentata a Binda da un usciere del «parquet» di Parigi, ma è probabile che si tratti di un estremo tentativo fatto dagli interessati soltanto per salvare la faccia. Nè noi, dopo quanto abbiamo detto sull'invadenza dell'industria «anche» nel Giro di Francia, dal quale lo scomparso Desgrange aveva avuto la forza di estrometterla, ci occuperemo ancora dell'argomento. Ritirate le biciclette, Pezzi, Lambertini, Brignole e Pedroni sono andati al Bois de Boulogne, percorrendovi una ventina di chilometri. Sono rientrati all'albergo che pioviggginava.

Ieri sera e stamattina era corsa voce che Marinelli, uno dei pilastri della squadra francese, colpito da foruncolosi, vedeva in pericolo la propria partecipazione alla corsa; infatti stanotte egli aveva 38,9 di temperatura. Subito il dottore del Tour gli ha ordinato una rapida cura di penicillina e, dalle ultime notizie, risulta che il piccolo corridore di origine italiana potrà posdomani mattina allinearsi con gli altri alla partenza e difendere le speranze che in lui, oltre che in Bobet e Robic, ripongono i francesi, perchè finalmente s'interromma la serie delle vittorie italiane.

Vittorio Varale

Le partite di domani a Rio e San Paolo

Rio de Janeiro, 11 luglio.

Domani seconda giornata del girone finale con due incontri di alto interesse. A Rio si troveranno di fronte Brasile e Spagna e può darsi che il primato degli incassi venga ancora una volta battuto. Dopo la grande vittoria sulla Svezia si prevede un nuovo successo dei brasiliani nel grande stadio che è il loro campo di casa. Più incerta si presenta la partita di San Paolo anche perchè gli svedesi che soffrono terribilmente il caldo troveranno un clima più favorevole. D'altra parte il tifo dei paulisti per l'Uruguay non ha il carattere di quello degli appassionati di Rio, cosicchè la nazionale svedese potrà giocare in un ambiente più sereno.

Interrogato dai giornalisti l'ing. Barassi, presidente della Federazione italiana gioco calcio, ha dichiarato: «Non v'è dubbio che il Brasile ha grandi possibilità di diventare campione del mondo».

Per la partita Brasile-Spagna è stato designato l'arbitro inglese Leafe e per la Svezia-Uruguay l'italiano Galeati.

Inaccettabili le richieste dei giocatori di calcio

Venezia, 11 luglio.

La commissione per il trattamento economico dei calciatori ha ripreso questa mattina alle 9,30 i lavori, per concluderli nel primo pomeriggio. Sul piano strettamente economico, non è stato possibile raggiungere alcun accordo concreto, essendo risultato sostanzialmente insuperabile la pregiudiziale dell'abolizione dei massimi di stipendio proposta dai rappresentanti dei giocatori.

Qualcosa si è invece potuto ottenere nel campo delle norme generali contrattuali, specialmente per quanto riguarda l'assicurazione previdenza ecc. Pertanto la commissione, in base all'esito della riunione veneziana, formulerà le proposte per la prossima stagione da sottoporre all'approvazione del consiglio federale.

I fiorettisti italiani campioni del mondo

D'Oriola battuto da Renzo Nostini

(Dal nostro inviato) Montecarlo, 11 luglio.

I fiorettisti azzurri si sono stasera confermati degni detentori del titolo di campioni del mondo, battendo i francesi nell'incontro decisivo svoltosi allo Sporting di Montecarlo.

Per immaginare quale vibrante emozione abbia fornito questo torneo, basti pensare che alla fine del terzo turno i transalpini erano addirittura in vantaggio per 8 vittorie a 4 e sembrava avessero ormai intascato il titolo.

Di Rosa e Pellini però che in tutta la serata si erano dimostrati sfasati e a corto di preparazione, coglievano due preziosi successi su Lataste e Buhan e ridestavano speranze nello sfiduciato clan azzurro gettando inquietudine in quello antagonista. Toccava allora al romano Renzo Nostini, un autentico leone in pedana per potenza, cuore ed efficacia di rendimento, a galvanizzare queste speranze con un magistrale assalto contro D'Oriola, l'idolo dei francesi e del pubblico, fino a quel momento superbo e disinvolto vincitore dei suoi rivali.

A quattro a uno in vantaggio per Nostini l'incontro veniva sospeso per un reclamo del capitano francese contro l'operato del presidente di giuria avv. Delvecchio (alternatosi alla presidenza col francese Boitelle, coadiuvato da quattro svedesi). Dopo quasi un'ora di discussioni il reclamo risultava respinto dal giurì di appello. Al ritorno in pedana d'Oriola rimontava parzialmente ma Nostini portava a segno la stoccata finale fra gli entusiasti applausi dei suoi sostenitori.

A 8 vittorie a 7 per i francesi, era l'assalto di Edoardo Mangiarotti con Bougnol a decidere tutto e il nostro campione ritrovava il suo famoso ritmo incalzante sfoggiato solo all'inizio con Buhan e piegava il valoroso rivale per 5 a 2: quanto bastava insomma per riacciuffare per i capelli il titolo che poco prima sembrava irrimediabilmente perduto. Abbracci frenetici dei compagni e computo rapido delle vittorie che davano il successo all'Italia.

In precedenza anche le fiorettiste azzurre Strukel, Camber, Lorenzoni e Cesari si erano comportate mirabilmente trionfando fra la meraviglia generale sulle fiorettiste danesi campioni del mondo e su quelle austriache guidate dalla campionessa mondiale Muller-Preis.

Domani quindi altro grande incontro colle francesi.

c. f.

Ecco i risultati del girone finale:

Francia b. Egitto 8-8 e 57 stoccate a 61.

Italia b. Belgio 12 a 4 (Edoardo Mangiarotti, 4 vittorie; Pellini 4 vittorie; Di Rosa 2 vittorie; Mirandoli 2 vittorie, per l'Italia; Yves 2 vittorie; Vechere 0 vittorie, Verhalle 2 vittorie, Oury 0 vittorie, per il Belgio).

Italia b. Egitto 13-3 (Edoardo Mangiarotti 4 vittorie, Pellini 3 vittorie, Renzo Nostini 4 vittorie, Ragno 2 vittorie; Egitto: Younes 1 vitt., Dessouki 1 vitt., Zulficar 1 vitt., Steinauer 0.

Francia b. Belgio 12-4; Egitto b. Belgio 9-5.

Italia e Francia 8 pari e stoccate 60-66. Renzo Nostini 4 vitt., Edoardo Mangiarotti 2 vitt., Pellini 1 vitt., Di Rosa 1 vitt.; Francia: D'Oriola 3 vitt., Lataste 2 vitt., Bougnol 2 vitt., Buhan 1 vitt. Classifica finale: 1. Italia; 2. Francia; 3. Egitto; 4. Belgio.

L'Italia ha vinto sulla Francia (8 vittorie pari e 60 stoccate pari) per 33 vittorie individuali in tutta la finale contro 28 della Francia.

Campionato mondiale di fioretto femminile a squadre: girone finale: Francia b. Austria 9-7; Danimarca b. Inghilterra 10-6; Francia b. Inghilterra 11-5; Italia b. Danimarca 11-5 (Italia: Cesari 2 vittorie, Camber 4 vitt., Strukel 3 vitt., Lorenzoni 2 vitt.). Italia b. Austria 9 vitt. a 6, 47 stoccate a 46: Cesari 2 vitt., Strukel 3 vitt., Camber 1 vitt., Lorenzoni 2 vitt. Francia b. Danimarca 9-7.

Squadre e uomini del torneo brasiliano

La miglior tecnica di gioco è in possesso dei sudamericani

(Dal nostro inviato speciale) San Paolo, 11 luglio.

Che questo campionato del mondo sia un successo sotto il punto di vista tecnico, non si può dire. Dovrebbe essere un campionario, una mostra, una esposizione di quanto di meglio si produce in fatto di giuoco del calcio nelle diverse parti del mondo, una glorificazione dell'altezza tecnica a cui ha saputo salire lo sport più popolare del mondo nelle più disparate condizioni d'ambiente che esistano. Alla rivista hanno cominciato invece a mancare, come ognuno sa, rappresentanze di paesi che vanno per la maggiore nello sport del calcio: basta pensare all'Argentina, alla Scozia, all'Austria, all'Ungheria per non parlare della Russia.

* *

Non c'era posto, nello Stadio conclusivo della prova, che per sedici nazioni. Non s'è riusciti nemmeno a raggiungerlo, questo numero. Insistendo a destra ed a sinistra, si è arrivati ad ottenere la presenza di tredici competitori. Qualcuno fra questi ha dimostrato, alla prova pratica, di essere un autentico riempitivo, e nulla più: Messico e Bolivia fra gli altri. Qualcun altro, proprio fra i più quotati, è fallito miseramente alla prova, non per merito superiore degli avversari incontrati sulla propria strada, ma per deficienze proprie interne: è questo il caso dell'Inghilterra e dell'Italia. Duri colpi, tutti, per un torneo che deve stabilire chi giuochi meglio di tutti, nel mondo.

Le osservazioni tecniche che si possono desumere dalle partite finora giuocate sono di ordine diverso. Esse riguardano in primo luogo quel grande, decisivo particolare del giuoco, che è il lavoro di finitura delle azioni, la precisione del tiro, il saper concludere, dopo di avere iniziato e sviluppato. Pare ci si trovi davanti ad una specie di malattia internazionale, a questo proposito. Oratori che quando devono terminare il loro discorso, si impappinano o stanno zitti, come se avessero perso la parola. Volume di giuoco che non trova rispondenza nei risultato. Hanno peccato e peccano tutti, sotto questo aspetto. L'Inghilterra per prima. Essa non avrebbe perso contro gli Stati Uniti, e forse nemmeno contro la Spagna, se in porta avesse tirato di più e meglio. L'Italia non avrebbe perso contro la Svezia con un minimo di precisione di tiro. Il Paraguay avrebbe battuto la Svezia a Curitiba e dato maggiori grattacapi all'Italia a San Paolo, se sapesse imbroccare il rettangolo della porta come sa avanzare a metà campo. Il Brasile stesso fa cose strabilianti fino all'altezza dell'area di rigore, e sbaglia il bersaglio una quantità enorme di volte al momento decisivo.

Un altro rilievo tecnico di importanza sono i sudamericani in genere, i brasiliani ed i paraguaiani in specie, ad offrirlo. Si era parlato spesso in Europa, specialmente in Inghilterra, del «tackling», cioè del modo di affrontare un avversario, per spodestarlo, rimanendo nei limiti della legalità.

* *

Si pensava che gli inglesi soli fossero maestri in materia. I sudamericani stanno invece dando lezioni al riguardo. Quel modo di intervenire, quando paiono battuti, quell'istinto nell'indovinare le intenzioni dell'avversario, quelle contro-finte quegli scatti e quegli allunghi di gamba all'ultimissimo istante, sorprendono non solo chi ha il controllo della palla e ritiene di già aver vinto: sorprende noi europei. E' un «numero» sud americano dei più impressionanti e dei più efficaci. Ne sono in possesso un po' tutti i giuocatori del Nuovo Mondo che abbiamo visto all'opera in questo torneo, e rappresenta un aspetto del giuoco che da noi è andato in disuso da lungo tempo a questa parte. Non lo praticano nè spagnoli, nè svedesi che pur sono andati in finale.

I particolari tecnici del giuoco sono più interessanti dell'andamento del torneo stesso. Il quale sarà vinto ancora una volta, come già abbiamo detto in altra occasione, dalla compagine che il minor numero di errori commetterà.

Vittorio Pozzo

SUPER FAUST al D·D·T.
"Pazienza ...ma... almeno di notte dormirò tranquillo con SUPER-FAUST!"
SUPER FAUST D.D.T. fulminante
il Super Insetticida
DITTA RUGGERO BENELLI "SUPER IRIDE" PRATO
(MATERIE PRIME: IMPERIAL CHEMICAL INDUSTRIES LTD MANCHESTER)

RABARBARO ZUCCA
il solo realmente efficace

invece del pane
Krek il cracker SAIWA

RABARBARO BERGIA
IL VERO AMICO DEL FEGATO

LA GUERRA IN COREA

Prospettive economiche

Per ora, il motto adottato da Truman, a caratterizzare la situazione economica americana, scoppiato il conflitto in Corea, è l'antico: *business as usual*. La vita economica deve, cioè, svolgersi in modo normale. Ciascuno badi ai suoi affari. Non saranno per ora adottate misure di emergenza.

Ma vi son profonde ragioni politiche a giustificare un tal atteggiamento. Non mostrarsi precipitosi, può forse spianare la via a concludere, per trattativa, il conflitto coreano. Se tuttavia ciò non succede dovranno gli Stati Uniti adottare, anche nel campo economico, taluni provvedimenti per fronteggiare le nuove necessità. Muterà, di conseguenza, poco o tanto, non solo la loro situazione economica, ma quella degli stessi paesi europei; i quali sono economie dominate dal dominante sistema economico statunitense.

Ecco in breve le misure che verranno verosimilmente adottate negli Stati Uniti, protraendosi il conflitto coreano.

Si dovrà mutare in primo luogo, entro certi limiti, la composizione del flusso produttivo affinchè ai beni d'uso pacifico si sostituiscano, nella misura del consigliabile, beni d'uso bellico. Per aumentare la produzione di B-29 e diminuire quella di aeroplani da turismo, ad esempio. A ciò non ci si servirà del sistema dei prezzi; aumentando cioè a dismisura i prezzi dei beni bellici desiderati, per attirare nei nuovi rami produttivi, capitali e forze lavoratrici. L'azione dei prezzi potrebbe essere lenta ed addosserebbe un onere assai grave al bilancio statale. S'imporranno, come già ha fatto intendere Truman, in certe sue sommesse dichiarazioni alla stampa, piani produttivi alle intraprese private e pubbliche. Piani che al Pentagono sono da tempo stesi; e rivisti in questi giorni, per tener conto dei nuovi prodotti e dei recenti loro impieghi.

Introdotti i piani produttivi, che si rivolgeranno di proposito a taluni rami di industria ed anzi a talune imprese soltanto, (suggerendo un'altra decisione, che pur in questi giorni incombe fra imprese disciplinate oppur no dagli imminenti programmi) si dovrà badare ad altro. Iniziatasi su ampia scala la produzione bellica, tutto il sistema economico riceve una spinta inflazionistica. La spesa totale elargita per rimunerare, infatti, in un certo tratto di tempo, i fattori della produzione, rimane tal quale, anche in tempo di emergenza. Non si possono certamente ridurre i salari in tempo di guerra; e l'occupazione operaia complessiva aumenta, piuttosto che diminuire.

Ma il potere d'acquisto dei produttori-consumatori non può rivolgersi, protraendosi il conflitto, che ad una minor massa di beni strumentali e di consumo. Quei certi prodotti di uso bellico, di cui poc'anzi si discorreva, sono infatti impiegati direttamente dalle Forze Armate senza corrispettivo. Diminuisce pertanto il reddito reale disponibile, per la collettività. Mentre la sua richiesta, espressa in sonanti dollari, nella migliore delle ipotesi rimane immutata; oppure addirittura aumenta, se si determina ad un certo momento una corsa agli acquisti; volendo ciascuno ad esempio meno dollari e più gomme d'automobili. Di qui, per l'appunto, quella spinta inflazionistica di cui si discorreva.

In questa probabile eventualità, le vie da battere sono due. Lasciare che l'acqua scenda per la sua china, permettendo che l'eguaglianza fra il valore dello diminuito reddito reale e la spesa complessiva si ristabilisca attraverso un aumento nei prezzi dei prodotti; oppure animare, almeno per certi beni, un controllo sui prezzi ed una limitazione nelle quantità acquistabili da ciascun consumatore. Curando poi di assorbire il potere d'acquisto eccedente con altri provvedimenti: cioè con maggiori imposte od eventualmente con l'emissione di prestiti governativi.

Gli Stati Uniti «1912» avrebbero senza fallo seguito la prima via. Gli Stati Uniti «1950» seguiranno con ogni probabilità la seconda, dovesse il conflitto coreano durare a lungo. E non saremo certo noi a sostenere che fanno male: poichè l'esperienza della seconda guerra mondiale, tutto sommato, è favorevole a queste forme di controllo sulla domanda complessiva di beni: ed a «rasciugare il latte versato» con imposte o prestiti.

Quella certa spinta inflazionistica avrà di sicuro ripercussioni sugli stessi paesi europei. Il disavanzo in dollari della bilancia commerciale europea verso la America, che superava i 5 miliardi di dollari l'anno agli inizi del Marshall (e si aggira ora sui 3 miliardi) diminuirà e forse considerevolmente, poichè gli americani acquisteranno in maggior copia beni prodotti dall'industria europea, orientata in parte in loro verso la produzione bellica.

Passati però alcuni mesi dalla ripresa nelle esportazioni europee si dovrà far i conti da noi con un'altra innovazione. Se si delineasse davvero una certa spinta inflazionistica negli Stati Uniti, non è credibile che il Governo americano continui a donare generosamente dollari agli europei, permettendo loro di sottrarre prodotti ai suoi stessi consumatori. Diminuirebbero dunque di sicuro (e forse si annullerebbero) gli aiuti Marshall, con favorevoli ripercussioni su taluni rami d'industria dell'Europa: come quelli che ottengono prodotti metalmeccanici; e ripercussioni sfavorevoli, per molte altre imprese, che si vanno faticosamente attrezzando con i dollari ERP, e troverebbero per certo maggiori difficoltà a realizzare i loro programmi.

Queste le prospettive economiche d'un protrarsi del conflitto in Estremo Oriente.

Ferdinando di Fenizio

Incendio all'ambasciata francese presso il Vaticano

Roma, 11 luglio.

Stanotte, pare per certo circuito, si è sviluppato un incendio nello storico palazzo Taverna ove ha sede l'ambasciata di Francia presso la Santa Sede. L'incendio è scoppiato nell'appartamento dei principi Taverna, attualmente fuori Roma. Poco dopo l'alba carabinieri in servizio presso la ambasciata notavano dense colonne di fumo uscire dal tetto di un'ala dell'edificio; dato l'allarme giungevano sul posto i vigili del fuoco; con scala esterna i pompieri raggiungevano l'appartamento minacciato e soffocavano le fiamme. I danni sono rilevanti perchè il fuoco ha intaccato anche alcune travi del tetto. I muri dell'appartamento sono completamente anneriti, i mobili distrutti, i soffitti scrostati. Il palazzo Taverna era stato eretto nel XV secolo poi ricostruito con una robusta facciata dalle linee austere.

Rivelazione socialista

Re Leopoldo ritornerà domenica a Bruxelles?

Bruxelles, 11 luglio.

I due rami del Parlamento belga sono tornati a riunirsi stamane per proseguire il dibattito sulla revoca della reggenza e il conseguente ritorno di re Leopoldo sul trono. Si prevede che il dibattito durerà parecchi giorni. La maggioranza di 11 voti di cui dispongono i cristiano-sociali nelle due Camere riunite toglie qualsiasi dubbio sull'esito della votazione che si concluderà con l'abrogazione della legge che vieta a re Leopoldo il suo ritorno in Belgio.

Si intensifica intanto in tutto il paese, e particolarmente nella Vallonia anti-leopoldista, l'opposizione contro il sovrano. Si ha da Charleroi che un comitato d'azione regionale, costituito sotto l'egida del partito socialista e dei sindacati socialisti, ha deciso all'unanimità di continuare sino in fondo la lotta contro il ritorno di re Leopoldo sul trono.

Il giornale socialista «Le Peuple» informa di aver saputo da fonte assolutamente degna di fede che il Governo belga ha fatto pervenire a Leopoldo III la seguente comunicazione: «Sarà fatto tutto il necessario affinchè Vostra Maestà sia di ritorno a Bruxelles domenica al più tardi». A commento di questa comunicazione il giornale scrive: «Se ne deve dedurre che il primo ministro Duvieusart e la sua maggioranza hanno deciso di turbare il dibattito parlamentare, di precipitarne la chiusura e di strappare la decisione a passo di carica».

Il ponte e la stazione ferroviaria di Pyengyang, la capitale della Corea del Nord, bombardati da aerei inglesi e americani (Telefoto)

Un uragano devasta le coste dell'Adriatico

Case scoperchiate, e alberi sradicati a Rimini - Cinque vittime tra la popolazione - Gravi danni anche a Cervia e Riccione - Numerosi incendi causati dai fulmini - Raccolti distrutti

Rimini, 11 luglio.

Nelle prime ore di stamane si è scatenato un violento uragano sulla riviera romagnola, investendo anche il retroterra e causando ingenti danni alla campagna. Stamane verso le ore 5 si sono avuti i primi sintomi del ciclone che si è poi scatenato rapidamente raggiungendo il suo culmine verso le 7,15, quando la pioggia è cominciata cadere in abbondanza, accompagnata da paurose scariche elettriche e da fortissime folate di vento di una violenza inaudita. Le raffiche hanno strappato da varie abitazioni tegole, piegando fino al suolo alberi, sradicandone moltissimi, spezzandone altri anche di grosso fusto in vari punti della zona. I fili della filovia Rimini-Riccione si sono in alcuni punti spezzati in modo che il traffico è rimasto interrotto; la rottura degli impianti elettrici ha provocato anche la temporanea sospensione dell'energia. Altrove le strade sono state ostruite dagli alberi che si sono abbattuti cedendo alla violenza del vento.

Alla marina, specialmente nel tratto Viserba-Miramare, parte delle cabine si sono sfasciate e il vento ne ha portato i pezzi a diecine di metri di distanza; numerose altre sono rimaste scoperchiate. Il vento ha infierito con intensità anche sulla spiaggia di Miramare e Riccione. La Fiera della produzione e dell'industria turistiche nel centro della spiaggia riminese ha subito notevoli danni, specialmente agli impianti esterni.

In tutta la zona del litorale colpita dal nubifragio, si è provveduto subito a riparare i danni e a ristabilire traffico e servizi. La vita balneare continua tuttora il suo ritmo normale, poichè i danni, a parte la prima impressione penosa, non ne compromettono lo svolgimento. Nessun danno viene segnalato alla colonia dei bagnanti.

Purtroppo si devono registrare tre morti fra la popolazione: alla periferia di Rimini, in frazione San Vito, nei pressi di S. Arcangelo di Romagna, in seguito al crollo parziale di una casa una donna è rimasta uccisa. Si tratta di certa Assunta Maroni. Un suo figliolo, Primo Vandi fu Pasquale di 4 anni, è rimasto gravemente ferito. La Maroni tentava di chiudere la porta di un terrazzo della propria abitazione, quando una forte raffica di vento faceva cadere sul pavimento il figlio che riportava ferite piuttosto gravi e scaraventava la madre dal terrazzo che in parte crollava. La poveretta decedeva sul colpo.

Un grave incidente è toccato al 55enne Enrico Volanti, il quale si trovava sulla strada in bicicletta quando un colpo di vento lo gettava a terra producendogli la frattura della clavicola destra. Un'altra donna, dimorante nella nostra città, Italina Meluzzi, di 66 anni, è deceduta per paralisi cardiaca dovuta allo spavento.

Nella zona del retroterra il vento è stato meno violento. Si lamenta una vittima a Castelvale di S. Clemente: la giovinetta Ada Dell di Luigi di 13 anni è stata uccisa dal fulmine mentre stava rientrando in casa. Al pronto soccorso dell'ospedale civile di Rimini sono state medicate quindici persone, tutte però ferite leggermente per fortuna. Il tempo è ritornato normale alle 10.

Anche Riccione è stata colpita dal ciclone con serie conseguenze. Capanni sono stati trascinati dalla furia del vento in via Milano. Alberi secolari sono stati sradicati intorno all'Albergo Bristol, altri rovesciati nel viale Nazario Sauro e Gramsci, hanno interrotto il traffico, schiantando i fili del telegrafo e del telefono e dell'energia elettrica e rovinando i tetti di alcune case.

A Cesena il nubifragio ha fatto due vittime: a Villa Chiaviche a pochi chilometri da Cesena la violenza del vento ha fatto crollare il tetto di una casa in costruzione in cui già dalle prime ore del mattino avevano iniziato i lavori il proprietario Pio Guidi d'anni 46 e il figlio Silvano di 16; i due disgraziati sono rimasti schiacciati dalle macerie. I danni nel cesenate sono ingentissimi specie ai frutteti.

Ravenna, 11 luglio.

Stamattina alle ore 4 un furioso uragano si è abbattuto sulla nostra provincia, provocando danni alle abitazioni, ma fortunatamente nessun danno alle persone. I vigili del fuoco sono stati chiamati ripetutamente in alcune abitazioni site nella zona bassa cittadina, dove l'acqua rigurgitando dalle fogne aveva invaso il pianterreno. Un vento violentissimo è fatto svegliare la cittadinanza che presa dal panico, all'infernale rumore delle raffiche, si è alzata dai letti trepidante. Nel deposito della piccola velocità, nei pressi della stazione ferroviaria, una ventina di carri merci, spinti dalla furia del vento, sono andati a sbattere contro un paraurti, percorrendo circa 300 metri a una velocità di circa 50 chilometri orari.

A Mezzano un fulmine ha colpito un gran deposito di covoni di grano, mentre in località Bonifica un altro fulmine ha incendiato vari depositi di fieno. I danni non sono stati ancora calcolati, in quanto i vigili del fuoco procedono ancora nella loro opera di spegnimento. I danni alle culture sono enormi e finora non sono stati ancora valutati. Alcuni alberi secolari sono stati divelti dalla furia del vento. A memoria d'uomo non si era mai visto un simile temporale.

A San Marco, nella tenuta Fabbri Otello, un fulmine, entrato nella stalla di una casa colonica, ha ucciso vari bovini. Qualche imbarcazione di piccolo tonnellaggio è affondata nel nostro porto, mentre a Marina di Ravenna la maggior parte delle cabine balneari sono state divelte dalla furia del vento e trasportate a un centinaio di metri di distanza. Alcune sono state spinte perfino in mare. Anche a Cervia tutte le cabine di legno sono state divelte e la popolazione ha dovuto vegliare sia nel timore di essere colpita dai frequenti fulmini che si abbattevano sul mare e sulla spiaggia, sia per il forte vento. Ovunque case di abitazione sono state scoperchiate.

Ferrara, 11 luglio.

Un temporale di eccezionale violenza si è scatenato la scorsa notte, a tarda ora, nel territorio ferrarese. La caduta di fulmini ha provocato vari incendi. Una folgore si è scaricata presso Poggiorenatico investendo in pieno un deposito di grano in un fienile, che finiva in preda alle fiamme, andavano distrutti 800 q.li di grano. Altri seicento quintali di grano e cento di foraggio sono andati incendiati a Massafiscaglia, per un danno di quattro milioni. Un altro fulmine ha colpito anche covoni di grano ad Argenta, e prima dell'arrivo dei vigili del fuoco centoventi quintali del prezioso cereale rimanevano preda del fuoco, per un valore di un milione e mezzo. Altri piccoli incendi sono segnalati in varie parti della provincia. Nella zona attigua alla città il temporale ha arrecato danni gravissimi, distruggendo circa il 50 per cento della canapa e il 78 per cento dell'uva.

Un fulmine nella locomotiva della linea Milano-Roma

Modena, 11 luglio.

Un violento ciclone abbattutosi sulla provincia nelle prime ore di stamane con violentissime grandinate e fulmini, ha provocato gravi danni a case di abitazione ed alle campagne. Sulla linea ferroviaria Milano-Roma, in località Rubiera di Reggio Emilia, un fulmine si è scaricato alle 8 circa sulla locomotiva del direttissimo per Roma, bruciando una batteria di condensatori. Il treno ha dovuto proseguire la marcia utilizzando le batterie di riserva, ma a Modena doveva sostare oltre un'ora per riparazioni.

Un'altra vittima del fulmine durante il temporale di ieri

Cuneo, 11 luglio.

Il breve temporale di ieri durante il quale rimasero uccisi due contadini, i cognati Cavalle Matteo e Garavagno Fiorentino, colpiti da fulmine attirato dalle punte del tridente che uno di essi aveva in mano mentre sistemavano covoni di grano nella cascina Brignone, ha fatto un'altra vittima. In località Tetti del Bosco, comune di Centallo, [illegible] Zucco [illegible], di anni 33, residente a Centallo in cascina Vedetta, che si era rifugiato sotto un albero per ripararsi dalla pioggia; colpito dal fulmine decedeva all'istante.

Semplicismo al cinema

Il valore degli archetipi - Ingresso nel mondo della cultura di vasti strati sociali, imbarbarimento provvisorio - La poesia "quantitativa" - Il film a schemi obbligati e suo divenire artistico

Roma, luglio.

Nella vita di tutti i giorni l'apparenza conta sino ad un certo punto; e l'eventualità, pertanto, di imbattersi in donne dalle sembianze e dal portamento d'angeli, le quali poi risultano perfide e crudeli, è tutt'altro che rara e straordinaria. Le cose, s'intende, stanno presso a poco nello stesso modo anche per l'altro sesso: il delinquente, che reca segnate sul volto le stimmate dei suoi tristi impulsi al vizio ed al delitto, costituisce una eccezione, e assai spesso i più feroci assassini hanno maniere franche e suasive, volto aperto e sereno, e tale da ispirare fiducia.

La ricetta di Hollywood

Tutt'il contrario, insomma, di quel che avviene nella letteratura filmistica, dove i canoni e i moduli correnti sono informati quasi sempre al concetto di una assoluta corrispondenza fra l'interno e l'esterno: secondo, infatti, la ricetta accreditata da Hollywood, gli individui cattivi e malvagi per lo più hanno fronte bassa, sguardo obliquo e fuggente e si comportano in maniera così evidentemente ambigua che, al loro primo ingresso sullo schermo, si sa già come andremo a finire nei loro confronti. Una cosa, comunque, è certa: che se in questa nostra esistenza fosse in eguale maniera, delinquenti in tal grado palesi e scoperti susciterebbero tanta diffidenza e sospetto da mettere sull'avvertito anche l'individuo maggiormente ingenuo ed incredulo. Ma non basta: costretti anche noi, come l'eroe della vicenda cinematografica cui andiamo assistendo, a dover compiere una scelta fra due donne in lotta per il nostro cuore, non avremmo esitazioni di sorta, a tal punto la prima ispira bontà e fiducia in ogni suo atto, e la seconda, invece, sembra ideata a bella posta per essere evitata e respinta.

Proprio in ciò, in questo suo eccessivo «semplicismo», occorrerebbe ravvisare, a giudizio di molti, il segno della inferiorità e della minorità del cinema nei confronti delle altre arti. Ma, secondo gli psicologi, la faccenda starebbe altrimenti; e quel che accade sullo schermo, obbedirebbe, invece, ad una sua logica, e risponderebbe ad una intima coerenza.

Secondo quanto ritiene la psicologia, l'arte costituisce una evasione ed uno sfogo agli istinti e agli impulsi che sono dentro di noi e che in qualche modo debbono trovare uno sbocco all'esterno. Tanto più l'individuo è inibito e limitato dalle costrizioni che lo circondano, intese a vietargli di fare questo o quell'altro, tanto più egli galoppa, insieme con il libro preferito, sulle grandi ali della fantasia, procede con Ulisse lungh'esso i lidi sconosciuti o va con Astolfo nel mondo della luna. Il timido e cauto impiegato, il quale a stento osa avventurarsi al di fuori della cinta daziaria della sua città, oppure legge — e si appassiona — di Far-west, di lontane praterie e di cavalieri che domano destrieri selvaggi, obbedisce ad una intima esigenza del suo spirito, e insieme, dopo tante scorribande sulle pagine del volume, riesce a trovare quell'equilibrio che gli consente l'indomani di fare ritorno alla grigia fatica quotidiana.

Da che mondo è mondo, l'arte ha avuto sempre un valore «catartico», di liberazione e purificazione degli istinti; e anche con la scoperta della macchina da presa e delle immagini moventi, tutto ha continuato a svolgersi, in definitiva, secondo il noto schema. Soltanto che la nascita del cinema ha coinciso presso a poco con il grande mutamento intorno alla fine del secolo decimonono nel campo sociale e politico, in conseguenza del quale larghe masse che fino ad allora erano rimaste estranee, o quasi, incominciano ad avere una parte attiva nella vita della nazione, si trovano prese nel gioco, refluiscono dalle posizioni marginali, precedentemente occupate, verso il centro, il cuore dell'organismo. E al riguardo la storia offre indicazioni oltremodo precise: tutte le volte che strati della nazione, fino allora esclusi, entrano nel circolo, si produce, almeno in un primo istante, un fatto in certo modo barbarico, ossia uno scadimento di valori. A quel che si guadagna in quantità, in estensione, corrisponde un grosso passivo per quel che riguarda la qualità: così, se l'istruzione da un dato momento in poi risulta alla portata di tutti, è dato registrare contemporaneamente un abbassamento nella cultura e nella preparazione degli alunni.

Sentimenti elementari

Il cinema, tra le arti, è quella che incontra il maggiore favore delle masse; e pertanto deve adeguarsi al gusto della generalità, — con la conseguenza che, come è stato autorevolmente affermato, esso rappresenta in definitiva «una poesia in quantità industriale». Nelle sale di proiezione, cioè, di fronte a folle intente e raccolte, si compie ad ogni istante lo stesso fenomeno dell'evasione dalla vita quotidiana, che si verifica a contatto del David di Michelangelo oppure della Commedia di Dante; ma ad una umanità di massa, planificata e collettivizzata in maggior misura che essa non sospetti, corrisponde un'arte più elementare, meno sottile e avvertita, la quale crea vicende, personaggi e sentimenti in vista da incontrare il gusto dei più. Di qui l'elementarietà dei sentimenti che ispirano le vicende filmistiche, la scarsa varietà delle situazioni, e il fatto, soltanto in apparenza assurdo, di pellicole le quali, se un soggetto ha incontrato il successo del pubblico, ripetono e ricalcano quell'argomento attraverso numerose copie pressochè conformi del primitivo modello.

Per quel che si riferisce, in particolare, ai personaggi del film e ad alcune troppo scoperte corrispondenze, su cui abbiamo insistito in precedenza, tra il loro interno e il loro esterno, occorre tener conto che ciascuno di noi, secondo la moderna psicologia, nascerebbe con degli archetipi, con dei modelli, i quali si sono formati attraverso una lunga, secolare tradizione. Ciascuno, cioè, porterebbe nel suo profondo, delineata in tutti i suoi particolari, l'immagine della [illegible] fata, della strega, dell'individuo santo e giusto, e via dicendo; di mano in mano, però, che l'uomo, attraverso il frequente contatto con la cultura e l'esercizio dell'autocritica, si viene progressivamente affinando, questi archetipi vanno perdendo di importanza o, per meglio dire, assumono atteggiamenti diversi e più complessi di quelli tradizionali, — nello stesso modo, a un dipresso, che l'amore per Dio di un umile carbonaio e di un grande mistico sotto un certo aspetto sono la stessa cosa, ma, per un altro riguardo, risultano due sentimenti separati e distanti, in riferimento alla maggiore varietà e ricchezza di sentimenti e di situazioni che si registra nel secondo caso a paragone del primo.

Trattandosi, tuttavia, per il cinema di masse ancora in gran parte ingenue e primitive, gli «archetipi» presso di esse mantengono il loro valore allo stato grezzo; e se un regista volesse agire altrimenti, sostituire, ad esempio, al «cachet» della fata, della donna materna e soccorrevole, una immagine del tutto diversa da quella tradizionalmente concepita, deluderebbe l'aspettativa e perderebbe in efficacia ed in suggestione. Il problema, del resto, è stato dibattuto in un congresso, dedicato appunto a tale argomento e tenutosi anni fa in Inghilterra: in quell'occasione i convenuti si sono persuasi che allo stato presente delle cose è impossibile uscire da certi schemi obbligati.

L'antitesi col teatro

Deriva da ciò la proposta fatta da un regista di una certa notorietà, lo Epstein, che il cinema e il teatro si dividano il campo, stipulino di mutuo accordo un patto, per cui la rappresentazione teatrale si vada sempre più rivolgendo ad un pubblico di eccezione, che predilige situazioni varie e psicologie complesse, mentre il cinema, per rispondere alle richieste ed alle esigenze dei suoi spettatori, costruisca sull'elementare e sul conforme. Jean Epstein trova una conferma alla sua proposta nel fatto che il teatro in realtà starebbe già orientandosi in questa direzione, data la predilezione da esso dimostrata per i piccoli palcoscenici e gli spettacoli ad uso di pochi eletti.

A nostro giudizio una simile impostazione appare destituita di fondamento; di mano in mano che il livello culturale del pubblico andrà elevandosi e al posto della massa amorfa e indifferenziata succederanno altrettanti individui, il cinema inevitabilmente guadagnerà in profondità e in valore artistico. In attesa, però, di un tale momento, assisteremo sugli schermi per molto altro tempo ancora — v'è da scommetterlo — a buoni che trasudano tanta bontà in ogni loro atteggiamento da suscitare la nausea, e a cattivi così smaccati e scoperti da provocare simpatia e indulgenza, tanto i loro atteggiamenti risultano ridicoli e, anzi, grotteschi.

Giorgio Granata

De Recy e il furto di cento milioni

L'istigatore Jan Dordain s'è costituito alla polizia

L'ex-"resistente" dovrà rispondere anche dell'assassinio di parecchie donne

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 11 luglio.

L'avventuriero Jean Dordain, istigatore del furto di cento milioni di franchi in buoni del tesoro, commesso nel febbraio del 1949 all'esattoria centrale di Arras, si è presentato, stamane, al commissariato di polizia di quella città ed è stato subito condotto dal giudice istruttore. Ricercato da oltre un anno da tutte le polizie d'Europa, la presenza dell'avventuriero era stata segnalata sulla Costa Azzurra, in Bretagna, in Svizzera, in Belgio, in America del Sud e anche in Italia, dove, secondo i giornali comunisti, troverebbero sicuro rifugio tutti i malfattori francesi che si vogliono sottrarre alle ricerche della polizia. In realtà, invece di allontanarsi dalla Francia, il Dordain s'era nascosto sotto un falso nome in casa di amici sicuri vicino ad Arras, e giorni or sono faceva sapere alla polizia il suo desiderio di costituirsi prigioniero. Stamane, quando si è presentato alla polizia accompagnato dall'amante, Renée Mehent, che era fuggita con lui, pareva molto invecchiato e trasandato. La vita del fuorilegge logora gli uomini.

Ora l'ex-membro della Costituente (poichè Dordain fu anche un grande «resistente», ebbe, come tanti altri, la sua ora di gloria e di celebrità e fu inviato al Parlamento per il suo «patriottismo») ha raggiunto in prigione i suoi complici, cioè il deputato Antonio de Recy, arrestato il 4 novembre 1949 alla porta della Camera dei deputati dopo che i suoi colleghi gli avevano tolto i privilegi parlamentari, il cassiere Dupuis, che riceveva lo stipendio di 20 mila franchi al mese per rubare ed ebbe in tutto meno di 200 mila franchi quale compenso per il furto di cento milioni, e due comparse che avevano tentato di negoziare in alcune banche parigine i titoli rubati.

L'istruttoria era terminata e il processo si deve svolgere fra poco, e pare strano che il Dordain si sia messo nelle mani della giustizia spontaneamente. Forse non aveva più denaro e si vedeva abbandonato a poco a poco da tutti gli amici? Forse spera nella protezione di qualche gruppo politico sul quale sa molte cose? Un giornale parla anche di «mercanteggiamento» fra esso e la polizia. Sembra difficile, comunque, che egli si possa illudere molto sulla sorte che l'aspetta, poichè non ha da rimproverarsi soltanto il furto di cento milioni di franchi, ma anche l'assassinio di parecchie donne che, essendo state sue complici durante l'occupazione quando egli era al servizio della Gestapo, oltre che della Resistenza, furono da lui freddamente uccise subito dopo la liberazione con il solito pretesto della epurazione. In realtà, esse furono uccise perchè sapevano di lui troppe cose. Fu appunto la sua ferocia nella repressione contro i cosiddetti collaborazionisti a dargli la fama di puro patriota e a farlo nominare membro della Costituente.

Prima di essere interrogato dal giudice istruttore di Arras, l'avventuriero ha fatto una dichiarazione ai giornali affermando che nel furto di cento milioni la sua responsabilità è molto discutibile e la sua colpevolezza non fondata. Avrà però molte difficoltà a far accettare questa tesi alla giustizia.

m.

Un processo a Praga contro 30 terroristi

Praga, 11 luglio.

Il giornale di Brno *Rovnost* afferma oggi che trenta cecoslovacchi, ritenuti membri di una organizzazione clandestina anticomunista nota sotto il nome di «Svetlana», sono andati ieri sotto processo a Vsetin, in Moravia, accusati di aver organizzato il «terrorismo in tutto il distretto».

Il giornale afferma che il gruppo ha raccolto armi, è stato in contatto con gli agenti del controspionaggio americano, ha sparso manifestini antistatali ed ha macchinato il rovesciamento del regime comunista. Secondo quanto dichiara il giornale il gruppo era capeggiato da Acla [illegible]mara, uno degli imputati.

Durante questi ultimi tre mesi circa duecento cecoslovacchi sono stati processati e diversi sono stati condannati a morte per essere stati riconosciuti colpevoli di aver partecipato alla organizzazione della «Svetlana».

Il presunto capo del gruppo, Josef Wavra-Stark, è stato catturato dopo che era stato condannato a morte in contumacia. Quantunque non fosse stato dato l'annuncio della sua cattura, egli è comparso come testimone durante il recente processo contro tredici cecoslovacchi, durante il quale quattro persone, tra cui l'ex-membro socialista del Parlamento Milada Horakova, erano state condannate a morte sotto l'accusa di aver macchinato una rivolta.

LA VICENDA DELL'EX-CONSOLE DI GRECIA

Il calvario di una madre cui venne rapito il figlio

Atteso un intervento del Ministero degli Esteri nella pietosa vicenda

Roma, 11 luglio.

Nella vicenda del bimbo rapito dal padre naturale e portato in Grecia, probabilmente domani stesso si avrà un intervento ufficiale del Ministero degli esteri perchè la piccola creatura sia restituita alla sua mamma disperata. La dolorosa sorte di questa giovane italiana si racconta in breve: Lina Natalino, orfana di entrambi i genitori, per potersi mantenere agli studi (frequentava la facoltà di lettere e filosofia) si impiegava presso il Consolato greco di Bari. Era allora Console il non più giovane signor Nikos Michas il quale circuiva la ragazza per lunghi mesi riuscendo poi, con un monte di promesse, a farne la sua amante. Quando però apprese che l'aveva messa in stato interessante, la licenziava su due piedi rifiutandole, in seguito, qualsiasi appoggio. Furono allora per la povera giovane giorni duri di sacrifici e di sofferenze. Infine, il 21 luglio del 1948 dava alla luce un bimbo cui imponeva il nome di Mariano. Inutilmente cercò di far riconoscere al Michas la sua paternità e di ottenere un qualsiasi aiuto: l'uomo rimase sempre indifferente, insensibile a qualsiasi appello.

Quando il bimbo aveva già sei mesi, un giorno la Natalino col piccolo in braccio incontrò a caso per via il Michas il quale, al vedere florido e vispo il Mariano, subì il fascino della sua creatura e offerse alla madre una somma di denaro perchè glielo cedesse. La donna rifiutò; l'uomo tornò alla carica ripetute volte finchè chiese perdono, riconobbe il bimbo, promise alla Natalino di sposarla al più presto e la rivolle nella sua casa. Ma il 15 aprile scorso egli uscì col bambino di casa dicendo che andava a fare una passeggiata. Invece non fece più ritorno. Alla sera inviò un biglietto alla donna in cui diceva: «Siamo partiti per Roma. Il bimbo sta bene. Segue lettera».

Lina Natalino, la madre del bimbo rapito (Telefoto)

Invece il Michas era salpato con un piroscafo diretto ad Atene. La povera donna da quel giorno ha disperatamente girato mezza Italia per rivedere la sua creatura: infatti ha saputo che il Michas, affermatosi celibe, era invece sposato sin dal 1933 con la torinese Maria Panieri dalla quale vive diviso da otto anni. A Napoli, Milano, Bari e Roma la sfortunata madre ha bussato a cento porte, dalla Legazione greca al Ministero degli esteri, dai Tribunali al Vaticano. Sembrava che nessuno volesse o potesse aiutarla. Un avvocato è riuscito, tuttavia, a fare accogliere una istanza dal Tribunale di Atene, dove il Michas ha preso residenza con il piccolo Mariano; ma l'ex-Console davanti al magistrato ha dichiarato: «La madre aveva il funesto e dannoso proposito che il bimbo venisse allevato secondo i costumi e le tradizioni del popolo italiano e della Chiesa cattolica alla quale essa stessa appartiene. La mia coscienza greca e la mia religione cristiana rigettano questa educazione».

Ma, a seguito dei continui disperati appelli della madre, un funzionario del Ministero degli esteri ha in via privata interessato alla vicenda il nostro Console ad Atene. Questi si è preso a cuore la pietosa vicenda e ha inviato un lungo esposto ufficiale a Palazzo Chigi in cui è detto, fra l'altro, che il Michas «superando a piè pari la imputazione di ratto e la personalità fisica e morale della madre» cerca di giustificarsi e affermare il suo buon diritto con cavilli giuridici. Restano però agli atti l'atto di nascita dell'anagrafe napoletana dove il bimbo è dichiarato figlio di N. N. e l'atto notarile susseguente nel quale il Michas, giurando il falso, afferma di essere celibe e il potere, in tale modo, riconoscere la paternità di Mariano.

Il console italiano ad Atene conclude affermando che esistono motivi a sufficienza perchè le nostre autorità promuovano azione giudiziaria per risolvere il caso in quanto sussiste sempre anche il reato di ratto di minore in quanto non è consenziente la madre al trasferimento del figlio in terra straniera. La stessa moglie del Michas, la signora torinese Maria Panieri, è pienamente d'accordo con la povera Natalino alla quale ha scritto: «Guai se il bimbo diventasse un bimbo greco come il padre!».

Domani, o fra due o tre giorni al più tardi, si attende quindi l'intervento ufficiale del Ministero degli esteri nel delicato caso per rendere giustizia a una mamma ingannata e privata con dolo della sua creatura.

f. d.

la Regina delle acque da tavola
S. PELLEGRINO

ULTIME NOTIZIE

RISOLTA LA CRISI IN FRANCIA

La presidenza del Consiglio è affidata a René Pleven

Contro hanno votato soltanto i comunisti - Anche i socialisti entrerebbero nel Governo - Aumento di 80 miliardi nelle spese militari

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 11 luglio.

Il deputato René Pleven è stato investito dall'Assemblea Nazionale come Presidente del Consiglio con 373 voti contro 185. Contro di lui hanno votato soltanto i comunisti: i gollisti e una parte delle destre tradizionali si sono astenute. Così la Francia avrà quasi certamente un governo dopo diciotto giorni di crisi, e quali giorni: sono quelli dell'invasione della Corea, dell'intervento americano, della decisione di Lake Success.

Il nuovo Presidente ha ricordato lo sfondo della crisi, l'ambiente di estremo rischio nel quale i parlamentari francesi hanno condotto per quasi tre settimane le loro combinazioni e le loro manovre, talora così sottili che nemmeno gli specialisti riuscivano a orientarsi. «In tutte le grandi democrazie che sono associate a noi gli uomini politici hanno fatto tacere le loro rivalità alla prima notizia dell'aggressione. Potremmo essere noi il solo popolo che esiti ad unirsi per respingere i pericoli?» ha detto Pleven fra gli applausi di tutti i repubblicani, compresi, naturalmente, i responsabili della vacanza di potere.

Problemi interni

Poco prima il Presidente aveva annunciato, con l'esperienza che gli viene dall'aver tenuto per dieci mesi il portafoglio della difesa, un aumento di spese militari: 80 miliardi di più nel prossimo anno in confronto all'anno in corso. «E' mio compito pagare la nostra parte di un sistema difensivo comune che non cercare di mantenere, ma non, una chimerica neutralità», aveva dichiarato. Si aggiunga un accenno alla continuazione della politica europea, e specialmente del piano per l'acciaio e il carbone, e si avrà un'impressione completa di quella parte della dichiarazione che può avere rilievo internazionale.

Ma i partiti della maggioranza, dai socialisti alle destre, non hanno grandi difficoltà ad accordarsi in politica estera: sono i problemi interni, acuiti da una prematura campagna di preparazione alle elezioni, che fanno cadere uno dopo l'altro i governi e impediscono una facile soluzione delle crisi. Senza entrare in troppi particolari, indicheremo i punti principali del lungo ed equilibrato discorso. Pleven ha accettato la domanda socialista per gli aumenti ai funzionari, che Bidault aveva contrastato, e agli ex-combattenti; ha promesso di fissare il salario minimo entro il 1° settembre, senza impegnarsi per ora sulla cifra; ha annunciato una politica non di stasi economica ma di vigoroso impulso e di apertura di crediti alle medie e piccole imprese. Così le domande dei socialisti venivano, almeno in parte, soddisfatte.

Il Presidente, smentendo implicitamente le accuse di simpatie per il movimento gollista che molti gli rivolgono, si è pronunciato in senso contrario a uno scioglimento dell'Assemblea, e ha voluto anzi raccogliere intorno a sè la maggioranza repubblicana, che con Schuman, con Queuille e con Bidault, ha indubbiamente portato la Francia fuori dei grandi pericoli sociali ed economici del periodo 1946-1948.

Con questa maggioranza Pleven vorrebbe giungere fino alla scadenza regolare della legislatura, fra poco più di un anno, dopo aver fatto votare, d'accordo con i suoi associati, la riforma elettorale che i radicali e le destre chiedono insistentemente. Un proposito così netto in materia elettorale, la scadenza fissata per la conclusione dell'accordo sulla nuova legge («la fine dell'estate»), hanno allarmato vivamente il gruppo cattolico, favorevole al mantenimento della proporzionale, tanto che la sua partecipazione al ministero, ad un certo momento, sembrava dubbia.

Ecco i termini generali della politica che Pleven ha offerto all'Assemblea e che questa ha approvato con fortissima maggioranza. E' vero che i socialisti per un verso, i cattolici dell'M.R.P. per un altro, potevano considerarsi come soddisfatti soltanto a metà: preoccupati i primi della mancanza di un impegno esatto sul salario minimo, agitati i secondi dalla riforma elettorale. Ma, dopo una breve discussione, i tre principali gruppi, radicale, socialista e cattolico, hanno deciso di massima la propria partecipazione al governo. Ora il Presidente sta trattando per la composizione del ministero: è molto probabile che Schuman resti agli esteri.

Favorevole impressione

Pleven ha impressionato molto favorevolmente per il rigore della sua esposizione e l'efficacia delle sue repliche ai comunisti: ha confuso per un momento perfino l'abilissimo Duclos, leggendogli certe dichiarazioni del 1945 con le quali il collaboratore di Thorez invocava gli aiuti americani per la Francia.

Il nuovo Presidente è un francese del Nord, energico, positivo. Ed è emerso all'Assemblea per le sue spiccate qualità di «debater» parlamentare. A soli 49 anni, ha una larghissima esperienza: direttore di un importante azienda industriale, compagno e collaboratore di De Gaulle fin dal giugno 1940, ministro ad Algeri e a Parigi, riorganizzatore dell'impero sotto la bandiera gollista, riformatore delle finanze subito dopo la liberazione. Il suo aspetto è molto serio, quasi austero; la sua faccia colpisce per l'irregolarità quasi asiatica dei lineamenti; la sua voce ha più la vibrazione dell'energia che non quella dell'oratoria.

Capo di un piccolo gruppo di centro-sinistra associato ai radicali, e di fatto radicaleggiante egli stesso, Pleven è stato per molto tempo a cavallo tra i gollisti e gli uomini della terza forza. Ma nell'autunno scorso si è staccato dal generale, al quale lo legano ancora vecchi rapporti di collaborazione e di rispetto, per entrare nel governo Bidault come ministro delle forze armate. La forza e la serietà del carattere, l'esperienza degli anni terribili, permettono a questo giovane Presidente del Consiglio, che già alcuni salutano come un vero uomo di stato, di affrontare con piena responsabilità l'oscuro avvenire.

Domenico Bartoli

Altri dirigenti sindacali sconfessati del P.C.I.

Roma, 11 luglio.

Mentre da fonte ufficiale jugoslava si smentisce che il partito comunista di Tito abbia contatti con gli scissionisti del partito comunista nazionale italiano, il deviazionismo in seno al P. C. continua a preoccupare la direzione di via Botteghe Oscure, che annunzia nuove espulsioni denunciando ex compagni come «agenti dell'imperialismo jugoslavo». La vicina Repubblica intanto continua ad essere visitata da delegazioni di sindacalisti nostri aderenti al P.C.I. Secondo notizie degne di nota si tratta di dirigenti sindacali del gruppo industriale Olivetti (Angelo Foratti), della Fiat (Federico Bonanti, Pietro Cecchini), dell'Edison (Antonio Valle), ecc., i quali durante il loro soggiorno in Jugoslavia, insieme con altri esponenti di gruppi dissidenti (per es. Costantino Gallea, Felice Mocco) avrebbero concertato un programma per diffondere il titoismo nelle file del P.C.I.

Questa crisi in seno al P.C.I. sembra un chiaro indice dello stato di disagio nel quale si trovano molti comunisti in seguito agli atteggiamenti assunti dal partito.

Per un errore di manovra

Carri armati inglesi nella zona sovietica

La violazione dovuta ad errore - Armi ed equipaggi piantonati in attesa d'una soluzione

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 11 luglio.

Nel pomeriggio di oggi, e precisamente pochi minuti dopo le 16, tre carri armati britannici che partecipavano a esercitazioni tattiche di una pattuglia di carri armati francesi nel settore francese di Berlino sono per errore penetrati nella zona sovietica dove sono stati catturati da un reparto russo. Il fatto è avvenuto nelle immediate vicinanze di Frohnau, sede del quartier generale del comando francese. Per comprendere l'errore della pattuglia di carri armati britannici bisogna tener presente che il sobborgo nord orientale di Frohnau confina direttamente con la zona sovietica attraverso una larga zona di basse ondulazioni di terreno coperto da foreste di abeti e pini; zona aperta cioè non delimitata da speciali barriere o reticolati. Solo sulla grande strada automobilistica che da Berlino porta a Francoforte sull'Oder a circa tre chilometri da Frohnau vi è un posto di controllo sovietico. I carri armati britannici nelle loro evoluzioni nella foresta senza avvedersene sono penetrati nella zona sovietica dove improvvisamente si sono trovati di fronte un reparto di fanteria russo che ha sbarrato loro il passo. I britannici sono usciti dai carri sbalorditi al vedersi circondanti da soldati sovietici. Con poche parole in tedesco i russi hanno fatto capire che i carri armati dovevano considerarsi sequestrati.

Appena informati dell'accaduto il comandante militare britannico di Berlino, generale Bourne, e il comandante militare francese, generale Ganeval, si sono messi in contatto telefonico direttamente con il comandante del settore sovietico generale Jerislev. Sino a questa notte l'incidente non è stato liquidato.

Il Cancelliere ha avuto l'atteso incontro con il capo dell'opposizione Schumacher; il tema più interessante del discorso è stato appunto quello della sicurezza tedesca e si ha ragione di ritenere che il governo e l'opposizione siano concordi nel giudicare che la Germania ha diritto a reali garanzie per la sua sicurezza, garanzie che devono essere concretate al più presto dagli alleati occidentali. Il capo socialista ha assicurato il Cancelliere che la sua frazione parlamentare è pronta a collaborare con i suoi esperti alla delegazione tedesca per il piano Schuman che come si sa è stato osteggiato dai socialisti. Schumacher ha anche assicurato il Cancelliere che il suo partito è pronto a partecipare alla delegazione tedesca a Strasburgo malgrado alla Camera abbia votato contro tale partecipazione.

Adenauer questa sera ha dichiarato che dal colloquio con Schumacher ha potuto convincersi che l'opposizione, resa forse più accorta dagli avvenimenti di Corea, è cosciente del compito nazionale che le spetta e dimostra di essere disposta a rispettare gli interessi di tutto il popolo tedesco. Domani Adenauer partirà probabilmente per la Svizzera.

l. m.

Operai ungheresi deportati in Siberia

Belgrado, 11 luglio.

Secondo informazioni diffuse da Radio-Belgrado, è stato osservato il 24 ed il 25 giugno nelle città di frontiera di Arad e di Timisoara, situate rispettivamente nelle regioni della Transilvania e del Banato, un importante convoglio di merci sul quale viaggiavano anche operai e soldati ungheresi severamente guardati da sentinelle sovietiche. Radio-Belgrado precisa che, secondo le notizie ricevute da Budapest, si tratta di un convoglio di operai ungheresi deportati in Siberia per non aver voluto procedere allo smontaggio di una officina destinata ad essere trasferita nell'URSS. Fu allora necessario fare appello all'esercito rosso che dopo breve lotta arrestava gli operai e i soldati la cui deportazione nell'URSS veniva immediatamente decisa ed eseguita a titolo di punizione e di esempio.

Norme per gli abitanti alla frontiera jugoslava

Belgrado, 11 luglio.

Il ministro degli Interni ha pubblicato una ordinanza secondo la quale nella cintura di frontiera di 15 chilometri di profondità stabilita attorno alla Jugoslavia, gli abitanti di questa zona avranno l'obbligo di munirsi di una speciale carta d'identità e nessuno potrà soggiornare neanche temporaneamente in detta fascia senza l'autorizzazione speciale di circolazione rilasciata dalle autorità di polizia.

CRONACA

Intenso lavoro della «Celere»

Baruffe e sparatoria

Alle 22.30 la Celere è intervenuta in via Fossata 10 nell'alloggio dei coniugi Bellino: il marito, la moglie e il fratello di quest'ultima erano venuti a diverbio per futili motivi. Il cognato afferrava per le braccia il Bellino immobilizzandolo mentre la donna afferrava il primo oggetto che le era capitato per le mani e colpiva al capo il marito. L'intervento dei coinquilini e della Celere ha salvato il poveretto, il quale, trasportato all'Astanteria Martini, veniva giudicato guaribile in una decina di giorni.

Al suo rientro in caserma la stessa squadra della Celere doveva accorrere in corso Giulio Cesare dove alcuni zingari, armati di fucili da caccia, avevano iniziato una violenta sparatoria. E' stato accertato che gli spari dovevano servire a intimidire gli abitanti delle case vicine, i quali in questi ultimi giorni avevano fatto pressioni sul commissariato barriera di Milano affinchè i poco graditi ospiti fossero fatti sloggiare. Gli zingari hanno ricevuto l'intimazione di abbandonare entro le prime ore di stamane il luogo in cui si erano accampati.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

IL DELITTO DI PORTA TICINESE

Cinica indifferenza del diciassettenne fratricida

Il "novello Caino" narra freddamente come ideò e compì l'orrendo misfatto con la complicità del Settegrani

Milano, 11 luglio.

La calma e quasi l'indifferenza con cui il fratricida di Porta Ticinese ha confessato di avere ordito il delitto che sulla notte di sabato scorso è costato la vita al venditore ambulante di frutta e verdura Silvestro Massimo, di 25 anni, trovato cadavere sui primi gradini del «Ponte del Nodo» sulla strada Alzaia-Naviglio Pavese, è l'elemento più ripugnante del raccapricciante racconto reso da Alberto Massimo alla polizia la scorsa notte: non una lacrima, nè un tremito, nè un singhiozzo, neppure un segno di dolore se non di sgomento hanno rivelato un solo moto dell'anima di questo terribile ragazzo di 17 anni, che per tutta la vita porterà ora nel cuore l'infame epiteto di «novello Caino».

«Sono stato io...»

Egli ha raccontato ai funzionari, durante una narrazione che è durata poco più di mezz'ora, come l'orrendo misfatto fu ferocemente da lui ideato, da lui premeditato e con la selvaggia complicità del 23enne Rodolfo Settegrani consumato: l'agguato mortale sulla via Alzaia in cui è caduto il povero Silvestro Massimo era il quarto che i due assassini gli tendevano.

Queste furono le sue prime parole buttate là improvvisamente e senza troppo pensarci su, la scorsa notte, quando si presentò al commissariato di polizia: «Ecco — disse —: sono stato io. Venite con me, vi accompagno a prendere il mio complice». Chi ha ascoltato era il brigadiere Mazzoni, al momento solo nell'ufficio. Il ragazzo poi tacque e allora fu immediatamente rinchiuso in una camera di sicurezza e piantonato. Rodolfo Settegrani un'ora dopo veniva tratto in arresto e a sua volta confessava. La sua confessione era perfettamente corrispondente, anche nei più trascurabili particolari, a quella resa poco prima da Alberto Massimo. Il confronto che ne è seguito ha eliminato ogni possibilità di dubbio.

Stamattina nell'ufficio del dott. Zamparelli, della Squadra Mobile, è avvenuto l'interrogatorio conclusivo. Temperamento instabile e irrequieto, Alberto Massimo odiava il metodico quanto fortunato fratello. Gli invidiava il mestiere, gli invidiava i risparmi, ma soprattutto gli invidiava la motocicletta che era riuscito a comperarsi; invece, a lui toccavano appena mille lire di mancia ogni fine settimana.

Ne parlò a Rodolfo Settegrani, che faceva lo scaricatore al mercato per conto di diversi fruttivendoli, compreso fra essi il Silvestro. Era venerdì 30 giugno quando l'Alberto disse a Rodolfo: «Se io uccide mio fratello mi prendo tutto. Sono stanco di mio fratello. Voglio fargli la pelle. Se trovassi la persona adatta a questo lavoro potrei dargli centomila lire». Rodolfo Settegrani ci pensò. Secondo di nove figli di un povero uomo, non aveva mai avuto grandi soddisfazioni. Avrebbe voluto diventare un operaio specializzato, ma non ci era riuscito. Durante l'occupazione dell'Italia del Nord da parte delle truppe tedesche egli s'era arruolato nella X Mas.

Si arrivò, così, al 5 del corrente mese. Alle 18 di quel giorno, durante un ennesimo incontro, Alberto Massimo si impegnava di passare al Settegrani, una volta che suo fratello fosse stato ucciso, le centomila lire promesse. Alle 21 dello stesso giorno, si incontrarono con il fratello del Settegrani, Mario, ma questi non volle accettare una proposta del Massimo, quella di prestargli la propria rivoltella. Rodolfo aveva con sè un martello: «Con questo — disse — l'effetto è sicuro; e non si fa chiasso».

L'agguato mortale

Con il martello in pugno Rodolfo Settegrani, insieme al fratello della predestinata vittima, attese al varco, nascosto in un angolo buio a duecento metri dalla cascina Torretta, dove abita la fidanzata del Silvestro. Ma Silvestro quella sera non andò a fare la solita visita alla ragazza. Il 6 luglio tesero un nuovo agguato armati di bastoni ma anche quella sera un impegno tenne lontano Silvestro Massimo dalla casa della fidanzata. Il 7 luglio Alberto affrontò il suo complice: «Bisogna uccidere mio fratello a tutti i costi, hai capito?». Entrarono in un negozio a comperare due coltelli, che pagarono cinquecento lire. Alberto si incaricò di portarli da un arrotino perchè li affilasse ancora meglio di quanto non erano già. Il Silvestro Massimo, tuttavia, scampò per la terza volta alla morte. L'8 luglio Rodolfo Settegrani parlò chiaro: «Stasera proviamo per l'ultima volta. Se va male cercati un altro amico».

Non andò male. Silvestro Massimo al tocco stava per raggiungere il Ponte del Nodo quando si vide sbarrato il passo dal fratello Alberto. «Tu cercavi i soldi che ti hanno rubato — disse il ragazzo. — Guarda, abbassati, non li vedi? sono là!». Silvestro si curva e guarda dentro il ruscello che il fratello gli indicava. Alberto allora fece un cenno con la mano e Rodolfo Settegrani, come una belva, balzò fuori dal nascondiglio e vibrò il primo colpo di coltello. Lo fece con tanta violenza e con così scatenato furore che la lama si ruppe in due. Silvestro cadde nel ruscello e allora Alberto, a sua volta, gli fu addosso. Come è noto, il disgraziato fu ucciso con dodici coltellate. Pure non morì subito; ebbe la forza di trascinarsi fino al ponte. Ma i suoi assassini lo tirarono indietro. Silvestro allora si abbattè ormai agonizzante. Alberto Massimo, il fratello, frugò quindi nelle tasche della sua vittima, prese la chiave dello scrigno dove questi custodiva i propri risparmi. Poi corse a casa e gettò in cantina i pantaloni lordi di sangue. Questa sera i due criminali sono stati tradotti in celle separate nel carcere di S. Vittore.

Discusso dal Senato — Il prezzo degli antibiotici

Perchè si è giunti all libera distribuzione della penicillina e della streptomicina

Roma, 11 luglio.

Le ragioni per le quali la penicillina prima e la streptomicina poi sono state immesse nel libero mercato e la loro distribuzione non è stata più regolata dallo Stato attraverso una società, l'Endimea, che appunto all'Alto Commissariato per la Sanità faceva capo, sono state oggetto di lunga discussione dopo che già lo erano state di una vivace campagna di stampa alla quale avevano preso parte giornali politici e indipendenti, ed hanno determinato una spiegazione dell'Alto Commissario stesso chiamato in causa da due interpellanze e da una interrogazione.

In sostanza l'on. *Cotellessa* ha chiarito al Senato come in realtà, al principio, si fosse affidato appunto all'Endimea il compito di distribuire la penicillina. Ma a questo programma si erano opposti i delegati dell'E.C.A., favorevoli invece alla piena libertà di importazione e di smercio del farmaco, pur riconoscendo l'opportunità di riservare all'Alto Commissariato una certa quantità di antibiotici per la distribuzione gratuita agli enti di assistenza. Insomma, mentre si immetteva così nel mercato libero la penicillina, solamente la streptomicina veniva distribuita tramite la società Endimea.

Senonchè, ha spiegato ancora l'Alto Commissariato, dopo avere preparato un piano per la distribuzione della streptomicina, si constatò che era impossibile far giungere questo farmaco ai centri più piccoli perchè l'Endimea aveva una attrezzatura tale da permetterle solo di provvedere al rifornimento dei capoluoghi di provincia. Questo motivo, ha aggiunto l'on. *Cotellessa*, indusse l'Alto Commissariato a demandare a privati anche la vendita della streptomicina. Il CIP ne fissò il prezzo e l'Alto Commissariato si riservò solo un certo quantitativo del prodotto per i centri di cura, i centri sperimentali e per i meno abbienti.

Uno solo dei tre senatori che avevano proposto la questione, *Antonio Romano* (d. c.) si è dichiarato soddisfatto di tali spiegazioni; gli altri due, il socialista unitario *Sanardi* e il comunista *Palermo*, non solo hanno espresso chiaramente la loro insoddisfazione, ma hanno rinnovato le loro accuse al governo.

Il Senato è passato poi ad affrontare un altro argomento, quello cioè relativo ai problemi del petrolio e del metano nella Valle Padana senza peraltro giungere ad una conclusione positiva rinviata ad altra seduta.

IL NUOVO SLOGAN RUSSO

"Stacanovismo della pace"

Gli insegnamenti della "Pravda" e delle "Isvestia" — Grossi mutamenti nelle alte cariche in Polonia

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 11 luglio.

Il nuovo slogan lanciato dalla stampa sovietica stamane è quello dello «stacanovismo della pace» per significare che i lavoratori comunisti di tutto il mondo dovranno superare se stessi nella difesa della pace. Come ciò debba avvenire viene detto in un editoriale della «Pravda» che esemplifica alcuni dei metodi più efficaci per fare dello stacanovismo a favore della pace: impedire ad ogni costo lo sbarco di armi americane, fermare i treni che trasportano materiale bellico, organizzare manifestazioni di protesta contro l'aggressione americana in Corea e tenersi preparati per impedire agli imperialisti di far scoppiare un nuovo conflitto. E tutti sanno, per averlo sentito dalla bocca di Togliatti e di Thorez, cosa intenda dire il giornale moscovita con le parole citate per ultime: cioè che in nessun caso i lavoratori comunisti dovranno schierarsi contro la Unione Sovietica anche se i loro legittimi governi ne dessero l'ordine.

Da parte loro gli operai sovietici si sono impegnati stamane a terminare il piano quinquennale con 50 giorni di anticipo sul previsto e cioè entro il 7 novembre, anniversario della Rivoluzione. Va ricordato a tale proposito che nel marzo 1949 i lavoratori russi si erano impegnati a completare il piano addirittura con un anno di anticipo, cioè entro il 21 dicembre per il 70° genetliaco di Stalin, ma la promessa era troppo impegnativa e non fu possibile mantenerla.

Interessante è poi un articolo delle «Isvestia» in cui si proclama che «quanto più forte e preparata sarà la Russia, tanto più garantita sarà la causa della pace e del comunismo mondiale»; dal che deriva che i lavoratori di tutto il mondo devono contribuire all'incremento di tale potenza.

Al conflitto in Corea non viene dedicato molto spazio nella stampa sovietica di stamane che si limita a pubblicare i bollettini del Governo nordista. Nessun accenno viene fatto all'opera di mediazione che l'Ambasciatore inglese a Mosca, Kelly, starebbe tentando presso il Cremlino.

Da Varsavia si apprende che il ministro degli esteri Modzelewski e quello della giustizia Swiatowski cederanno al più presto i loro portafogli a due uomini molto ligi alla linea di Mosca e precisamente al sottosegretario Wierblowski, che già da molti mesi regge ad interim il ministero degli esteri, e al vice primo ministro Chelchowski, un ex-operaio quarantaduenne che grazie all'amicizia con il maresciallo Rokossowski, proconsole sovietico della Polonia, ha fatto negli ultimi tempi una rapida carriera.

Continua intanto l'opera di epurazione dei «tiepidi» che ha fatto le sue vittime più recenti fra alcuni illustri giuristi che formavano il comitato direttivo dell'associazione democratica degli avvocati e magistrati polacchi. In un articolo pubblicato da Stato e Legislazione viene riprodotto un comunicato di questo Comitato Direttivo i cui membri annunziano le loro dimissioni in massa dopo avere riconosciuto di «avere mancato di spirito di critica e di autocritica e di essere stati dividela mentalità borghese».

e. a.

Una condanna a Biella per tentato fratricidio

Biella, 11 luglio.

Il tribunale di Biella ha condannato a 6 anni e 10 mesi di reclusione tale Dante Caucino, abitante a Valle San Nicolao e responsabile di avere tentato di uccidere il proprio fratello Vittorio con un colpo di roncola. Il fatto è avvenuto alle 4 del mattino del 1.o maggio scorso. Il Dante, sapendo che il fratello si sarebbe recato al forno di cui è proprietario, si appostò in quei pressi e, vistolo comparire, gli assestò un formidabile colpo di roncola. Vittorio Caucino ebbe appena il tempo di sollevare il braccio salvando così il capo, ma riportando una gravissima ferita all'arto. Vecchi rancori avevano consigliato al Dante il folle gesto. E' costui un uomo corretto e rovinato dal vizio. Qualche tempo fa costrinse la moglie a fuggire per le continue percosse a cui la sottoponeva. La donna nello stesso processo si è costituita P. C., contribuendo ad aumentare la condanna del marito.

Un'auto si sfascia contro un camion

Quattro giovani vogheresi uccisi nel tragico incidente

Voghera, 11 luglio.

Vivissima impressione ha provocato in città il tragico incidente automobilistico della scorsa notte che è costato la vita a quattro giovani vogheresi: Virginio Guzzoni, di Carlo, di 25 anni, Lorenzo Giorgi, di Cesare, di 18 anni, Rino Casella, di Guglielmo, pure di 18 anni, e Luciano Pastorino, di Giovanni, di 19 anni. A bordo di una Fiat 1100 condotta dal Pastorino, ma di proprietà di una ditta di qui di cui era meccanico, i quattro giovani tornavano dopo la mezzanotte da una gita a Tortona. In prossimità di Pontecurone, in località Osterietta, avveniva il tragico incidente, le cui cause non sono ancora bene accertate. Sta di fatto che l'autovettura condotta dal Pastorino andava a cozzare contro la parte posteriore del rimorchio di un autotreno fermo a lato della strada, carico di sbarre di ferro, targato MI 1306, condotto dagli autisti Domenico Rebucchini, di 30 anni, e Umberto Palli, di 23 anni, entrambi di Lodi. Data forse la velocità eccessiva, e priva ad un certo punto del controllo del guidatore, l'autovettura si incastrava col cofano sotto il rimorchio, sfasciandosi completamente. Dei quattro occupanti tre morivano sbalzati contro il parabrezza e decedevano sul colpo, mentre il Pastorino, pure gravemente ferito, veniva ricoverato all'ospedale di Tortona, dove decedeva poco dopo in seguito alle ferite riportate.

L'agitazione di Torre Pellice

Roma, 11 luglio.

La Confindustria ha stasera inviato un telegramma alla Confederazione del lavoro informandola che il proseguimento dell'agitazione in atto presso la Stamperia e tintoria Mazzonis di Torre Pellice — agitazione attuata a scopo di rappresaglia contro il titolare dell'azienda quale dirigente dell'associazione cotoniera e membro della delegazione industriale per le trattative del contratto nazionale — può pregiudicare la possibilità di ripresa dei rapporti con la Confederazione del lavoro prevista per giovedì prossimo.

L'episodio al quale si riferisce il telegramma della Confindustria riguarda la stamperia di Torre Pellice del gruppo Mazzonis, dove il giorno 7 luglio u. s. è stato iniziato lo sciopero. Secondo una affermazione de *l'Unità* lo sciopero è stato attuato perchè il Mazzonis costituisce un ostacolo alla firma del contratto dei tessili.

Il giorno 9 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari
Frassati Francesco
(PINOTU)
Per volontà dell'estinto ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti: la moglie Duse Maria; i fratelli e sorelle: Andrea, Oreste, Ernesto, Marianna, Lucia con le rispettive famiglie, i cognati, nipoti e parenti tutti.
Torino, via S. Paolo 18. 11 luglio 1950.

La Ditta Oreste Frassati annuncia con sincero rimpianto la immatura perdita del sig. FRASSATI FRANCESCO, fratello del titolare e da oltre trent'anni suo apprezzato collaboratore.

Impiegati e Dipendenti della Ditta Oreste Frassati prendono parte al cordoglio del comm. Oreste Frassati per il decesso del fratello FRANCESCO, loro amato collega.

La Soc. Bocciofila Porta Susa e Borgo San Donato si associa al lutto della famiglia per la compianta perdita del sig. FRASSATI FRANCESCO, suo affezionato socio.

A soli dieci mesi dalla dipartita dell'adorato marito, colpita dallo stesso morbo crudele si è spenta
Margherita Massadro ved. Vallosio
Ne danno partecipazione l'inconsolabile figlio Giuseppe, capitano dei Carabinieri, con la moglie Angiola Maria Mosso e l'amata nipotina Livietta; il fratello Benedetto Massadro; la sorella Caterina Rinaldi con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torino nella Cappella del Cimitero generale alle ore 10 di giovedì c. m. In luogo di fiori, offerta all'Orfanotrofio dell'Arma dei Carabinieri (O.N.A.O.M.A.C.) di San Mauro Torinese.

Prendono parte al lutto le famiglie Monteverde, Gorgi, Dojo.

Improvvisamente, cristianamente come visse, è mancato in Chialamberto l'11 luglio 1950 il
Dr. Prof. Giuseppe Rovero
di anni 37
Ne danno il triste annuncio la moglie Irene, le figlie Maria, Ada e Giovanna, le sorelle Attilia, Maria Luisa e Teresa, il fratello Luigi con la moglie Eufrosina e figli, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 12 luglio alle ore 17 nella Cappella del Cimitero Generale di Torino.

Dopo un'onesta esistenza tutta dedita al lavoro ed alla famiglia è mancato ai suoi cari
Basolo Cav. Francesco
di anni 79
A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio: la moglie Lodovica, i cognati Delervilli, i nipoti Antonietti, la famiglia Bertola, i figliocci Bertola Massimo e Giachetto Francesco coi parenti tutti. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

E' spirato cristianamente e serenamente il
Prof. Vittorio Ansaldi
di anni 69
Danno l'annuncio la moglie Teresa Giusta, il figlio dott. Giulio con la consorte Camilla Varalda e figlio, i parenti. Si partecipa a funerali avvenuti, per volontà dell'estinto. La Messa di suffragio sarà celebrata alle ore 9 del 14 luglio nella Metropolitana.
Torino, 10 luglio 1950.

Ieri si è spenta serenamente l'anima buona di
Baletto Giovanni
Ne danno il triste annuncio i figli: Michele e Elisabetta col marito Umberto Broda e famiglia. La cara salma sarà trasportata a Zubiena ove avranno luogo i funerali.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari
Barazzotto Giovanni
di anni 56
Lo piangono affranti: la moglie Regis Rosalia; i figli dott. Renzo e Rosanna; le sorelle, la cognata, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinto in Valdengo.
Valdengo-Biella, 11 luglio 1950.

I dottori Bersero e Lazzeri si associano al dolore del loro affezionato collaboratore dott. Renzo Barazzotto per l'improvvisa dipartita del suo diletto Papà.

Franco Torre, Sandro Grella, Umberto Bertolino prendono viva parte al cordoglio del carissimo amico dott. Renzo per l'improvvisa perdita dell'adorato Papà.

Il 10 corrente è mancata serenamente all'affetto dei suoi cari
Ernesta Foa ved. Foa
Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti, la figlia Ines col marito Guido Levi, la sorella Clotilde ved. Colombo, i fratelli Camillo ed Oreste, i cognati, i nipoti e parenti tutti. Si dispensa dalle visite.
Torino, via Piffetti 3.

Improvvisamente spirava in Gressoney
Lisco Pietro fu Francesco
Desolati ne danno annuncio la sorella Emma, i nipoti e cugini Lisco e Thedy. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10.

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta
Camosso Efisia ved. De Francisco
Il giorno 13 corr. nella Chiesa della Madonna degli Angeli verranno celebrate Messe in suffragio alle ore 8, 9, 10. I figli ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nelle preghiere e nel ricordo.

Nel primo anniversario della tragica scomparsa del
Dr. Ferdinando Fraschini
la famiglia con immutato dolore ne rinnova il ricordo ai parenti ed agli amici. La Messa di suffragio per l'anima eletta avrà luogo il 14 luglio ore 7.30 nella Chiesa Parrocchiale Gesù Nazareno (piazza Benefica).

Nel secondo doloroso anniversario della dipartita della cara
Iris Rocchietti n. Craveri
verranno celebrate Messe di suffragio nella Parrocchia dei Santi Martiri alle ore 8 in Torino e nella Parrocchia di Grosso Canavese alle ore 6,30, il giorno 13 corr. Il marito, i bimbi, la mamma, il fratello e parenti tutti con immutato dolore ringraziano tutti coloro che ricordando la cara estinta, interverranno alle funzioni.

La famiglia del compianto
Giovanni Succo
commossa per la grande dimostrazione d'affetto tributata al suo indimenticabile scomparso, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia di cuore tutti coloro che personalmente, con scritti e con fiori, hanno voluto onorare la memoria del caro estinto. La Messa di trigesima avrà luogo il 9 agosto p. v. alle ore 9 nella Chiesa dell'Immacolata Concezione in via S. Donato.
Torino, 11 luglio 1950.

Il marito, i figli ed i parenti della compianta
Frisetti Maria Carmela n. Milone
commossi per le manifestazioni di affetto tributate alla loro cara scomparsa, esprimono la più viva gratitudine alle autorità, agli enti ed a tutte le persone che hanno voluto prendere parte al loro lutto.

VIM: è tutto pulito!

PROTON
REALMENTE EFFICACE CONTRO L'INAPPETENZA DEI BAMBINI GRACILI E DELICATI
(311)

contro il caldo e la sete
CHINA MARTINI
con ghiaccio trito e seltz
servita: ½ china, ½ seltz
DISSETA RINFRANCA RISTORA
PERCHE' le doti tonico-stimolanti delle china e degli aromi alcoolici non vengono attenuate.

...no, cara, l'aranciata la faccio da me, col VINSAN
VINSAN
Brevetto Dott. De Franco
crede sé la bibita che ha conquistato il mondo
Concess.: Soc. LIMONINA - Torre dei Picenardi - CREMONA

VACANZE CIT 1950
I migliori viaggi in comitiva con autopullmann
VIAGGI A VIENNA
attraverso la Carinzia, Stiria, Salisburghese e Tirolo Orientale
effettuazioni: 12 al 20 luglio - 6 al 14 agosto - 21 al 30 agosto
Una settimana nella SVIZZERA CENTRALE ed occidentale
effettuazioni: 31 luglio al 6 agosto - 4 al 10 settembre
TUTTE LE DOLOMITI in 7 giorni
effettuazioni: 24 al 30 luglio - 31 luglio al 6 agosto - 21 al 27 agosto - 28 agosto al 3 settembre
PASSAPORTI COLLETTIVI
Informazioni, programmi, iscrizioni:
CIT - Compagnia Italiana Turismo
TORINO - Via Bruno Buozzi n. 10 - Telef. 43-734 - 47-784
e presso tutti gli uffici CIT, corrispondenti ed Agenzie di Viaggio

18 RATE 18
VIGORELLI — MARCONI ELECTRIC
LOTTI
ESCLUSIVISTI
VIA MAZZINI 41 - LOTTI VI SERVE MEGLIO

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA
IDROSAN LITHINES
PROF. PASQUINO
OGNI 3 SCATOLE UN BUONO BICCHIERE IN REGALO

AMARENA Fabbri
la brezza che ristora